



Chi sa combattere è degno di libertà. Piero Gobetti

OGGI CON NOI... Vittorio Emiliani, Francesca Fornario, Andrea Camilleri, Lidia Ravera, Claudio Martini

FILO ROSSO



LE DOMANDE SEMPLICI

Concita De Gregorio

Un giorno o l'altro bisognerà riaccontare tutta questa storia da capo, nella giusta prospettiva, facendo le domande che servono a capire senza lasciarsi distrarre.

→ **SEGUE A PAGINA 2**

SI SBARACCA

Fini sbattuto fuori

L'affondo di Berlusconi:
«Incompatibile, deve lasciare
anche la presidenza della Camera»

Nasce gruppo autonomo

Raccolte trentaquattro firme dai finiani
Deferiti Bocchino, Granata e Briguglio
Gli ex An: «Una liberazione...»

Nuovi scenari

Bersani: è crisi, premier in Parlamento
Eletti i membri laici del Csm
polemiche tra i Democratici

→ **ALLE PAGINE 4-12**

Afghanistan La guerra delle donne

La storia di Roshan Sposa bambina
a dieci anni nella casa dell'orrore

→ **ALLE PAGINE 26-27**



Manovra Il Tar boccia l'aumento dei pedaggi

La vittoria di Zingaretti
Il suo ricorso vale per tutti

→ **A PAGINA 30**

Per L'Aquila nuovo incubo: il ritorno di Bertolaso

Allarme tra i terremotati
dopo l'annuncio del
premier → **ALLE PAGINE 14-15**





CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Le domande semplici

→ **SEGUE DALLA PRIMA PAGINA**

Senza lasciarsi distrarre dai professionisti della disinformazione che tendono sempre lo stesso tranello, arrivano al momento giusto con il solo scopo di distogliere l'attenzione dal cuore del problema. Usano armi di distrazione di massa, la sparano il più grossa possibile, mentono senza scrupoli, sanno di poter contare su una soglia di attenzione bassissima: la gente non ne può più, chi sa e chi non sa non ha interesse a sapere, resta impressa l'ultima battuta, lo slogan più efficace, l'accusa più greve o maliziosa. Cosa avrà voluto dire? Mah, vai a sapere. Tanto sono tutti uguali, il più pulito ha la rogna. Ecco, questo è quel che si dice il giorno dopo al caffè del mattino, prima di passare allo svago di giornata. La cocaina e le ragazze. Belen. Le coatte di Ostia. Una doccetta. Un calippo.

Così di nuovo, ancora all'infinito. Mentre il Pdl si sfarina in un clima di congiure e di complotti, coi giornali di famiglia del Cavaliere impegnati a cercare nelle vite private dei "nemici" la pagliuzza che faccia dimenticare le travi in casa propria, ecco che anche Denis Verdini, il "toscanaccio simpatico" diventa un martire, vittima di una campagna ostile, ecco che in suo soccorso si schierano i dipendenti e gli amici mettendo sul piatto, se occorre, reputazioni costruite negli anni in difesa di un garantismo a senso unico.

Le domande fondamentali, quelle semplici, le fanno solo alcuni magistrati e pochissimi giornalisti subito oggetto della successiva aggressione, è il caso di Claudia Fusani.

Questa del Credito cooperativo fiorentino, dell'irresistibile ascesa di Verdini, dei suoi rapporti con Carboni è semplicemente una questione di soldi, e di soldi bisognerebbe parlare. Com'è che una piccola banca di provincia diventa cruciale nel sistema di potere che sta al centro della rete di affari e di appalti mossi dalla cricca? Com'è che un politico di quarta fila scala in pochi anni i vertici di un partito fino a diventarne custode delle chiavi e crocevia delle trame? Com'è che Flavio Carboni, faccendiere di lungo corso con base in Sardegna, finanzia di sua tasca un giornale locale toscano di scarsa fortuna, di proprietà del piccolo banchiere oggi grand commis di partito di nome Verdini? Avete mai provato, voi, ad incassare - negoziare, trasferire, compiere una qualsiasi operazione - un assegno firmato da un prestanome di chi versa il denaro ed intestato ad altri da chi lo riceve? - fate la prova nella vostra filiale di fiducia.

Intorno alla piccola banca di Verdini ruota una rete di affari, di relazioni e di ricatti che sono solo parzialmente emersi dalle intercettazioni che ora Berlusconi e i garantisti beneficiari di quei soldi vorrebbero eliminare come strumento d'indagine. È una storia di denaro, dalla quale bisogna distrarre l'attenzione. Così come nessuno si è più chiesto quali fossero i reali rapporti tra Berlusconi ed Elio Letizia, il cui nome riaffiora dalle quindicimila pagine dell'inchiesta sulla P3. Noemi è venuta dopo, anche anagraficamente. Per avere risposte alle domande semplici bisogna prima di tutto farle, poi non avere paura delle aggressioni che seguono se tocchi il nervo scoperto di Cesare.

Che non sono le donne né la politica ma gli affari, fin dal principio sono i soldi ed il modo più veloce per farli.

Oggi nel giornale

PAG. 22-23 ■ INCHIESTA

Innse, l'Italia scopri gli operai sulle gru. La scommessa vinta



PAG. 20 ■ ITALIA

Università, primo sì alla riforma che affonda gli atenei in rosso



PAG. 28 ■ MONDO

Acqua, per l'Onu un diritto umano fondamentale



PAG. 24-25 ■ MONDO

Kabul, riapre l'ospedale di Emergency

PAG. 32 ■ ECONOMIA

Fiat, Pomigliano da ieri è newco

PAG. 31 ■ ECONOMIA

In cinque milioni senza contratto

PAG. 36-37 ■ CULTURE

Venezia, alla Mostra 41 titoli italiani

PAG. 46-47 ■ SPORT

Il Chievo di Stefano Pioli



Molino Della Doccia®

Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP

Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it



produttori d'olio in Toscana

Staino



Par condicio

Giuliano Ferrara

Lidia Ravera

Se Giuliano Ferrara fosse una donna, sarebbe sicuramente una donna intelligente. Ma questo incontrovertibile pregio non la metterebbe al riparo dalle ovvie sevizie psicologiche cui sono sottoposte le signore che pesano troppo. Il suo "look" l'avrebbe tenuta lontano dall'esposizione mediatica: niente conduzioni tivvù. L'intelligenza femminile non è quotata sul videomercato, se non è coordinata con le misure giuste e un aspetto abbastanza "bambolino". Sarebbe perciò, la Giuliana, certamente un po' più timida, un po' più attenta a gestire la sua vis polemica, un po' più spaventata. Registrerebbe qualche scricchiolio nella corazza delle sue convinzioni. Poiché la curiosità è donna, proverebbe addirittura ad ascoltare le domande degli altri. La sua intelligenza ne trarrebbe indubbio giovamento, ma inutilmente, perché nessuno l'avrebbe mai vista. E nessuno la starebbe a sentire. ❖



Giuliano Ferrara

Duemiladieci battute

Francesca Fornario

Dal Pdl alla Newco, flessibilità a novanta gradi



Colloquio tra Silvio Berlusconi e Denis Verdini: «Sono stanco delle continue pretese dei finiani, quelli vivono in un altro secolo. Il mondo va avanti e loro sono ancora attaccati ai pezzi da museo come l'articolo 21. Sono conservatori dentro, guardano al passato e non si rendono conto che ora c'è la globalizzazione e che serve più flessibilità». «Già. A novanta gradi bisogna stare ora, altro che correnti». «Ma dico, non lo vedono che c'è la concorrenza cinese? Non lo sanno che in Cina si possono VIOLARE I DIRITTI UMANI? E noi siamo ancora qui a discutere se è lecito o no mettere il bavaglio a un giornalista!». «Già, in Cina sono avanti». «Io gliel'ho detto in tutti i mo-

di a Fini: senza deroghe alla Costituzione non si va da nessuna parte. Se volete che mantenga la produzione delle leggi ad personam in Italia vi dovete adattare, perché se non io le leggi ad personam le vado a fare in Serbia, dove venti persone che lavorano giorno e notte con turni di 18 ore, in una settimana ti mettono su una pulizia etnica, altro che il bavaglio!». «Che sono mesi che ci lavoriamo e ancora non è pronto». «E allora, io penso che sia arrivato il momento di dare un segnale forte. Dobbiamo spaccare in due il partito e fondare una Newco». «Giusto, una Newco con quelli che accettano le tue condizioni». «Che poi io onestamente mi aspettavo un plebiscito perché i Finiani

senza di me dove vanno? In mezzo a una strada! E invece c'è un 40 per cento che mi ha detto di no. Benissimo, si accomodino, io con gli altri faccio la Newco. Te la immagini che efficienza una Newco solo con gente come Carfagna, La Russa e Gasparri alla catena di montaggio? Basta trattative estenuanti, basta accordi al ribasso: in cinque minuti mi faccio approvare il bavaglio, la separazione delle carriere e lo Ius Primae Noctis!». «Ma con la Newco usciamo dalla Repubblica?». «Guarda, non lo so. Diciamo che mi serve una pausa di riflessione. A settembre valutiamo, caro Denis». «Sono Cicchitto». «Ah, scusa. È che siete due gocce d'acqua, con quel cappuccio». ❖

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



→ **Probiviri** deferiti Bocchino, Briguglio e Granata. Per il Cavaliere presenza «intollerabile»

→ **Dimissioni** Il premier: lasci la presidenza della Camera. La replica: non mi dimetto

Il pugno di Berlusconi «Fini fuori dal partito»

Berlusconi divorzia da Fini e spacca il Pdl. Chiede il deferimento ai probiviri di Granata, Bocchino, Briguglio e le dimissioni del Presidente della Camera. Un pre-dellino a ritroso verso la «sua» Forza Italia. Governo a rischio.

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

«Il governo è saldo», assicura Berlusconi. Ma le scosse con le quali il Cavaliere terremota il Pdl mettono in serio pericolo la vita della maggioranza. Il premier per primo se ne rende conto e non considera remota la possibilità di elezioni anticipate «appena concesso un antipasto di federalismo» a Bossi, che derubrica a «fatti loro» le grane interne al Pdl. Le dimissioni dei finiani (più di 30

Franceschini

«La presidenza della Camera non è una proprietà del premier»

deputati e una quindicina di senatori) e la costituzione di un gruppo autonomo «provocherà nuove fibrillazioni nel centrodestra». Le previsioni dell'opposizione si basano anche sull'appoggio esterno al governo di cui parlano i finiani. Che, tuttavia stando alle prime dichiarazioni - non viene avallato dal Presidente della Camera che promette fedeltà all'esecutivo. «Per quanto mi riguarda non ho nessuna difficoltà a continuare una collaborazione con validi ministri», assicura il Presidente del Consiglio, appena compiuto il primo passo di un cammino a ritroso verso la sua nuova Forza Italia.

Il Pdl si rompe fragorosamente. Granata, Bocchino e Briguglio deferiti al Collegio dei probiviri. Inizia con questo annuncio l'Ufficio di pre-



Silvio Berlusconi

sidenza del Pdl, mentre il Tg1 di Minzolini - a riunione appena avviata - spiega agli italiani che il divorzio tra Berlusconi e Fini è solo un atto di chiarezza. Spaccatura inevitabile, quindi. In Transatlantico, nel pomeriggio, gli uomini del Presidente della Camera annunciavano gruppi parlamentari autonomi «nel caso in cui uno solo di noi venisse sottoposto a provvedimenti disciplinari». Ed è stata fissata per stamattina la costituzione di raggruppamenti finiani a Montecitorio e a Palazzo Madama.

Una giornata contrassegnata dalle esibizioni muscolari e dal ping pong di avvertimenti tra l'uno e l'altro cam-

Ghigliottina

Il capo del governo dovrà vedersela con le ricadute d'immagine

po, quella di ieri. I propositi del Cavaliere di espellere Granata, Bocchino, Briguglio e se possibile anche Fini, rilanciati dai giornali di ieri, si «ammorbavano» nel corso delle ore per lasciare il posto a proposte di più blande «sospensioni» dal Pdl per tre o sei mesi dei «dissidenti». Poi, nel pomeriggio, dopo un vertice a Palazzo Grazioli, il Pdl Quagliariello annunciava

addirittura che nell'Ufficio di presidenza previsto per la serata si sarebbe parlato solo «di politica» e non di «carte da bollo». Previsione smentita. La linea soft che avevano consigliato al premier per tutta la giornata i vari Letta, Moffa, Augello, Menia e lo stesso Cicchitto (un duro documento di censura, senza provvedimenti amministrativi contro i finiani) è stata prima accettata, poi rimessa in discussione dal premier, a mano a mano che si riversavano sulle agenzie le notizie di fonte finiana sul numero crescente di deputati e senatori pronti a lasciare i gruppi Pdl. «Trenta, 31, 33, 34.....». Un modo per «convincere Berlusconi

a mettere da parte eventuali provvedimenti disciplinari» che, però, sortiva l'effetto opposto. «La guerra dei numeri è sempre, fra gli atti ultimi di una separazione quello più umiliante», spiegava Osvaldo Napoli, fedelissimo del Cavaliere - In realtà si ignora deliberatamente che entrambe le parti si fanno del male...». Anche Berlusconi dovrà vedersela con le ricadute d'immagine di un poco liberale «ghiotinaggio del dissenso».

UN BALLETO DI DOCUMENTI

Colombe battute dai falchi, quindi, tra i fedelissimi del Cavaliere. Un vero e proprio balletto di documenti. Limature, emendamenti, modifiche, aggiustamenti. Un tira e molla che marciava di pari passo con i cambiamenti d'umore del Presidente del Consiglio. Il testo era stato ammorbido durante il vertice informale convocato a Palazzo Grazioli nel primo pomeriggio con coordinatori e capigruppo, poi l'atto d'accusa nei confronti del Presidente della Camera era stato riportato alla versione iniziale stilata da Bonadi.

Berlusconi in prima persona ha voluto il riferimento esplicito all'assoluta incompatibilità di Fini «con i princi-

Linea dura

Colombe battute dai falchi tra i fedelissimi di Silvio Berlusconi

Causa di divorzio

Abbiamo provato in tutti i modi a ricucire non è stato possibile

pi ispiratori del Pdl» e «con gli impegni assunti con gli elettori». E con la carica di Presidente della Camera, visto che sarebbe venuto meno il «ruolo di garanzia» del cofondatore, messo alla gogna perché ha osato esprimere posizioni diverse sulla legalità e sulla democrazia interna al Pdl.

Un invito esplicito a lasciare la terza carica dello Stato, quella del Cavaliere. «La presidenza della Camera non è nella sua disponibilità - replica l'interessato - Io non mi dimetto». E per il Pd, come dice Franceschini, «Fini è il Presidente di tutti». Ma il braccio di ferro continua fino alle «estreme conseguenze», perché Berlusconi annuncia «iniziative» dei parlamentari azzurri per sfiduciare «chi ha fatto un suo partito nel Pdl». «In questo modo non si poteva più continuare», ha sentenziato il Cavaliere, non più «disposto» a tollerare «il dissenso». Deferimento ai probiviri dei finiani, quindi, «con la condivisione dell'Ufficio di presidenza: 33 favorevoli e 3 contrari». ♦

Hanno detto

La maggioranza è implosa



Beppe Pisanu

«Penso che, dopo il gesto distensivo di Fini, ci sia una risposta adeguata». Per Pisanu si dovrebbe aprire una «nuova fase».



Gaetano Quagliariello

«C'è da comprendere se i principi di fondo che giustificano una militanza comune ci sono ancora oppure no»



Massimo Donadi

«Il centrodestra è vicino all'implosione. La crisi nel Pdl non è solo una questione di rapporti, ma anche la rottura di un patto di governo»

Alla Camera

Bastano 27 deputati per la fine della maggioranza

Finiani determinanti alla camera con 27 deputati, al Senato con 16. A Montecitorio la maggioranza necessaria per la sopravvivenza del governo è pari a 316 voti, la metà più uno dei 630 componenti dell'assemblea. Oggi i gruppi che sostengono il governo sono forti di 342 deputati. Se in 27 si sfilassero, la maggioranza scivolerebbe a 315 voti.

Salta il bavaglio Il voto sul Ddl rinviato «sine die»

Sconfitta del Cavaliere. La contestatissima legge sulle intercettazioni a settembre. Dario Franceschini: verso un tempo indefinito. Donadi: vittoria

Il caso

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Tramonta il bavaglio. La contestatissima legge sulle intercettazioni slitta a settembre, salta il voto ai primi di agosto che Berlusconi sognava per mettere in cassaforte l'agognata legge contro giornalisti e magistrati. E invece niente. Ieri sera la conferenza dei capigruppo di Montecitorio ha messo il sigillo sullo scenario che ormai circolava da giorni: la resa di Berlusconi, il rinvio del bavaglio all'autunno che, secondo Dario Franceschini, significa «uno slittamento verso un tempo indefinito». Il famoso binario morto, su cui si già si sono arenati altri provvedimenti-vergogna come il processo breve. «Secondo me quella legge non la fanno più», confidava Franceschini al brindisi di buone ferie con i deputati Pd, su un terrazzo di Montecitorio, prima della capigruppo, durante la quale il Pdl ha provato a chiedere di mettere il ddl all'ordine del giorno di settembre. Ma il Pd ha fatto muro, regolamento alla mano e Fini ha preso atto: si deciderà in un'altra riunione a settembre. «Si tratta del definitivo affossamento del ddl, una vittoria del Pd e di tutte le opposizioni», ha detto Franceschini all'uscita. «Berlusconi ha capito di non essere in grado di affrontare una settimana parlamentare come quella che si preannunciava: il voto segreto sulle nostre pregiudiziali al ddl, la mozione di sfiducia a Caliendo, e tutto mentre il Pdl e la maggioranza stanno esplodendo». La mozione su Caliendo è stata una delle armi usate dall'opposizione: se la Camera fosse rimasta aperta anche la settimana prossima, infatti, quello era l'unico argomento proposto da Pd e Idv. E dunque Fini avrebbe dovuto calendarizzarlo, con nuove temibili sorprese per un Cavaliere già in grave affanno. Meglio andare

in ferie, dunque. «Una grande vittoria del fronte democratico che ha combattuto per la libertà dentro e fuori il Parlamento», commenta soddisfatto il capogruppo Idv Massimo Donadi. Anche ieri il popolo Viola, insieme alla Fnsi, e a tante sigle politiche e di movimento, ha manifestato contro il bavaglio, con una maratona oratoria al grido di «non ci arrendiamo finché non sarà ritirato», e anche un piccolo «girotondino» davanti all'ingresso della Camera. Alla notizia del rinvio, erano già passate le 21, applausi dei manifestanti e anche una bottiglia di spumante per festeggiare la vittoria.

Decisamente fredda la reazione

La Lega

Il rinvio è nella logica delle cose questa legge ha perso mordente

Giochi politici

La mozione Caliendo l'arma brandita dall'opposizione

della Lega: «Il rinvio è nella logica delle cose, questa legge ha perso mordente, è chiaro che a Berlusconi interessa molto meno», spiega il capogruppo Marco Reguzzoni. Il Cavaliere del resto aveva già messo le mani avanti mercoledì sera, parlando con gli ambasciatori: «Sono tentato di ritirare il ddl, l'hanno massacrato, avevamo preparato un bel cavallo e invece è uscito un ippopotamo». Dunque oggi ci sarà la discussione generale sul bavaglio, come ultimo punto, dopo la conversione di due decreti: con la relazione della relatrice, la finiana Bongiorno, e gli interventi dei gruppi. Solo parole, neanche un voto. Sarà l'ultimo atto del bavaglio prima della pausa estiva. E forse, con le prime piogge di settembre, di questo ddl non si sentirà più parlare. ♦

→ **Autogol** La durezza del premier porta gli indecisi dalla parte del presidente della Camera

→ **«Fedeli, ma...»** Il leader assicura lealtà al governo. «Ma sarà sempre più ostaggio di Bossi»

«Una liberazione...» Nasce il “gruppo Fini”

Il “pugno” di Berlusconi è stato accolto con un sospiro di sollievo. I numeri per i gruppi sono stati raggiunti facilmente, anche al Senato. La consegna è per ora tacere. E dal voto sul Csm arriva un primo segnale...

SUSANNA TURCO

ROMA
politica@unita.it

Alla fine, paradosso di cronaca in un divorzio annunciato, a togliere a Fini l'ultima castagna dal fuoco ci pensa Berlusconi. Il documento durissimo, in risposta al suo ramoscello d'ulivo, è proprio ciò che all'attendista ex leader di An serviva per togliere di mezzo ogni dubbio, portare definitivamente dalla sua parte i più incerti tra i suoi (senatori, soprattutto) e passare alla fase dei gruppi autonomi, che si deciderà oggi. E infatti quando a sera le agenzie di stampa informano che l'ufficio di presidenza del Pdl - col solo no dei tre finiani presenti - approva con 33 sì il documento che sfiducia Fini come presidente della Camera («viene meno la fiducia nei confronti del suo ruolo di garanzia», fra l'altro) e dice sì al deferimento ai probiviri dei finiani Bocchino, Briguglio e Granata, anche l'ultima delle colombe finiane in incognito, uno dei più efficaci mediatori con Palazzo Grazioli e di certo il più ottimista, si arrende: «In fondo è una liberazione, faremo i nostri gruppi, si apre una nuova fase», sospira: «A cacciarci Berlusconi fa una stupidaggine e gliel'abbiamo detto in ogni modo, ma lui si è fissato, è spaventato, pensa che Fini sia davvero la causa di tutti i suoi mali: ma è un obiettivo indebolimento, perché a lui toccherà ogni volta trattare con il nostro gruppo, e la Lega finirà davvero per farla da padrona». In ufficio di presidenza a palazzo Grazioli, in contempora-

nea, il finiano Pasquale Viespoli è per una volta netto: «Per me, al di là del finiano o non finiano, è un errore politico, non rafforza il Pdl è un atto di debolezza che non risolve nulla: in questa fase, presidente Berlusconi, esercitare la leadership voleva dire mediare, non rompere».

Nessun commento arriva dal primo piano di Montecitorio, Fini del resto a forza di parlare coi suoi ormai è senza voce, però subito giungono alla spicciolata alcuni fedelissimi dell'ex leader di An, mentre Berlusconi annuncia iniziative parlamentari per fargli lasciare la presidenza della Camera («tanto non lo posso sfiduciare», ripetono i finiani). Del resto il silenzio stampa era nei piani fin dal mattino. «Niente commenti», si raccomandava fin dall'alba Fini coi suoi, fissando la riunione decisiva per stamattina. «Io sto cercando di scongiurare in ogni modo

In Parlamento/1
Potrebbe chiamarsi
«Generazione
Italia-Lista Fini»

In Parlamento/2
A tarda sera i finiani
firmano la lettera di
dimissioni al gruppo

la rottura, ho teso la mano a Berlusconi e ho ricevuto invece uno schiaffo in faccia: ma aspettiamo, e poi faremo i nostri passi», è il suo refrain. Un paletto, però, fin dal mattino è chiaro: «Il sostegno al governo è fuori discussione, ma al livello di partito se prendono provvedimenti contro qualcuno di noi, agiremo».

Fin dal mattino, infatti, Italo Bocchino fa girare tra i finiani il documento con il quale si richiede all'amministrazione di Montecitorio l'istituzione di un nuovo gruppo. I primi



Il presidente della Camera Gianfranco Fini

Foto Ansa

venti vanno a firmare nel suo studio, altri si sono aggiunti via via nel corso della giornata, fino ad arrivare a un totale di 33, o secondo altri 35. Molti di più, in ogni caso, di quei venti che servono per costituire un gruppo autonomo, o di quei dieci che fino a pochissimo prima gli ex colonnelli An sussurravano all'orecchio di Berlusconi («Silvio non ti preoccupare, si contano al massimo sulle dita di due mani»).

MESSAGGIO

Il messaggio in direzione di Palazzo Grazioli, insomma, è chiaro: questo è ciò che faremo, e abbiamo la forza per farlo. Potrebbe chiamarsi «Italia» o «Generazione Italia-Lista Fini», si vedrà. Più complicata la partita al Senato, dove è eletta la maggior parte dei finiani moderati, quelli meno inclini alla rottura come Andrea Augello e Pasquale Viespoli: ma anche loro, dopo qualche contatto con il cofondatore, assicurano il loro sostegno a Fini, persino prima che la durissima presa di posizione del Cavaliere giunga a sciogliere ogni residuo dubbio. Al Senato dunque saranno in prima battuta 13, più dei dieci che servono a costituire il

Csm

Il finiano Lo Presti ha raccolto 102 voti. Un segnale al governo

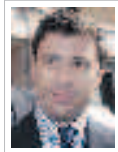
Paciere

Alemanno si pone come mediatore. «Troppo tardi», la risposta

gruppo: ed è già dato per certo l'arrivo di altri nomi di spicco provenienti dall'ex Fi, come il senatore Beppe Pisanu. Alla Camera come al Senato, l'Mpa dovrebbe del resto aggiungersi ai rispettivi gruppi. Nessuno, invece, pare sfilarsi. Alla fine firma pure un agitatissimo Andrea Ronchi, unico ministro tra i finiani: gli altri ex colonnelli, tutti fuori dalla partita.

Persino Gianni Alemanno, che si propone in extremis come mediatore («troppo tardi», gli fa sapere al telefono Italo Bocchino), e che in ufficio di presidenza, insieme con La Russa, fa aggiungere che la fiducia del Pdl nei confronti di Fini è venuta meno solo «allo stato». Un gesto che i finiani, che in serata firmano la lettera di dimissioni dal gruppo, nemmeno si sprecano a commentare: del resto, nel frattempo, il Parlamento ha eletto gli otto membri laici del Csm. E il finiano Nino Lo Presti, pur tagliato fuori dalla rosa dei candidati Pdl, ha raccolto 102 voti. Più chiaro di così. ♦

I deferiti



Italo Bocchino

Napoletano, tra i principali esponenti della corrente finiana. Fondatore della corrente Generazione Italia.



Fabio Granata

Tra i finiani quello meno governabile e polemico. È l'uomo del presidente della Camera in commissione antimafia.



Carmelo Briguglio

Siciliano, è vice capogruppo alla Camera del Popolo della Libertà. Insieme a Bocchino fonda Generazione Italia

La truppa dei finiani alla Camera

1. Italo Bocchino
2. Carmelo Briguglio
3. Fabio Granata
4. Enzo Raisi
5. Luca Barbareschi
6. Francesco Proietti Cosimi
7. Flavia Perina
8. Angela Napoli
9. Luca Bellotti
10. Aldo Di Biagio
11. Gianfranco Paglia
12. Donato Lamorte
13. Alessandro Ruben
14. Roberto Menia
15. Giuseppe Angeli
16. Andrea Ronchi
17. Antonino Lo Presti
18. Giuseppe Scalia
19. Gianfranco Conte
20. Benedetto Della Vedova
21. Gianfranco Urso
22. Mirko Tremaglia
23. Francesco Divella
24. Antonio Buonfiglio
25. Claudio Barbaro
26. Maria Grazia Siliquini
27. Roberto Menia
28. Silvano Moffa
29. Giulia Cosenza
30. Carmine Santo Patarino
31. Giuseppe Consolo
32. Catia Polidori
33. Giulia Bongiorno
34. Souad Sbai

Da Pisanu a Versace Il fronte del dissenso va oltre gli ex An

Il «gruppo anti-monarca» raccoglie consensi inaspettati. Il presidente della Camera piace pure a qualcuno dell'Idv. Tra gli insoddisfatti del Pdl anche l'ex socialista Chiara Moroni

New entry

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Stavolta qui siamo come nel Grande Fratello: accade tutto in diretta»: così alle quattro del pomeriggio di ieri Fabio Rampelli, gappario del Pdl e antifiniano, aspetta di vedere quello che succederà in serata, se davvero si arriverà alla scomunica dei dissidenti, pronti alla contromossa del gruppo autonomo. Ma nella realtà, al di là delle quinte del GF, ieri si consuma la processione di deputati e senatori nelle stanze di Gianfranco Fini al piano nobile di Montecitorio. Non solo chi ha percorso il cammino dall'Msi al Pdl, ma anche parlamentari delusi dal berlusconismo dominante, i siciliani dell'Mpa e persino, dicono, qualcuno dell'Italia dei Valori accomunato dall'ondata legalitaria (che per i fedelissimi del cavaliere è «giustizialista»).

La prima mossa dei finiani è far mettere nero su bianco le firme degli ex An pronti allo strappo, ma nel frattempo coccolano alcuni assi nella manica: portare nel gruppone anti «monarca», pur assicurando un sostegno al governo (per ora) esponenti di spicco del Pdl che non siano di provenienza An. Un nome di peso che viene dato per certo è quello di Beppe Pisanu, cresciuto nelle fila della Dc, che da tempo esprime disagio nel Pdl; già da ministro dell'Interno nelle elezioni del 2006, il suo rapporto di fiducia con il cavaliere si ruppe, infatti su di lui Berlusconi puntò il dito per non aver gestito a modo (suo) quella che chiamò «la notte dei brogli e degli imbrogli» che portò alla vittoria di Prodi. Un bel colpo: il presidente e il vicepresidente dell'Antimafia, Granata, entrambi nel fronte del «traditore» (Gianfranco secondo Silvio).

Una new entry che ieri sera era data per «certa» dai finiani è Chiara Moroni, ex socialista passata in Forza Italia, candidata con la Casa della Liber-

tà nel 2001 e ora deputata Pdl. Da berlusconiana convinta (anche per la dolorosa storia personale) negli ultimi tempi si è avvicinata alle tesi di Fini, tanto che potrebbe essere messo in discussione dal Pdl il suo ruolo nella commissione Bilancio della Camera e nella Giunta per le elezioni.

Un altro deputato in rapido avvicinamento dicono sia Santo Versace, lo stilista prestato alla politica dal 2008, eletto come capolista del Pdl in Calabria. I finiani di *Generazione Italia* lo corteggiano da tempo e lui stesso ha dimostrato una certa sintonia: in una intervista al *Corriere della Sera* ha sostenuto la necessità di «abbattere il vero cancro di

Antimafia

Con i dissidenti il presidente e il vice della commissione

Alleanza Italia

Nuovi nomi per un partito: dal ricordo di An all'Api di Rutelli

questo Paese, la corruzione», quindi «cambiare tutto», perché «il Pdl funziona malissimo». Non è parso vero a Gianmario Mariniello, animatore dell'organizzazione, che sul blog ha lanciato «Santo subito»: Versace come ministro allo Sviluppo economico. Una provocazione, naturalmente, infatti ieri stesso il premier ha raddoppiato il suo conflitto d'interessi allo Sviluppo nominando ministro Paolo Romani.

Insomma, i Gianfranco's Boy aprono le porte agli scontenti del Pdl e stanno radicando nel territorio *Generazione Italia*, ma circolano anche altri nomi per un pre-partito. Come «Alleanza Italia», che ricorda tanto Alleanza Nazionale ma cancella solo il «per» dall'Api di Rutelli. Un invito per il futuro? Alla finestra, inoltre, Casini guarda scorrere il fiume... ♦

→ **Franceschini:** «La maggioranza è esplosa, non c'è più. Avremo un autunno movimentato»

→ **Brindisi** dei deputati democratici sulla terrazza di Montecitorio: «A un nuovo governo»

Bersani: «Governo in crisi Berlusconi in Parlamento»



Foto Ansa

Pier Luigi Bersani

Il leader del Pd: «Ora pronti a ogni evenienza». Ma le elezioni anticipate «non sono nelle nostre intenzioni». Discussione sull'ipotesi del governo di transizione. Verini: «Prematuro esercitarsi su scenari futuribili».

SIMONE COLLINI

ROMA

«Questa è una crisi, Berlusconi venga in Parlamento», dice Pier Luigi Bersani. Negli stessi minuti in cui dall'altra parte va in scena lo psicodramma costellato di veleni, probi viri e presunti traditori, segretario e deputati del Pd si ritrovano su una terrazza di Montecitorio per il brindisi di saluto prima della pausa dei lavori parlamentari. Un appuntamento che si ripete ogni anno, ma questa volta i calici vengono alzati col pensiero rivolto anche alla «fine del berlusconismo». Bersani viene informato di quanto stanno decidendo all'ufficio di presidenza del Pdl e parla di un «processo agli innocenti», di un «singolare tribunale che mette sotto accusa chi non ha colpe»: «Alla ripresa avremo le condizioni, anche per quello che sta accadendo in queste ore, per fare tutti insieme più opposizione e costruire un progetto di alternativa per l'Italia», dice ai deputati. Che si preparano a veder nascere un nuovo gruppo parlamentare, con tutto quello che ne seguirà. «La maggioranza è esplosa, al di là delle toppe, di fatto non c'è più, lo vedremo nelle prossime ore e nelle prossime settimane», dice Dario Franceschini. Il capogruppo del Pd prevede «un autunno movimentato» e, aggiunge, «noi contribuiremo a movimentarlo ancora di più».

Il clima è piuttosto euforico, e a questo punto Pierluigi Castagnetti alza il calice e chiama anche Bersani:

«Brindiamo a un nuovo governo», si entusiasma l'ex segretario dei Popolari. Bersani ci mette meno euforia, ma sta al gioco e alza il calice anche lui: «A un nuovo governo». Il fatto è che a questo punto, per il segretario del Pd, bisogna «essere pronti a ogni evenienza». Bersani guarda alla crisi aperta nel centrodestra, ai «limiti ineliminabili» del berlusconismo, e rimane convinto che quando la crisi interesserà lo stesso governo si dovrà aprire una «fase di transizione» che serva ad approvare una nuova legge elettorale, per poi tornare alle urne. Elezioni anticipate, per il leader del Pd, è meglio che non ci siano: «Non sono nelle no-

Il leader

«Non sono nelle nostre intenzioni le elezioni anticipate»

Penati sul Tg1

«Intervento improprio e stonato del direttore Minzolini»

stre disponibilità e neanche nelle nostre intenzioni».

EVITARE LE ELEZIONI ANTICIPATE

Un ragionamento che fanno un po' tutti, al vertice del Pd, da Massimo D'Alema, per il quale se cade il governo «è sbagliato ricorrere alle elezioni e votare con questa legge elettorale», a Franceschini, per il quale in questa fase e con questo sistema di voto si potrebbe addirittura mettere a rischio il bipolarismo.

Un governo di transizione, se effettivamente le lacerazioni interne al Pdl si ripercuoteranno sulla stabilità dell'esecutivo, rimane per il Pd l'op-

Mario Adinolfi

D'Alema ha ritenuto di non dover dire neanche una parola ai lavoratori di Red Tv che finiscono per strada



Sergio Chiamparino

«L'opposizione deve essere pronta» a un governo di transizione, ma non può farlo «ad ogni condizione»



Debora Serracchiani

«Quando ho letto che tornavamo a parlare delle primarie ho provato un senso di sconforto»



zione principale. «La maggioranza deve decidere tra un pensiero nuovo, un galleggiamento o uno strappo», dice Bersani. «Noi siamo pronti ad ogni evenienza, ma sta alla responsabilità di chi governa prendere certe decisioni». E alla domanda se sia prevedibile che di questo esecutivo di transizione facciano parte anche i finiani, il leader del Pd risponde: «Dipende dall'oggetto di cui si discute, se si parla

Verini

«È prematuro esercitarsi in questa fase su scenari futuribili»

di democrazia parlamentare da ristabilire, di legalità e di temi fondanti, noi non abbiamo pregiudiziali».

Nel Pd, e più precisamente in Area democratica, c'è però anche chi, come Stefano Ceccanti, lamenta il fatto che già si discuta di «improbabili governi di transizione su cui il Pd non si è mai pronunciato in modo ufficiale». Il senatore, circa la discussione per una nuova legge elettorale, dice

che vanno fin d'ora esclusi «sistemi elettorali proporzionali più o meno tedeschi». Non a caso Walter Verini ricorda che all'ultima Assemblea nazionale il partito ha dato il via libera per il collegio uninominale maggioritario. Ma al di là di questo, anche per il deputato vicino a Veltroni è ora «prematuro esercitarsi su scenari futuribili»: «Se c'è una crisi evidente del berlusconismo, ancora non c'è una crisi di governo. In questo momento dobbiamo parlare col paese, non pensare a complicate manovre».

Ma nel Pd lo sanno bene tutti che, al di là di quanto potranno essere «movimentate» le prossime settimane, Berlusconi ha tutti i mezzi a disposizione per andare avanti all'offensiva. A cominciare dalle tv. E ieri c'è stato un primo esempio, l'editoriale del direttore del Tg1 Minzolini dedicato al lato positivo del «divorzio». Un intervento duramente criticato dal Pd. «Parole stonate» le definisce Filippo Penati. E Maurizio Migliavacca: «Il direttore del Tg1 ha ommesso di dire che lo strappo tra i due cofondatori del Pdl è conseguenza del fallimento del governo e del berlusconismo». ♦

DIRETTORISSIMO ■ TONI JOP

Si scannano, ma per il Tg1 va tutto bene

La manovra è passata, il premier ha deciso di cuocere Fini e i suoi, il dado è tratto: è il momento di usare il lanciafiamme per sterilizzare i dubbi dell'opinione pubblica, serve uno specialista per convincere il paese che tutto va bene nonostante il macello politico e sociale. E che ci vuole? Giacca, cravatta, bella pelle, tocca a Minzolini guadagnarsi il pane e anche il salame, dal ponte del Tg1 che gli italiani pagano per avere notizie, per sapere e non perché propini loro i placebo scaduti del governo.

Così, ecco la linea della morfina ben descritta ieri sera dal direttore nel suo editoriale. «Il divorzio che si sta consumando nel Pdl almeno un elemento positivo lo determina: la chiarezza. E in questo momento c'è bisogno di chiarezza, non di tatticismo esasperato». «Non ci sono stati sconquassi», aggiunge, in occasione del passaggio della manovra economica, come invece è avvenuto altrove in Europa. «Misure

impopolari ma necessarie», spiega davanti a qualche milione di italiani esterefatti e senza lavoro, per il resto, aggiunge con aria da bulletto, il nostro paese «è un modello» che Der Spiegel ha positivamente segnalato. Sui giornali, lamenta seccato, la insulsa corsa alle ipotesi istituzionali basata sulla scommessa della decadenza anticipata del governo e della maggioranza che lo sostiene. «La solita cappa mediatica», sfia ta mettendo in scena una pazienza giunta al limite, che non tiene conto di quanto di buono questo governo ha fatto a cominciare dalla lotta alla criminalità organizzata in un paese afflitto da una «deriva giustizialista». Il governo, azzarda, è solido, è il sistema ad essere logorato, sì, beato lui. Riesce perfino a sostenere che la spaccatura tra il premier e Fini sia salutare e positiva perché - ma lo dice solo ora, dopo aver avuto conferma delle esecuzioni - porta chiarezza. Difficile inventarne di meglio.

II FESTA NAZIONALE DEI GIOVANI DEMOCRATICI

VIAREGGIO (TORRE DEL LAGO PUCCINI), 27 LUGLIO-1 AGOSTO 2010



Nessun dorma

PROGRAMMA DI VENERDI 30 LUGLIO

Ore 11.30 - GD
I Giovani Democratici a confronto con le giovanili degli altri Paesi Europei

Ore 14.30 - RUN
Progettiamo la nostra università...!

Marco Meloni
Responsabile Nazionale Università PD

Ore 16.00 - GD
Presentazione del libro "Highlander" di Chiara Geloni

L'autrice sarà intervistata da **Diego Bianchi aka Zoro**

Francesco Cundari
direttore Redtv

Ore 18.00 - GD
La politica estera tra Europa e Stati Uniti

Leonardo Domenici
Parlamentare Europeo, Gruppo ASDE

Andrea Manciuoli
Segretario PD Toscana

Alfredo D'Attorre
Coordinamento Nazionale Iniziativa Politica PD

Ore 20.00 - GD

PIER LUIGI BERSANI
intervistato da **Diego Bianchi aka Zoro**

Francesco Cundari
Redtv

Ore 21.30 - GD
Lancio della campagna sulla legalità
in collaborazione con la cooperativa "Lavoro e non solo"

Saluti di **Paolo Beni**
Presidente nazionale ARCI

Ore 22.00
Daniele Silvestri
in concerto



→ **Lunedì** si dovrebbe tenere la prima riunione a palazzo dei Marescialli del nuovo plenum

→ **Per la vice presidenza** Vietti resta il favorito ma resiste la candidatura di Annibale Marini

Eletti i membri del Csm nonostante la «bufera»

Il Parlamento in seduta comune ha eletto gli otto membri laici del Csm alla settima votazione. L'intreccio tra il voto e il dibattito politico. Il presidente Napolitano ha espresso «vivo apprezzamento» per lo «sforzo congiunto».

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

La settima votazione è stata quella della svolta. Attesa, prevista. Ma non si sa mai con i tempi che corrono. Fumata bianca dunque per l'elezione degli otto membri laici del Csm. Un'elezione importante che si è andata ad intrecciare con le accese vicende politiche del momento e con le contrapposizioni interne alla maggioranza su ben altre questioni. In dirittura d'arrivo, a poche ore dalla scadenza naturale dell'attuale Consiglio, le Camere riunite hanno espresso i rappresentanti laici. Hanno votato 882 parlamentari. Sono state necessarie più di quattro ore per completare le operazioni. Poi è partito lo

scrutinio. I deputati e i senatori hanno animato il Transatlantico e l'emiclo discutando, in verità, più della situazione politica e dei pessimi rapporti tra Berlusconi e Fini che dell'impegno cui erano chiamati. Un brivido sul risultato finale lo ha innescato il dissenso espresso da alcuni esponenti del Pd sul modo con cui si era arrivati a definire le candidature dell'opposizione. Anche l'Idv aveva mantenuto la sua posizione critica. Su tutto non è stato chiaro fino alla fine quanto avrebbe pesato sul risultato finale anche la guerra interna alla maggioranza. Poi tutto è andato liscio.

L'appello rivolto in tre diverse occasioni dal presidente della Repubblica, condiviso anche dal presidente della Camera, perché il Csm non andasse in regime di proroga ma se ne completasse la composizione entro la scadenza naturale di quello in carica, ha avuto la risposta che Napolitano auspicava.

«Vivo apprezzamento per lo sforzo convergente e responsabile



L'ex sottosegretario della Giustizia, Michele Vietti

Gli otto membri laici del nuovo Consiglio



Guido Calvi
Avvocato, politico e docente. Senatore per 3 legislature. Indicato dal Pd.



Matteo Brigandi
Avvocato di fiducia di Bossi è il nome espresso dalla Lega Nord.



Gluco Giostra
Professore universitario alla Sapienza è anch'esso espressione del Pd.



Annibale Marini
Ex presidente della Consulta, indicato dal Pdl, sponsorizzato da Gasparri

dei gruppi parlamentari di maggioranza e di opposizione che ha consentito di conseguire il risultato auspicato» è stato espresso dal Capo dello Stato subito dopo la proclamazione del risultato. Sono stati eletti i candidati del Pdl Annibale Marini, Filiberto Palumbo, Niccolò Zanon, Bartolomeo Romano e quello della Lega Matteo Brigandì che ha bruciato sul filo della designazione Mariella Ventura Sarno. Anche Nino Lo Presti sarebbe stato sacrificato in dirittura d'arrivo perché troppo finiano. Per l'opposizione a Palazzo dei Marescialli siederanno l'Udc Michele Vietti e i candidati del Pd Guido Calvi e Glauco Giostra. I nomi sono arrivati al termine della riunione dei gruppi del Partito democratico. Vietti resta in pole position per la carica di vice presidente. Ma, poiché a decidere saranno tutti i membri del Consiglio, bisognerà vedere come si schiereranno alcuni togati.

LE SCADENZE

Il Quirinale ha convocato vecchio e

Il presidente Napolitano
«Vivo apprezzamento per lo sforzo convergente dei gruppi»

nuovo Csm per il passaggio di consegne per domani. Un saluto agli uscenti. Un augurio, quanto mai necessario, agli entranti. Il nuovo Csm come primo impegno dovrà affrontare la questione morale che ha coinvolto anche alcuni esponenti di punta della magistratura a cominciare dalla vicenda della Loggia P3. Lunedì si dovrebbe tenere la prima riunione a palazzo dei Marescialli del nuovo plenum presieduta dal Capo dello Stato, nella sua qualità di Presidente del Csm, per eleggere il Vicepresidente. Con ogni probabilità sarà Vietti. Ma resiste la candidatura di Annibale Marini che vanta nel suo curriculum la presidenza della Consulta. ♦

Csm, Marino vota scheda bianca Bersani: posizione inaccettabile

Polemica nel Pd per l'elezione dei membri laici del Csm. Ignazio Marino annuncia di votare scheda bianca: «Non c'è stato confronto». Il segretario: «Non si possono accettare posizioni diverse dalla decisione comune».

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

A Montecitorio mentre il Pdl conta chi esce e chi entra, mentre Silvio Berlusconi riceve in fila ministri e sottosegretari nella sala riservata al governo, il Pd si lancia in previsioni di fine giornata, Fioroni discute con Casini e Follini suscitando battute - subito stoppate - sulle manovre per il grande centro, ma inevitabile scoppia la polemica interna sull'altro argomento di attualità: l'elezione dei membri laici del Csm. Ignazio Marino da giorni critico verso i modi della selezione, nel giorno del voto annuncia che la sua sarà scheda bianca e non sarà l'unica. «Il Pd commette un errore quando, al momento delle sue scelte, riconduce sempre tutto alle solite culture, il Pci e la Dc - dice il senatore - . Il Pd dovrebbe dare l'idea di guardare al futuro, dare il senso del dinamismo di una ricerca in prospettiva, e non rivolta al passato». Lui un candidato all'altezza l'aveva proposto: Vittorio Angiolino, costituzionalista, legale della famiglia Englaro. Nelle scorse settimane aveva scritto una lettera - firmata da 40 senatori - indirizzata al Nazareno chiedendo di discutere di metodo e merito, l'altro ieri aveva intimato: non accetteremo diktat o "foglietti dell'ultimo minuto". Ieri la decisione di consegnare la scheda bianca.

È a questo punto che il segretario

Bersani perde la pazienza: «Non si possono accettare, al momento del voto, posizioni difformi dalla decisione comune. Questo per un basilare principio di lealtà verso i parlamentari che hanno partecipato alla discussione e alla votazione finale».

LA LINEA

È stato Dario Franceschini, ieri mattina, durante l'assemblea congiunta di Camera e Senato dei gruppi Pd ad annunciare i nomi dei candidati laici, l'avvocato Guido Calvi e il professor Glauco Giostra, spiegando ai parlamentari - ma soprattutto a Marino - che è un errore definire «spartizione» la nomina parlamentare degli otto membri laici del Csm, perché è la Costituzione che «impone» l'accordo tra maggioranza e opposizione. Marino non ci sta e incalza. «Davvero ci vuole convincere che i nomi siano stati decisi da 50 parlamentari Pd: si tratta di una colossale bugia perché nel partito non c'è stato alcun confronto. Non voglio un partito oligarchico in cui ci si spartisce i posti di potere».

Alla fine la votazione dei gruppi si chiude con 290 sì ai due nomi, 6 astenuti e 4 contrari su 300 votanti. Tra gli astenuti Roberto Della Seta, Luigi Lusi, Albertina Soliani, Felice Casson e Rosa Vilecco Calipari e il sena-

tore Ferrante. Tra i contrari Marino, Bachelet, Sandro Gozi e Emilia De Biase che avrebbe voluto un candidato donna. Come Gozi, d'altra parte, che conversando in Transatlantico spiega: «È stata persa un'occasione di rinnovamento e di coerenza. Sarebbe stato molto importante che il Pd trovasse, tra le nume-

Sandro Gozi

«Il Pd ha perso un'occasione non scegliendo una donna»

Debora Serracchiani

«Difficile da spiegare al nostro popolo la scelta di votare Vietti»

rosissime donne italiane che dimostrano un'altissima professionalità nei tribunali e nelle università del nostro paese, un nome da proporre per il Csm. Inutile predicare le pari opportunità e non praticarle».

Debora Serracchiani, eurodeputata, nel primo pomeriggio aggiunge benzina sul fuoco: «Infinite sono le ragioni che si possono portare a giustificazione della scelta di dare appoggio a Vietti ma quando un tuo elettore, un militante, ti sventola sotto il naso il curriculum del senatore Udc, e ti fa leggere che è stato due volte sottosegretario di Berlusconi, uno dei padri del legittimo impedimento e della depenalizzazione del falso in bilancio non c'è più risposta tecnica che tenga». Malumori diffusi anche sul nome di Matteo Brigandì tra i deputati in fila per andare a votare, «ma ci atterremo alle decisioni dei gruppi». ♦

ROCCO CHINNICI

Rocco Chinnici «diresse l'ufficio istruzione del tribunale di Palermo con fermezza, equilibrio e professionalità». Lo dice il Presidente Napolitano. L'attentato 27 anni fa.



Filiberto Palumbo
Ha assistito con Niccolò Ghedini il premier nell'inchiesta di Trani



Bartolomeo Romano
Consigliere giuridico del ministro della Giustizia Angelino Alfano



Niccolò Zanon
Ordinario di diritto costituzionale a Milano Indicato dal Pdl.



Michele Vietti
Udc, è stato l'estensore del legittimo impedimento. Sarà il nuovo vicepresidente.

→ **Sulla banca** del coordinatore indaga anche la procura di Firenze per mendacio bancario

→ **L'ipotesi** che l'esponente pdl sia socio occulto di Carboni. Accertamenti su 7 persone e tre società

Le domande di Bankitalia che spaventano Verdini

Tra le criticità segnalate da Bankitalia anche il conflitto di interessi di Denis Verdini nella gestione del Ccf e i sospetti di violazione delle norme antiriciclaggio in alcune operazioni.

CLAUDIA FUSANI
ROMA

C'è un dossier di 109 di pagine che leva il sonno al coordinatore del pdl Denis Verdini. Porta la firma degli ispettori della Banca d'Italia ed è il resoconto di cinque mesi di ispezione presso gli sportelli del Credito cooperativo fiorentino, la banca che Verdini ha cresciuto e coltivato e diretto per vent'anni esatti fino a lunedì mattina di questa settimana quando si è dimesso con tutto il consiglio direttivo. L'istituto è ora in amministrazione straordinaria e giovedì il governatore Mario Draghi ha nominato i commissari straordinari.

La relazione segnala, tra le criticità, alcune operazioni in cui Verdini avrebbe operato come presidente e come cliente in conflitto di interesse. E la possibile violazione delle norme antiriciclaggio. Il documento è sul tavolo di due procure, quello del procuratore aggiunto di Roma Giancarlo Capaldo titolare con il collega Sabelli dell'inchiesta su eolico e P3. E quello del procuratore di Firenze Giuseppe Quattrocchi e del sostituto Luca Turco. Si tratta della procura che per prima - in questi sei mesi di passione per il coordinatore del pdl - ha messo sotto inchiesta Verdini e l'imprenditore Fusi: prima per l'inchiesta G8 (l'ipotesi di reato è associazione a delinquere finalizzata alla corruzione, filone di cui Firenze si è dovuta spogliare per incompetenza territoriale e trasferirlo a Roma); da pochi giorni per mendacio bancario, una nuova inchiesta che questa volta riguarda solo il Ccf, il suo giro di affari e la sua storia di piccola banca dei miracoli.

Il contenuto della relazione degli ispettori ha già prodotto, a Firenze, l'iscrizione di Verdini per mendacio

bancario in relazione a garanzie e prestiti all'imprenditore Fusi in cambio di preliminari di vendita di beni mai venduti. La procura di Roma sta studiando in queste ore le carte incrociandole con le già corpose note del Nucleo speciale di polizia valutaria della Guardia di Finanza per ricostruire il percorso, l'origine, la destinazione e le modalità di gestione delle centinaia di migliaia di euro transitati sul Ccf a margine dell'affare eolico in Sardegna messo in piedi da Carboni e soci. Non bisogna mai dimenticare, infatti, che l'inchiesta sulla cosiddetta P3 è prima di tutto un'inchiesta di corruzione che nasce da un'indagine di mafia. Corruzione, quindi soldi, quindi pubblici ufficiali corrotti e corruttori. Sono indagati per corruzione il governatore della Sardegna Ugo Cappel-

Sotto esame
Anche i finanziamenti alla Btp di Fusi e ad altre società del gruppo

lacci e alcuni suoi collaboratori (Cosu e Farris). E' indagato Verdini che attacca l'inchiesta sulla P3 perché «famosa» ma, fanno notare gli investigatori, «gli saltano i nervi, in conferenza stampa e durante l'interrogatorio, quando gli si chiede conto dei passaggi dei danari».

La polizia valutaria ha acquisito i documenti, anche storici, relativi alla documentazione del conto corrente della Società toscana di edizione, proprietaria de Il Giornale della Toscana «la quale - scrivono - rappresenta un grande fido per la banca in quanto l'esposizione è superiore al 10% del patrimonio». I conti non tornano sulla situazione economico-patrimoniale. «In particolare - si legge - gli ispettori hanno individuato il credito esposto in bilancio 2008 verso terzi per circa 2,6 milioni di euro la cui natura non era sufficientemente illustrata nel bilancio né adeguatamente documentata nelle istruttorie fatte dalla banca». Ci sono verifiche su operazioni «ancora non chiarite» iniziate nel



Denis Verdini e Nicola Cosentino

2004 e che vedono coinvolte varie persone. Ci sono poi gli accertamenti sulle decine e decine di assegni circolari, per un totale di circa 600 mila euro, che tra giugno e dicembre 2009 arrivano al Ccf con firma Giuseppe Tomassetti, legale di due società la Karis e la Karios 32 coinvolte nell'affare eolico, e negoziati da Verdini in assenza di Tomassetti. Chi è Tomassetti? «Prestanome di Carboni» si spiega in procura. E anche di Verdini? O meglio, Verdini e anche Dell'Utri, sono soci occulti di qualcuna di queste società? «E' una questione in esame» si spiega. L'ipotesi è che Carboni corrompa Verdini e, probabilmente, Cappellacci per la nomina di Farris e per alcuni atti della giunta sarda in favore del business dell'eolico messo in piedi da Carboni. Verdini corrompe a sua volta qualcuno? Per rispondere sono in corso accertamenti bancari nei confronti di dieci persone, tra cui Verdini, la moglie e Massimo Parisi, e di tre società, la Ste, la Nuova editoriale società cooperativa e la Edicity. ❖

GLI INTERROGATORI

Oggi Caliendo in procura. Lunedì tocca a Formigoni

■ Oggi è la volta del sottosegretario alla Giustizia Giacomo Caliendo. «Giacomi» nelle intercettazioni dell'inchiesta, sarà sentito nel pomeriggio dal procuratore Capaldo e dal sostituto Sabelli. Caliendo è indagato per violazione della legge Anselmi. Secondo gli accertamenti Caliendo è stato il fondatore dell'associazione Diritti e Libertà di cui è segretario l'ex giudice tributarista Pasquale Lombardi (arrestato con Carboni e Martino) e strumento per contattare magistrati e altre personalità, ospitarli a convegni e su cui poi tentare eventuali pressioni per condizionare nomine e altro. Caliendo è anche uno degli ospiti del «famoso» pranzo del 23 settembre 2009 in casa di Verdini. In quella occa-

sione Caliendo e gli altri decisero di contattare i giudici della Corte costituzionale per cercare di condizionare l'esito della votazione sul Lodo Alfano.

Il sottosegretario è protagonista in numerosi episodi dell'inchiesta: per la nomina del Presidente della Corte d'Appello di Milano Alfonso Marra; all'ipotesi di inviare in Corte d'Appello a Milano gli ispettori del ministero per verificare il comportamento dei giudici che hanno bocciato la lista di Formigoni alle regionali.

Lunedì sarà la volta del governatore della Lombardia. «E' stato convocato come persona informata sui fatti» si spiega in procura. Ma la sua posizione potrebbe cambiare. Non è prevista invece la convocazione del premier Berlusconi, ipotizzata da Verdini, né dell'ex presidente della Cassazione Vincenzo Carbone.

Il 30% dei giovani è senza lavoro

**Berlusconi,
non pensare
ai problemi tuoi,
pensa
agli italiani.**



Inquadra il simbolo con il cellulare e
naviga lo Speciale PD. Usa un lettore
QRCode oppure scaricane uno gratuito.

Per saperne di più:
www.partitodemocratico.it/qrcode

www.partitodemocratico.it
YOU+EM&tv canale 813 di Sky



Partito Democratico

Prepariamo Giorni Migliori per l'Italia

Il dossier

JOLANDA BUFALINI

ROMA

L'ultima beffa e un nuovo spot. L'incubo del ritorno del sistema di "Comando e controllo" della Protezione civile Spa è piombato su L'Aquila a tarda sera, quando Berlusconi, a convegno con gli ambasciatori italiani, l'ha buttata lì: «Ne abbiamo parlato con Gianni Letta, gli amministratori locali ci hanno fatto credere che avrebbero fatto da soli ma non è così. Riprendiamo noi la cosa in mano anche per la fase 2».

I soldi? E che problema c'è? «Abbiamo stanziato 15 miliardi - sostiene il premier - due li abbiamo spesi nella prima fase, ne restano 13». Secondo l'opposizione Berlusconi dà i numeri: «Di 13 miliardi nella legge non si parla - spiega Giovanni Legnini, senatore Pd - ma, non ci sono nemmeno gli otto miliardi e spalmati fino al 2032». La prova? «Governo e commissario Chiodi - osserva Legnini - non riescono a pagare gli albergatori che ospitano gli sfollati, le ditte che hanno già fatto i lavori». In effetti il commissario Gianni Chiodi, un quarto d'ora prima delle esternazioni del premier, aveva comunicato trionfante che «il governo farà arrivare presto 220 milioni che mancano per pagare i debiti della Protezione civile», suscitando la piccata replica di Bertolaso: «Noi non lasciamo debiti».

Ordini di grandezza ben differenti fra i milioni che dovrebbero arrivare per pagare - debiti o non debiti - lavori già fatti e le cifre iperboliche sparate dal premier. «Gli unici soldi effettivamente disponibili», spiega Legnini «sono le risorse limitate della Cassa depositi e prestiti», circa un miliardo e 600 milioni di euro a cui si può accedere con il meccanismo del credito d'imposta. Dopo le manganellate di Roma, inoltre, il Cipe ha sbloccato 700 milioni per la cui erogazione, tuttavia, manca ancora la firma della ragioneria dello Stato. Anche questi sono soldi per metà già spesi. Insomma un panorama desolante di casse vuote. Come Berlusconi arrivi alla cifra di 13 miliardi è un mistero però, si fa notare a palazzo Chigi, il premier prima di darla, ha avuto un lungo colloquio con Tremonti. E poi: ci sono i fondi Fas. Quelli non spesi nel periodo 2000-2006 e quelli del periodo 2007-2013. Peccato che si tratti di spiccioli: 32 milioni certi per il primo periodo (secondo uno spec-

Comando e controllo A L'Aquila torna l'incubo Protezione Spa

Il governatore Chiodi non riesce a pagare gli albergatori ma Berlusconi parla di fondi pari a 13 miliardi. Finora in Abruzzo sono solo arrivati gli spiccioli. L'eredità del progetto C.A.S.E. sono 3mila sfollati

Foto Ansa



La casa dello studente in via XX Settembre a L'Aquila

chietto pubblicato dal sole 24 ore) che sono relativi a tutto l'Abruzzo. Per il secondo periodo dai fondi Fas potrebbero essere resi disponibili 4 miliardi. Ma, sostiene il governo, mancano i progetti. Risponde l'opposizione che manca una legge, «Berlusconi la smetta di prendere in giro gli aquilani - dice Pier Luigi Bersani - ci vogliono norme e risorse certe».

Lo spot. Berlusconi, già che c'era, ha utilizzato gli ambasciatori per fare uno spot al progetto C.A.S.E di Gian Michele Calvi, «Know how da esportare all'estero» (potete sentirlo in viva voce sul sito di radio radicale oppure su quello del 3 e 32). Un know how che è costato 792 milioni di euro. Allora ci fu una grande profusione di mezzi e di confusione: le C.A.S.E erano contrabbandate come ricostruzione ma, per quanto costruite su isolatori sismici, sono provvisorie, sono disperse non hanno restituito nemmeno la parvenza di una città. Berlusconi dice: «Con le scuole vicine, gli asili nido, i posti di ritrovo». Ma non è così: nelle new town non ci sono nemmeno presidi medici. La Procura dell'Aquila ha aperto un'inchiesta sui costi. Non so-

Passerelle mediatiche Non c'è un soldo in cassa ma dopo le botte c'è l'offensiva mediatica

no chiari: fino al 20 aprile il costo del progetto pubblicato dal sito della Protezione civile era 2428 al metro, una cifra enorme considerando che i map (i moduli abitativi provvisori) sono costati 760 euro al metro quadro. Dal 21 aprile è diventato di 1318 euro a metro quadro più 58 di costi di urbanizzazione, «Abbiamo scorporato - spiegò Calvi - i costi di urbanizzazione». Qualcosa non torna lo stesso ma, nei calcoli di Eucentre, la superficie occupata era nel frattempo raddoppiata, passando da 220mila a quasi mezzo milione di metri quadri.

Forse se allora la Protezione civile fosse stata più oculata con le risorse che provenivano dagli italiani e dall'Europa (350 milioni), molti aquilani potrebbero già essere nelle loro case, quelle che hanno subito pochi danni ma che sono ancora vuote perché ora mancano i mezzi per pagare le ditte. E il paradosso è che il "miracolo" delle C.A.S.E. o è troppo o è troppo poco: ancora 3000 persone ospitate negli alberghi, a un anno e quattro mesi dal sisma, sono al tempo stesso una grande spesa e una fonte di isolamento e di dolore per chi è lontano dalla propria città. ♦

Intervista a Massimo Cialente

Bertolaso ritorna? Non vogliamo truppe di occupazione

Il sindaco I soldi arrivano con il contagocce, forse dopo le proteste si muove qualcosa, la ricostruzione è compito degli enti locali che lavorano bene

JB
ROMA

Massimo Cialente sta andando in consiglio comunale per il bilancio. «Esperiamo bene», sospira il sindaco che si sente sotto assedio: «Qui i soldi arrivano con il contagocce, ora sembra che si sia sbloccato qualcosa, dopo le manganellate a Roma. Non vorrei che ora il governo volesse ricominciare con le passerelle mediatiche».

Sindaco, all'Aquila torna la Protezione civile?

«Non credo proprio, non può venire qui, è una questione di democrazia. Sono stati qui per affrontare l'emergenza, l'hanno affrontata bene, bravi grazie. La ricostruzione la fanno i cittadini, in trasparenza e democrazia. Altrimenti la Protezione civile Spa, uscita dalla porta, rientra dalla finestra. E chi viene a fare il commissario, Balducci?».

Voi amministratori locali non siete capaci di gestire la ricostruzione?

La cricca
«Chi mandano come commissario Angelo Balducci?»

«Ecco i faldoni, li ho fatti portare su dagli operai del comune, non tutti perché gli operai hanno altro da fare. Qui ci sono i mandati di pagamento, sono i contributi diretti per i cantieri delle case A e B, 100 milioni».

E poi?

«E poi ci sono gli altri mandati di pagamento, 200 milioni, fra ricostruzione, traslochi, tutto».

E perché non paga?

«Perché non ci sono i soldi, a lei la danno la busta paga? Ecco, qui ci so-

no le buste paga ma il padrone non mette il denaro».

Chi ha scelto l'autonoma sistemazione non riceve il contributo per l'affitto da aprile.

«E qua ci sono i mandati per 32 milioni, sono pronti anche quelli di luglio. Senza contare che i soldi per febbraio e marzo li ha messi il comune de L'Aquila e il governo me li deve restituire, perché io ho costretto il ragioniere del comune a mettere quei soldi, lui non voleva. Io sono arrabbiato nero».

Arrabbiato nero?

«Basta gettare la croce sugli enti locali, senza personale, costretti a chiedere in ginocchio un'ordinanza. È questione di democrazia, il ritorno della Protezione civile sarebbe un'occupazione. Io ho segnalato la cosa anche al Quirinale. Anche Gianni Chiodi è rimasto malissimo, perché questa è una delegittimazione soprattutto nei suoi confronti, perché è lui il commissario. Però anche lui, secondo me, ha sbagliato».

Sbagliato perché?

«Ha chiesto altri vicecommissari. Invece ci vogliono due alti funzionari, uno della ragioneria e uno dell'economia, che - lo dico in dialetto - si 'assettano' con noi, e prima di tutto vengono qui e vedono sul campo se sprechiamo e dove e cosa, invece, c'è da fare».

Qualcosa avete ottenuto dopo la manifestazione a Roma?

«È possibile che dopo le botte di inizio luglio a Roma, i fondi comincino ad arrivare e adesso, a fronte di mesi di difficoltà economiche, il governo sia pronto a una nuova passerella mediatica sulle spalle degli aquilani. Ricomincia per caso lo show?».

Bertolaso dice che non sapete chiedere.

«È una delle cose più gravi: cosa dovrei fare, andare in giro con un piattino e far finta di allattare?».

DIARIO DA L'AQUILA

«Riprendiamoci il nostro futuro iniziando da qua»

C'è all'Aquila una totale mancanza di democrazia e il non coinvolgimento della popolazione locale in un territorio ancora sventrato, militarizzato. Ma c'è anche un mosaico di esperienze di partecipazione: assemblee cittadine che vivono con metodi nuovi per facilitare l'ascolto e l'assunzione di decisioni, grandi mobilitazioni che coinvolgono l'intera città come l'appuntamento delle carriole che, per mesi ogni domenica, ha visto migliaia di persone lavorare insieme per lo smaltimento, il riciclo e il riuso delle macerie, che sono ancora tutte lì, immobili, come la mattina del 7 aprile del 2009. La gente de L'Aquila l'ha detto chiaramente: mai più senza di noi, quando si tratta di decidere sulla nostra vita e sul futuro del territorio. Qual è il nesso tra quanto accade nel cratere del sisma e la tre giorni di seminari e workshop che proprio qui sta per prendere il via? Per parlare di futuro sostenibile, giustizia ambientale, lotte per l'acqua e la terra, diritti sociali e nuove soggettività proprio qui, tra Casematte e Piazza Duomo, due dei luoghi dove la popolazione aquilana si è riorganizzata e si autogestisce sfidando quotidianamente chi vorrebbe fare di quei luoghi sterili set televisivi senza un'anima. L'Aquila ospita il campeggio della neonata Rete Italiana per la Giustizia Ambientale e Sociale per bucare il muro che sembra dividere questo territorio dal resto del mondo. Perché ricostruire una città con il suo tessuto economico e sociale è una sfida che ci riguarda tutti e vorrebbe la partecipazione di tutti. Significa interrogarci e a fondo su un uso più razionale e appropriato delle risorse naturali e culturali, delle fonti energetiche, su cosa e come si produce, sulla mobilità, sui modelli sociali e sugli stili di vita e di consumo. È necessario ritrovare la capacità di immaginare per la nostra generazione, ma per ricostruire una città e - chissà - un Paese che sappia fondarsi non sull'esclusione o sullo sfruttamento ma su un "vivere bene" che sia finalmente di tutti. È per questo che oggi ripartiamo da L'Aquila. Perché è un paradigma.

SARA VEGNI
Comitato 3e32 - L'Aquila

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



FRANCESCA RIBEIRO

Una guerra maledetta

Un militare italiano si è suicidato in Afghanistan. Poiché non è morto a causa di un attentato, o di uno scontro a fuoco, nessuno lo chiamerà eroe. Però, se il militare italiano si è ucciso a causa di una guerra assurda, non sarà facile saperlo. Se avesse lasciato scritto qualcosa su questo tema nessuno lo saprebbe mai.

RISPOSTA ■ I dati pubblicati da Wikileaks sulla guerra in Afghanistan danno ragione a tutti quelli che alla guerra si sono sempre opposti. Presentata come una guerra santa, la spedizione di Bush non ha mai raggiunto i suoi scopi. I talebani sono ancora lì, il Pakistan aiuta ormai più loro che la Nato, la democrazia non è arrivata, le morti dei bambini, la corruzione dei governanti e la ripresa alla grande della produzione di oppio sono il risultato più evidente di una guerra che non si doveva fare. Testimone dei massacri e delle follie, Emergency andava tolta di mezzo, Karzai e i comandi militari ci sono riusciti con la complicità vigliacca di Frattini e di La Russa che hanno lasciato in Afghanistan solo i soldati: condannandoli a subire, insieme ai loro colleghi, gli effetti devastanti di quei massacri e di quelle follie. Sono stati più di 30, nel 2010, i militari che si sono suicidati prima del nostro sottufficiale: nell'indifferenza generale, però, perché i suicidi non scuotono la coscienza opaca dei governanti che non pagano mai di persona ed a cui serve continuare a dire che quella guerra maledetta è una guerra giusta.

GIUSEPPE TOMAI

Voglia di partecipare

Leggo nell'adesione alle "fabbriche" di Nichi e nell'adesione alle iniziative dell'Associazione "Democratica" di Walter una gran voglia di partecipazione. C'è in molti, come in me, un desiderio, mai completamente soddisfatto, di concorrere, non solo a livello personale ad un mondo migliore; a perseguire l'utopia dove valori come Amore, Solidarietà, Compassione, Umiltà, Onestà, etc. cominciano ad essere diffusi, riconosciuti e in cui ci riconosciamo e per questi possia-

mo morire: C'è in molti, come in me, l'esigenza che di valori, di coerenza tra valori e comportamenti, di natura e di economia se ne possa discutere fuori dagli slogan ma attraverso incontri, approfondimenti e confronti. Sono cresciuto nelle "Case del Popolo" dove è avvenuta la mia "nascita sociale" e ancora oggi credo e apprezzo profondamente il lavoro "politico-socio-culturale che viene fatto; ma un episodio mi ha colpito: sono psicologo e non mi limito a stare solo nel mio studio, insegno, faccio incontri sul tema dell'educazione (un modo di fare "politica") e mesi fa proposi ad alcuni "Circoli" della mia zona (Firenze) un ciclo di incontri

sul tema "Democrazia e Ascolto". Era un mio modo di fare volontariato politico, sapete la risposta? "No", troppo impegnativo e previsioni di scarsa partecipazione. Formidabile.

F. GIUNGATO

Capire non è difficile

La Fiat fa auto, ha spremuto il limone Italia, adesso passa ad altri campi. Ma, ci dicono, deve vendere per restare sul mercato. E poi sul mercato si confronta con tutti i marchi mondiali, marchi che producono ovunque sia conveniente, per avere auto da vendere a prezzi concorrenziali. In Serbia tre quarti del nuovo stabilimento li paga la CEE, un quarto lo stato serbo, quindi un investimento a costo zero. C'è altro da dire?

GIUSEPPE CAROSELLA

Sergio Saviane

Festa di laurea (1959), I misteri di Alleghre (1964), Dietro il video: I Mezzibusti (1972), Moravia desnudo (1976), Video malandrino (1977), Le smanie di Bettina: satira politica in 4 tempi, L'Espresso desnudo (1985), Il nuovo Moravia desnudo (1986), Caro nemico ti scrivo (1984), El Coce (1997), Italia desnuda: trent'anni di vita Italiana 1967-1997 (1997), Il miliardario: la vita segreta di Luciano Benetton (1998), vi sembra poco tutto questo patrimonio culturale che ci ha lasciato? Il 27 luglio 2010 sono stati 9 anni che ci ha lasciato Sergio Saviane, un coraggioso scrittore-giornalista che in questi tempi bui uno simile assolutamente non esiste, e il vuoto che ha lasciato è immenso. Il prossimo anno, ricorrerà il decennale della sua morte speriamo che qualcuno si ricordi di un Veneto eccezionale ed eccellente: la Regione o altri enti istituzionali o le persone legate al mondo culturale.

LEONARDO CASTELLANO

La presbiopia della Moratti

A proposito della cocaina nei locali "in" di Milano, ho sentito il sindaco Moratti dichiarare al gr2 del 27/7/2010 di aver da tempo "allontanato" (che significa "allontanato"? e dove? mi piacerebbe saperlo) il comandante dei vigili in quanto nutriva sospetti di un qualche suo non chiaro comportamento. Mi è allora parso strano che il sindaco non avesse nutrito alcun analogo sospetto su due personaggi a lei assai più vicini e noti, pure loro arrestati: il vice-segretario-generale del Comune, dr.ssa Amabile, anche definita in alcune cronache come "braccio destro" del sindaco medesimo; e Rodolfo Citterio, fotografato strettamente (pur castamente) abbracciato alla Letizia Moratti in occasione dei festeggiamenti per l'assegnazione di EXPO 2015 a Milano. Strana "presbiopia", o no?

MILITELLO ENRICO

Cose strane a Quarto Oggiaro

Avrei una domanda a cui non so rispondere. Ma grazie al vostro aiuto qualcuno potrebbe illuminarmi. Perché il Comune ha finora beatamente dormito, nonostante le interrogazioni, le denunce, le proteste e le avvisaglie che da mesi lo tempestano, sull'attuale megainquinamento dell'area S. Giulia, mentre, circa un mese fa, si è improvvisamente e solertemente svegliato con cattivissime intenzioni, senza che nessuno cittadino lo avesse sollecitato o denunciato alcunché, contro il sottosuolo e, soprattutto, le stupende alberature dei Giardini Simoni di cui i residenti di Quarto Oggiaro usufruiscono felicemente da quaranta anni?



La satira de l'Unità

virus.unita.it

Berlusconi: "prepariamoci alle elezioni"





Sms

cellulare
3357872250

QUALI AUMENTI!

Per curiosità personale, desidero sapere quanti di voi hanno avuto l'aumento di retribuzione del 2,5% orario di cui parla l'Istat, e tutti gli altri aumenti contro l'inflazione di cui continua a parlare. È solo la mia categoria che non ha adeguamenti Istat o sono solo balle propinate ad hoc? Sono grata di ogni cortese risposta

ANTONELLA

BRAVO BERSANI

Mi è piaciuto l'intervento di Bersani in Parlamento, è stato il più incisivo.

MARIA LETIZIA

IL DOVERE DELLE DIMISSIONI

Una volta, quando esisteva ancora un codice morale e deontologico, una qualsiasi persona addetta alle funzioni pubbliche, benché minimamente sospettata di qualcosa, si sarebbe dimessa per onorare la propria credibilità. Adesso qualsiasi individuo, anche se colto sul fatto o schiacciato da prove inconfutabili, relative al reato imputatogli, non soltanto non si dimette, ma si appella a quelle leggi-vergogna che questo Governo ha varato per difendere i criminali. Non a caso siamo guardati con diffidenza nella Ue.

ALDO

COMPLIMENTI ALLA FUSANI

A Claudia Fusani più che esprimere solidarietà voglio fare i complimenti per come non si è fatta intimidire.

NANNI

IL PIATTO DI SPAGHETTI

La situazione è simile a un piatto di spaghetti di 2 giorni fa: tutta la pasta è incollata in un indistinto malloppo, se tiri un filo viene su tutto il piatto. Se qualcuno canta altro che tangentopoli, al governo salirà un impiegato delle poste.

RICK

A PROPOSITO DI VECCHI AMICI

È notizia di questi giorni che la Scuola Bosina di Varese, retta da una delle tante cooperative che ruotano attorno alla galassia della Lega, e di cui è socia la moglie di Umberto Bossi, ha ricevuto, con un provvedimento che si trova nella cosiddetta Legge Mancina, che ogni anno in Parlamento stanziamenti finanziari a beneficio di enti e fondazioni, lo stanziamento di 800 mila euro per lavori di ampliamento e ristrutturazione degli edifici interni. La Scuola Bosina, attraverso lo studio del dialetto locale, degli usi e dei costumi della zona, si propone l'obiettivo di educare il popolo alle tradizioni del territorio. Inutile aggiungere che il finanziamento è a carico di tutti.

NADIA, UDINE

TAGLI PESANTI STIPENDIO FERMO A 5.400 EURO

LA PAGA DEL DEPUTATO

Gabriele Albonetti

QUESTORE DELLA CAMERA



In modo e il tono con cui *l'Unità* ha dato conto dei tagli deliberati dall'ufficio di Presidenza della Camera richiedono alcune precisazioni.

1) Il taglio di 1.000 euro al mese per i deputati non è un "bluff": è una riduzione reale ed effettiva degli emolumenti complessivi, che va ad aggiungersi al taglio del 10% deciso nel 2005 e al blocco degli automatismi dal 2007 al 2012, per un totale di riduzione complessiva del 30% in 5 anni. Negli stessi anni la Camera ha prodotto risparmi complessivi sul proprio bilancio di oltre 300 milioni, bloccando la bulimia della spesa e invertendo la rotta (meno 12% sulle spese per beni e servizi e meno 8% sul totale). Non c'è nessun'altra istituzione nel grande mare della pubblica amministrazione che abbia fatto così tanto.

2) Abbiamo effettuato il taglio sulle voci accessorie (diaria e rapporto con gli elettori) e non sull'indennità di funzione, solo perché quest'ultima è l'unica voce tassata e il taglio su di essa avrebbe arrecato un danno al fisco riducendo invece il danno per il parlamentare (1.000 euro di cui 500 sul fisco e 500 sul netto). Non c'è alcun sotterfugio dunque e non c'è alcun nesso fra il taglio effettuato e una presunta penalizzazione del trattamento dei collaboratori parlamentari. Restano al parlamentare 3.700 euro che sono sufficienti a retribuire con contratto regolare un collaboratore, qualora voglia dotarsene. Ciò non significa che non abbiamo chiaro che esiste un problema che riguarda qualche centinaio di collaboratori parlamentari. Ma questo problema si risolve solo alla radice, sottraendo questi rapporti di lavoro al diritto privato e portandoli in capo alle Camere o ai gruppi parlamentari, come peraltro il Pd ha da tempo proposto. Anche per la diaria (3.500 euro) si tratta di vincolare di più l'erogazione di questo rimborso al reale impegno del parlamentare non solo in Aula ma anche nelle commissioni parlamentari.

In conclusione il parlamentare che lavora e si impegna usa tutte le voci del rimborso spese e anche di più e dunque gli restano in tasca solo i 5.400 euro della sua indennità. Sono tanti? Sono troppi? Sono certamente analoghi a quelli di parlamentari di altri paesi europei (vedi *La Stampa* del 28 luglio) che tuttavia percepiscono rimborsi molto superiori, smentendo così la diceria per la quale i parlamentari italiani sarebbero i più pagati d'Europa. Comunque vogliamo accertare ulteriormente questi dati e proporre ai Parlamenti europei una Maastricht dei costi in modo da risolvere definitivamente questo tormentone. Io penso in ogni caso che maggiore sobrietà nei costi della politica debba accompagnarsi con un maggior rispetto per la centralità del Parlamento. Se invece la battaglia per i tagli si accompagna a qualunquismo e antiparlamentarismo, vedo, e spero vediate anche voi, un pericolo per la democrazia e per la libertà di tutti. ❖

IL GOVERNO DEI FEDERALISTI A PAROLE

REALTÀ E RAPPRESENTAZIONE

Claudio Martini



Ho avuto occasione negli ultimi giorni di parlare con alcuni ex-colleghi, Presidenti di Regione di altri Paesi europei, a proposito delle manovre che i Governi europei mettono in atto per ridurre i deficit di bilancio. Ci sono somiglianze e differenze nelle scelte di ognuno, ed è interessante notare come il rapporto che si stabilisce con le Autonomie sub-statali - Regioni ed Enti locali, comunque si chiamino nei singoli paesi - finisce per dare una particolare fisionomia, vorrei direi "qualitativa", alla manovra in atto.

Quella di Tremonti, in particolare, non è più pesante in termini numerici di quella adottata altrove, ma si caratterizza per un peso sproporzionato messo proprio sulle spalle di Regioni ed Enti locali. Oltre metà della manovra, quasi due terzi se si conta che anche certi tagli ministeriali ricadranno sulle autonomie locali. Questo è, ahimè, un marchio unico della manovra italiana.

Angela Merkel chiede al suo paese assai di più di quanto faccia la Destra italiana, ma non si sogna certo di gravare così duramente sui Länder o sui municipi tedeschi, che anzi sono visti come soggetti utili a favorire la ripresa economica. Sulla quale si investe molto di più di quanto faccia Tremonti.

Ed anche Zapatero, che pure impone tagli persino più aspri a certe voci di spesa pubblica, non infierisce sulle Comunità autonome spagnole e sulle Regioni. I rapporti di collaborazione interistituzionali sono fatti salvi, perché sono un patrimonio fisso della pur complessa Repubblica iberica.

C'è dunque uno speciale accanimento del governo italiano sui livelli decentrati della Repubblica, immotivato - oltre che per ragioni interne - anche perché in nessuna parte d'Europa si fa così. Senza poi dimenticare che lo scudo di Bruxelles viene usato molto strumentalmente dal governo Berlusconi. L'Europa diventa vincolo quando si tratta di tagliare, ma viene poi sbeffeggiata quando c'è da risolvere la questione delle quote-latte (cito questo esempio fra i tanti possibili, forse il più scandaloso); oppure viene ignorata quando si devono confrontare le migliori pratiche che, anche in materia di tagli al bilancio, pur esistono.

Il paradosso del Governo più federalista a chiacchiere e - contemporaneamente - della pratica più mortificante per le Autonomie in tutta Europa è dunque drammaticamente squadernato davanti a tutto il Paese. La Lega e Tremonti stanno preparando la più difficile fase che Regioni ed Enti locali italiani abbiano mai vissuto. Saranno più deboli dei loro colleghi europei, sarà per questo più fragile la competitività del sistema-Italia nell'Unione.

Complimenti. ❖

→ **D'Alema sul '92-'93:** «La politica può sopportare qualsiasi verità ma non la menzogna»

→ **Segreto di Stato** il Comitato fa muro contro la proposta di estenderlo oltre i trent'anni

Il Copasir: «No all'immunità per gli autori delle stragi»

Servizi deviati e necessità di controlli al centro della relazione annuale: la diffidenza diffusa è «comprensibile alla luce di deviazioni e depistaggi di cui è stata costellata la storia del nostro paese».

MA.GE.

ROMA
mgerina@unita.it

Fare luce sulle stragi di mafia del '92-'93, contrastare «ogni rischio di deviazione» da parte dei Servizi, circoscrivere in modo rigoroso il segreto di Stato. Sono i capisaldi della relazione annuale consegnata dal Copasir (Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica) alle Camere e illustrata ieri dal presidente Massimo D'Alema.

Un passaggio chiave riguarda proprio il possibile «coinvolgimento di appartenenti, ex appartenenti o collaboratori dei Servizi in vicende a vario titolo all'attenzione dell'autorità giudiziaria». Un riferimento proprio alle stragi del '92-'93. «La politica può sostenere qualunque verità, non la menzogna», assicura D'Alema. Quanto al Copasir, «non è compito del Comitato - si sottolinea nella relazione - occuparsi di queste vicende, che riguardano la competenza di altri organismi, in primo luogo della magistratura». Tuttavia il monito ai Servizi a collaborare con le indagini è molto chiaro (all'ex Sisde, intanto - fa sapere D'Alema -, è stato chiesto di mettere il funzionario indagato per la strage di via d'Amelio in una posizione «non operativa e non direttiva» fino al termine delle indagini).

NO ALL'IMMUNITÀ DI STATO

È molto netta anche la posizione sul segreto di Stato, che non può «assumere l'impropria funzione di determinare una surrettizia forma di immunità». E non può essere esteso oltre i trent'anni. È quello che ripetono in queste ore anche i familiari delle vittime della strage



Massimo D'Alema presidente del Copasir

di Bologna, 2 agosto 1980, precisamente trent'anni fa, appunto: «Vogliamo le risposte che aspettiamo da trent'anni». Il Copasir appoggia le lo-

l'intelligence di La Russa Allarme per la nuova struttura voluta dal ministro della Difesa

ro ragioni. E si scontra su questo punto apertamente con la proposta avanzata dalla Commissione sulla riforma dei Servizi presieduta da Fabio Granata.

«Uno degli aspetti della riforma era proprio la limitazione del segreto di Stato a quindici anni (proroga-

bili per altri quindici)», spiega D'Alema, che, analizzate le conclusioni della Commissione Granata, denuncia anche «il rischio di un drastico ridimensionamento dell'accesso ai documenti coperti da segreto di Stato, con la possibilità che siano gli stessi servizi, senza decisione politica, ad applicarlo». E preannuncia un'iniziativa per «allargare la discussione» su un tema così decisivo per la democrazia. Un convegno con storici, giornalisti e associazioni delle vittime che chiedono accesso ai documenti. Ma anche la possibilità che lo stesso Copasir assuma le funzioni di inchiesta, laddove occorra.

Difficile controllare chi per definizione «sfugge al controllo». E tuttavia necessario, secondo il Copasir

NAPOLI

Camorra, arrestata presidente dei piccoli industriali

L'hanno fermata nel porto di Castellammare di Stabia, su una barca. Così l'imprenditrice Olga Acanfora, di 53 anni presidente del gruppo Piccola industria dell'Unione industriale di Napoli è stata arrestata su ordine del pm della Direzione distrettuale antimafia per estorsione aggravata. Secondo quanto emerso dalle indagini della squadra mobile di Napoli, l'imprenditrice si sarebbe rivolta a Luigi Tommasino, il consigliere comunale di Castellammare di Stabia ucciso nel 2009, per chiedere un intervento del clan camorristico D'Alessandro su un architetto che aveva eseguito lavori di ristrutturazione nei propri centri di riabilitazione psicomotoria a Castellammare. Il professionista aveva presentato una parcella di 400 mila euro. Il clan gli impose di dimezzarla. L'architetto, che in un primo momento aveva rifiutato di sottostare all'imposizione, il giorno dopo l'assassinio di Tommasino contattò gli intermediari del clan ed accettò la riduzione a 200 mila euro.

che è assai critico con l'iniziativa del ministro La Russa di costituire all'interno della Difesa una nuova struttura con compiti di intelligence. Spinge verso il rinnovamento («Occorre definire forme di selezione attraverso concorsi da svolgere in modo discreto»). E si fa carico di quella diffidenza «diffusa» e «comprensibile alla luce di deviazioni e depistaggi di indagini giudiziarie di cui è stata costellata la storia del nostro paese». «Proprio per questo - si legge nella relazione - nell'interesse del buon funzionamento dei Servizi, è indispensabile esercitare, pur senza rincorrere in modo indiscriminato ogni notizia o sospetto, con attenzione e rigore le verifiche necessarie». ♦

Depositata la sentenza del Tar «Illegittime» le liste per Cota

Le motivazioni che giustificano il riconteggio «a tutela degli elettori». Secondo i giudici amministrativi i due cartelli che hanno sostenuto il governatore «non andavano ammessi»

Il caso

TONI JOP

ROMA
politica@unita.it

Acclearata inammissibilità: volevano sapere cosa avesse condensato il Tar nella sentenza che ha disposto il riconteggio dei voti delle due liste irregolari che hanno consentito a Cota di bruciare per novemila voti l'antagonista Mercedes Bresso nella corsa alla presidenza della Regione Piemonte. Bene, ora lo sanno e non sono contenti lo stesso,

faranno ricorsi su ricorsi ma è difficile far deragliare la linea di giustizia uguale per tutti impostata proprio dal tribunale amministrativo. Ieri, nuovo passo nella faticosa vicenda: depositate le motivazioni della sentenza, sfogliate avidamente oltre 110 pagine, preso atto del fatto che le irregolarità erano di tale natura e gravità da far dichiarare (con un una decisione semplice nella sostanza ma faticosissima, spiegano i magistrati) inammissibili le due liste discusse. Si tratta di «Al Centro per Scanderebech» e della lista «Consumatori»: insieme hanno collezionato circa quindicimila voti, semimila di più dei consensi che hanno assegnato la vittoria al leghista Co-

ta. Decisivi.

Il Tar ha obiettato ad entrambe la stessa infrazione, pure in contesti diversi: dovevano avere bene in ordine le firme delle sottoscrizioni, collezionate invece in modo balzano e con gran fantasia. «Dovevano» per il semplice motivo che tutte e due si affacciavano al voto in seguito a una diversificazione sostanziale rispetto alle forme con cui si erano presentate alla precedente elezione. «Al centro per Scanderebech» fuoriusciva dall'Udc, e cioè da un'area politica schierata con il centrosinistra, mentre i «Consumatori» avevano cambiato denominazione, simbolo e contrassegno. Risulta abbastanza in-

tuitivo, alla luce delle motivazioni, come il Tar si sia mosso lungo l'asse di un interesse generale che coinvolge tutti gli elettori.

Vanno quindi «annullati», dice il Tar, i provvedimenti di ammissione delle due liste emessi dagli uffici elettorali circoscrizionali e sono quindi da accertare «gli effetti demolitori» che da ciò potrebbero derivare riguardo la proclamazione del presidente della regione e la composizione del consiglio regionale. Di qui, la via del riconteggio. I giudici hanno spiegato in pubblico, Cota si è arrabbiato, come se stesse alimentando le fiamme di un'accusa di golpe: «Ma è compito dei giudici farsi intervistare dai tg, fare conferenze stampa e commentare con i giornalisti le sentenze? Non credo ci sia bisogno di dire altro». Effettivamente non c'è: i magistrati si sono limitati a rendere intelleggibile il criterio di giustizia che ha informato una sentenza tanto importante per milioni di cittadini. Ma a loro non interessa, vogliono solo vincere e a qualunque costo. ♦



UN GIORNO POTREMO DIRE CHI CI HA FINANZIATO: VOI.

**L'UNITÀ ON-LINE:
1 ANNO A SOLO 100 €!**

Tutti i giorni su web, iPhone e ora anche su iPad: notizie alla luce del sole.

'U info 02.66505065 (ore 9/14) www.unita.it/abbonati

→ **Il primo voto** ieri al Senato. Novità sul reclutamento di professori e ricercatori

→ **Il governo** esulta, per l'opposizione si tratta solo di tagli. Molti atenei rischiano la chiusura

Università, passa la riforma «epocale» del ministro Gelmini

Foto Ansa



Il ministro dell'Università Mariastella Gelmini

Passa la Senato la riforma dell'Università voluta dal ministro Gelmini. Una riforma «epocale» ha detto il ministro dell'Istruzione. «Solo tagli e promesse» ha invece tuonato l'opposizione.

GIUSEPPE VITTORI

ROMA

Via libera dall'aula del senato, in prima lettura, al ddl Gelmini di riforma dell'Università, che ora passa all'esame della Camera. Il ministro l'ha definita «epocale». Molte le nuove regole: dal reclutamento di professori e ricercatori ai mandati a tempo per i rettori. Il ministro Gelmini ha anche garantito, attraverso un ordine del giorno, che c'è l'impegno del governo a recuperare una parte del taglio di un miliardo e 300 milioni della scorsa Finanziaria. In particolare, «40 milioni di euro per ripristinare gli scatti di stipendio ai ricercatori». «Sulle risorse all'Università per ora dal governo solo promesse e niente fatti. Lo ribadiamo: i tagli penalizzano soprattutto i giovani, gli studenti, i ricercatori, i giovani studiosi che restano esclusi dalla possibilità di carriera accademica» ha detto la senatrice Vittoria Franco del Pd. Ecco una sintesi delle principali novità.

Rettori a tempo (massimo 8 anni) - I «magnifici» potranno restare in carica al massimo 8 anni. Sono possibili due incarichi consecutivi da 4 anni ciascuno. La norma è applicata dall'entrata in vigore della legge. I rettori già al secondo mandato, quindi, non potranno ricandidarsi.

Sfiducia rettori - Rettori sotto controllo: i capi di ateneo inadeguati, in futuro, potranno incorrere in una mozione di sfiducia da parte del senato accademico. chi ha amministrato male potrà essere messo da

parte, dunque. ma ai senatori accademici servirà comunque una maggioranza qualificata (3/4 dei membri) per poter proporre la mozione al corpo elettorale.

Ricercatori a tempo - Riforma del reclutamento con l'introduzione del sistema di «tenure-track»: nuovi contratti a tempo determinato (minimo 3 massimo 5 anni) seguiti da contratti triennali «tenure-track», al termine dei quali se il ricercatore sarà ritenuto valido dall'ateneo sarà confermato a tempo indeterminato come associato. in caso contrario terminerà il rapporto con l'università. si abbassa, quindi, l'età in cui si può cercare di entrare in ruolo, da 36 a 30 anni, e sale anche il primo stipendio da 1.300 a 2.000 euro.

Semplificazione e accorpamenti - Facoltà e dipartimenti dovranno essere semplificati: le prime potranno essere al massimo 12 negli atenei. per evitare sdoppiamenti gli atenei vicini possono federarsi o fondersi.

Scadenza

I rettori saranno a tempo così come i ricercatori

Cda, salta obbligo 40% esterni - i cda non dovranno più avere obbligatoriamente il 40% di membri esterni. con la modifica apportata dal senato dovranno avere un minimo di 3 componenti esterni se i membri sono 11 in totale, 2 se sono meno di 11.

Obbligo presenza docenti - I docenti avranno l'obbligo di certificare la loro presenza a lezione. almeno 350 ore dovranno essere destinate ad attività di docenza e servizio per gli studenti.

Rai, Masi deve rinviare ancora le nomine Martusciello dalla Fininvest all'Agcom

Lo scontro nel Pdl blocca Viale Mazzini: rinviate ancora una volta le nomine che il direttore generale, Mauro Masi, si ostina a proporre. Sventata la rimozione di Corradino Mineo da RaiNews, per sostituirlo con l'assunzione da Sky di Francesco Ferraro e dirottarlo al Gr Parlamento (o alle Testate Parla-

ri). Fermo di nuovo il cambio (tutto a destra) alla direzione di RaiDue con Susanna Petruni al posto di Massimo Liofredi.

Dopo aver fatto slittare il Cda dalle 11 alle 14, il Dg Masi ha depresso le armi, facendo passare l'ennesima fumata nera come un «aver ascoltato gli inviti di Zavoli e Garimberti

per «una più ampia condivisione da parte del Cda». Il Dg tenta un rinvio al 5 agosto in un Cda «balneare», denuncia l'Usigrai, Il presidente Garimberti aveva annunciato di non votare nomine non condivise. A rischio cause: l'ha presentata De Strobil caporedattore demansionato al Tg1. I consiglieri del Pd, Rizzo Ner-

vo e Van Straten hanno fatto muro, e anche il berlusconiano Verro ha evitato la mancanza di «consenso». Su tutto ciò l'occhio critico di Sergio Zavoli, presidente della Vigilanza (ieri sera ascoltato anche Masi) difeso per le aggressioni della maggioranza e ringraziato da Articolo21.

Si rinnova il conflitto d'interessi all'Authority per le Comunicazioni: il Senato ha votato per Antonio Martusciello al posto di Giancarlo Innocenzi, che si è dimesso per le intercettazioni di Trani; ora entra un uomo Fininvest, ex coordinatore di Fi in Campania. **NATALIA LOMBARDO**

© 2008 Betula



www.betula.it

Betula **effect:** comfort **in,** beauty **out.**



 **Betula**
LICENSED BY BIKEMSTOCKS

UN ANNO DOPO

Innse, l'Italia scoprì gli operai sulle gru

Ma ora la fabbrica è salva

La protesta dura e civile La cronaca dello scorso agosto contrassegnata da questi lavoratori in lotta. Non mollarono, dimostrando che lì si poteva ancora produrre. Intervenne il cavalier Camozzi e il resto è noto. Dalla chiusura sventata alle assunzioni

GIUSEPPE VESPO
MILANO

A desso il carro ponte è in movimento, lavora. Quando un anno fa fermo, immobile sosteneva le ultime forze degli operai della Innse di Milano in pochi ci avrebbero creduto. Ora si muove sospeso sopra l'enorme tornio acquistato negli anni Cinquanta con i fondi del piano Marshall e ritornato in funzione. Un pezzo pregiato di ingegneria meccanica lasciato in eredità alla Innse dalla storica Innocenti di via Rubattino, nel quartiere di Lambrate.

Fuori, la vecchia portineria che per 15 mesi ha fatto da casa ai 49 operai in presidio contro lo smantellamento dell'officina non fa più parte della fabbrica. Sembra abitata da alcuni dei nomadi accampati nella zona, ma questi sono dotati di Mercedes. A fianco, nella parte nuova i vigilantes registrano gli ingressi nel capannone rimesso in piedi dal gruppo bresciano Camozzi. Il lavoro adesso c'è: gli operai si dividono su due turni e il mese scorso una commessa urgente li ha costretti anche a fare la notte per due settimane.

Alessandro Arnone, trent'anni, prima operaio, poi magazziniere, poi disoccupato per tre mesi, è uno dei volti nuovi di questa sfida industriale. È stato assunto come alesatore, addetto a una macchina utensile antica, usata per forare con precisione millimetrica. Quando è entrato in fabbrica - in marzo attraverso un'agenzia interinale, da giugno con un contratto aziendale di un anno - non sapeva nulla del-

Nuovi sbocchi

Si guarda al mercato tedesco e danese. Ma non trascurano le commesse interne

la battaglia condotta dai suoi colleghi di lavoro. Una battaglia diventata il simbolo delle proteste operaie di questa crisi: quindici mesi in presidio permanente, giorno e notte a respingere le manganellate e ogni tentativo dell'ex padrone di entrare e smantellare tutto. E poi quegli otto giorni d'inizio agosto, con i quattro operai e il sindacalista Fiom saliti sulla gru - sul carro ponte che adesso è tornato a muoversi - per evitare la fine definitiva della Innse. Alessandro queste cose le ha sentite dai colleghi che c'erano. E anche da quelli che sono arrivati dopo, insieme a lui. Tra questi, sono sette i neoassunti, c'è anche Aldo Marelli, per un anno cassintegrato di un'altra azienda milanese, la Ercole Marelli di Sesto San Giovanni. A 53

anni, due figli e 36 anni in officina è venuto a sapere che «il lavoro era ripreso e (alla Innse) cercavano personale con esperienza». Si è presentato, ha fatto un colloquio ed è stato assunto. Ora è capo officina. Stesso iter per Dorian. Anche lui ex operaio della Ercole Marelli. ma con un passato ventennale alla Innse: dal 1980 al 2002. A un anno e mezzo dalla pensione, un figlio universitario a carico e una moglie che lavora saltuariamente, è stato assunto a tempo indeterminato. «Forse perché cercavano qualcuno che sapesse usare le macchine. A me è bastata meno di una settimana per ricordare i comandi usati per ventidue anni».

Giovani e meno giovani, con esperienza. Un mix che nel gruppo Camozzi è quasi una filosofia, tradotta a Brescia nella «Scuola di arti e mestieri», dove gli ingegneri anziani

inseguono ai nuovi arrivati. La «Arti e mestieri» è un'idea del Cavaliere Attilio Camozzi, uno che da un tornio ha costruito un'azienda internazionale da 2.250 dipendenti. Quando ha deciso di rilevare la Innse, il patron del gruppo ha parlato di «sfida». Oggi, a un anno da quella scommessa, vuole ancora mantenere un profilo basso.

Nessuna intervista, nessuna vittoria dichiarata. Bisogna aspettare innanzitutto la cessione della proprietà del terreno, di cui stanno discutendo il Comune di Milano e l'immobiliare Aedes. Poi si dovrà rifare tutta l'officina, dal tetto agli ingressi, gli uffici, la mensa e gli spogliatoi, che oggi sono in un container. I progetti sono già pronti, l'investimento previsto è di circa 15 milioni di euro,

che si sommeranno ai quattro spesi per rilevare la fabbrica e a quelli impiegati per ripulirla e rimettere in moto le macchine. «Bisogna dare un nuovo volto e nuova funzionalità a quella che ancora oggi sembra una cattedrale in un cimitero industriale», dice l'avvocato Claudio Tatozzi, che segue il gruppo e ci accompagna nella visita. Il legale spiega che la nuova officina sarà perfettamente inserita in questo pezzo di Lambrate da trasformare in quartiere commerciale e residenziale. Dev'essere una fabbrica moderna, non solo per una questione di immagine, dice: «I clienti hanno parametri rigorosi sui fornitori». E poi c'è l'impegno firmato a mantenere la destinazione industriale della Innse fino al 2025. Un clausola che l'anno scorso ha fatto scappare chi si era timidamente affacciato su quest'area a ridosso della tangenziale.

La scommessa è ancora aperta. Ma le tappe principali sono segnate: il capannone e le macchine lavorano. I dipendenti pure, alcu-

Scuola di arti e mestieri

Giovani e meno giovani, con esperienza. Un mix che nel gruppo Camozzi è quasi una filosofia

Foto Ansa



La protesta di un anno fa

Gli altri

Le mobilitazioni in «quota» per non perdere il posto di lavoro

■ Sono diversi i lavoratori saliti nell'ultimo anno sui tetti delle aziende per difendere il posto di lavoro. Tra le proteste che hanno avuto più risalto, quella degli operai Fiat Sata di Melfi, arrampicati per due giorni sulla Porta Venosina contro i licenziamenti. Ad Agrate Brianza, i dipendenti della Carlo Colombo sono rimasti per tre settimane sopra lo stabilimento per il mancato rispetto da parte dell'azienda dell'accordo sul ricollocamento. A Termini Imerese i lavoratori della Delivery Mail, azienda dell'indotto Fiat, per più di una settimana hanno occupato il tetto dello stabilimento del Lingotto. Per vincere la loro battaglia contro la chiusura della loro struttura, i ricercatori della Ispra sono rimasti 59 giorni sul tetto dell'istituto. A Lesmo, sotto la neve, gli operai della Yamaha hanno passato sei notti all'addiaccio. Come alla Videocon di Anagni, anche loro in quota contro la chiusura. Mentre all'Alcatel Lucent di Battipaglia, barricati dentro, qualche mese fa gli operai hanno minacciato di darsi fuoco.

ni sono ancora in cig, ma c'è un programma di riassorbimento di 24 mesi. Altri con particolari professionalità sono stati assunti. Per adesso, in attesa del Comune e dell'immobile, le commesse si dividono tra quelle interne al gruppo bresciano e quelle per i clienti terzi. Come la Ansaldo Sistemi Industriali, la prima a rivolgersi nel dicembre scorso alla Innse per un lavoro da un milione di euro. Nello stesso periodo gli operai hanno eletto la Rsu aziendale. Max Merlo è uno della rappresentanza. È uno di quelli che un agosto fa è salito sul carroponete. Al telefono dice che «non esistono padroni buoni o padroni cattivi. I padroni fanno soldi con il lavoro degli operai». Ma un padrone era proprio quello che mancava all'Innse.

Oggi in fabbrica si producono enormi bancali per macchine utensili, componenti metalliche destinate alle condutture degli oleodotti, dei gasdotti o alle centrali atomiche. Tra qualche settimana la produzione si fermerà per le vacanze, ma l'officina resterà aperta per la manutenzione. Mentre in autunno i manager del gruppo cercheranno di conquistare nuovi sbocchi nei mercati tedesco e danese. L'obiettivo - spiega il dottor Pietroboni, direttore dello stabilimento - è di produrre e assemblare pezzi per grossi clienti. Il capitale umano c'è, quello industriale pure. Il fatto che la Innse sia entrata in un gruppo internazionale non è di poco conto, sostengono Pietroboni e Tatozzi. Diversamente, spiegano, sarebbe stato difficile darle un futuro. «In questa operazione Camozzi ha visto un'opportunità imprenditoriale», aggiunge l'avvocato. «Una componente fondamentale che si è miscelata all'attaccamento alla fabbrica degli operai. Non dimentichiamo che nell'ultimo anno sono stati molti i lavoratori saliti sui tetti delle aziende. Ma quanti hanno avuto successo?». ♦



Lashkar-gah L'ospedale di Emergency

→ **Afghanistan** La struttura di Lashkar-gah di nuovo operativa. Chiusa dal 10 aprile dopo gli arresti

→ **Il fondatore** della Ong: su Wikileaks nessuna sorpresa. Conferma che siamo testimoni scomodi

Riapre l'ospedale di Emergency Strada: accolte le nostre richieste

Un team composto da personale medico, amministrativo e ausiliario ha riaperto l'ospedale di Emergency a Lashkar-gah, sigillato il 10 aprile. Il concerto di Patti Smith l'occasione per festeggiare.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

L'ospedale di Emergency a Lashkar-gah in Afghanistan ha riaperto. Senza condizioni, senza limitazioni, anzi con la garanzia da parte delle autorità afgane di poter operare in totale autonomia, nel ri-

spetto della neutralità del centro chirurgico e con molte scuse per quanto è accaduto nell'aprile scorso, quando la polizia aveva prelevato tre medici dello staff di Emergency perché (questa la versione ufficiale) accusati di collaborare con i terroristi. I medici erano stati rilasciati dopo più di una settimana, provata la loro totale innocenza, ma all'ospedale erano stati apposti i sigilli il 10 aprile, e mai più tolti. Fino a ieri. «Quello che è accaduto resta oscuro, ma oggi è una bella giornata, cui siamo arrivati con fatica - dice il fondatore di Emergency, Gino Strada, in collegamento telefonico con la sede di Milano proprio da Lashkar-gah -

Le autorità si sono dette felici del nostro ritorno, ma sono soprattutto le persone a volere l'ospedale. Abbiamo ritrovato tutto il nostro staff, il centro era in pessime condizioni igieniche,

Cecilia Strada

«Italiani feriti da esplosivi fatti con mine di nostra produzione»

niche, ma non è stato toccato nulla». Mentre in Italia in una settimana sono state raccolte 400mila firme per la campagna «io sto con Emergency», e in Afghanistan 12mila perso-

ne analfabete hanno «firmato» con le impronte digitali, da parte del governo italiano nessun sostegno, nè aiuto, nè solidarietà. Solo un atteggiamento che Strada definisce «servile».

PRESSIONE CIVILE

Alla fine di complicate trattative, sulle quali ha certo pesato la pressione della popolazione della zona, Gulab Mangal, governatore della turbolenta provincia meridionale di Helmand, ha autorizzato la riapertura senza condizioni. Non che non ci avesse provato: nei mesi scorsi aveva vincolato la ripresa delle attività alla presenza di militari intorno al-

l'ospedale e al suo passaggio gestionale al Ministero della Sanità locale. Tutti paletti a cui Strada si è opposto. Emergency, unica struttura ad offrire assistenza chirurgica gratuita e di qualità in tutta la zona, accogliendo i feriti di una guerra persa che non accenna a finire ma che continua a fare strage di civili, riprende dunque l'attività di cura. E di denuncia. Non è sorpreso Gino Strada per il contenuto dei documenti riservati della difesa Usa, pubblicati su Internet da Wikileaks, che tirano in ballo anche la Ong italiana, definendola «insopportabile» per gli Stati Uniti. «Dicevamo che con noi si tentava di eliminare un testimone scomodo e ora questa fuga di notizie ci dà ragione», dice Strada. Ma parlare di un collegamento diretto fra il ruolo scomodo della Ong e i fatti del 10 aprile «sarebbe di una gravità inaudita», commenta la presidente Cecilia Stra-

SOLDATI USA

È stato ritrovato ieri il corpo del secondo soldato americano scomparso venerdì scorso in Afghanistan insieme ad un suo compagno trovato morto due giorni dopo.

da. «Non mi piace pensarla in questo modo e non voglio usare la parola complotto - spiega - ma è anche vero che non ci sono tante chiavi di lettura. E questa è una possibilità che viene in mente a tutti». Ancora: «Quello che mi ha colpito del dossier - riprende Cecilia Strada - è che spiega come molti esplosivi siano ricavati usando mine anti-carro di produzione italiana e che, almeno in un caso documentato, hanno ferito militari italiani a bordo di un Lince». Una volta di più, la guerra si conferma «un boomerang. Grottesca ironia che dei ragazzi italiani siano feriti dalle nostre stesse mine».

Con la presidente, presenti anche due dei tre operatori arrestati ad aprile, Marco Garatti e Matteo Dell'Aira, entrambi intenzionati a rientrare a breve a Lashkar-gah. «Nel centro - dice Garatti - si combatte anche la mortalità infantile e più di 250 donne al mese vengono da noi per partorire in sicurezza, e questo lo facciamo da 2003 senza avere mai ricevuto un solo centesimo dal governo afgano». Sarà festa domenica in occasione del concerto di Patti Smith, in piazza San Marco a Venezia. Perché il team composto da un chirurgo, due infermieri e un logista internazionale e da 140 afgani, tra personale medico, amministrativo e ausiliario, da ieri è di nuovo operativo. ♦

**Tornano le salme degli sminatori
La Russa: Gigli ha salvato altre vite**

■ C'è un video che ritrae i due sminatori del Genio saltati su uno Ied, un ordigno rudimentale piazzato ai bordi della strada, mentre in una missione precedente riescono a neutralizzare una bomba artigianale analoga a quella che li ha uccisi mercoledì a 20 chilometri dal comando italiano di Herat. Si vedono il caporal maggiore Pierdavide De Cillis e il maresciallo Mauro Gigli mentre insieme agli altri alpini del 32esimo Reggimento Genio Guastatori disinnescano una mina segnalata da un bimbo e fiutata da un cane delle Unità cinofile. Stamattina le loro salme saranno rimpatriate e già nel pomeriggio sono previste le esequie solenni nella Basilica di Santa Maria degli Angeli a Roma. Non ci sarà il terzo militare rimasto colpito nell'esplosione, anche se solo leggermente, che ha deciso di rimanere in Afghanistan. Ci saranno invece i famigliari delle vittime. La vedova del 33enne De Cillis, Katia, incinta di quattro mesi, ha raccontato che il marito era estremamente fiero del suo lavoro e che darà al nascituro il nome del padre che non ha potuto

**Verso estate pericolosa
Massimo D'Alema presidente Copasir:
«Report preoccupanti»**

conoscere. Non hanno invece voluto rilasciare dichiarazioni Vita Maria Biasco, moglie del maresciallo Gigli e il figlio Gian Mauro, di 19 anni. È stato il ministro della Difesa Ignazio La Russa, nel corso dell'informativa alla Camera dei deputati sulle circostanze che hanno determinato la morte dei due soldati, a ricordare Gigli come un eroe. «Sembra che con il suo corpo Gigli sia riuscito a evitare conseguenze più gravi per il capitano rimasto ferito», ha raccontato. La Procura di Roma, come succede, ha aperto un fascicolo sulla tragica fine dei due sminatori. Sarà il pm Erminio Amelio responsabile dell'inchiesta. Ieri l'Olanda ha comunicato che domenica prossima concluderà le operazioni di ritiro delle sue truppe, che nel 2006 contavano poco meno di 2mila uomini. La Russa conta invece di raggiungere i 4mila soldati entro fine anno. E entro agosto promette 17 nuovi blindati Freccia. ♦

**L'ira di Karzai sugli alleati:
no alle stragi di civili
Colpite i talebani in Pakistan**

Troppe vittime civili. Troppe stragi di innocenti. Il presidente afgano Hamid Karzai alza la voce con gli alleati occidentali: il vero obiettivo, dice, sono i santuari dei terroristi fuori i confini dell'Afghanistan.

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Ha sollevato un vespaio, il presidente afgano Hamid Karzai. Con tono ironico e intento polemico, a pochi giorni dalla colossale fuga di notizie e di documenti riservati tramite il sito Wikileaks, da Kabul ha detto di non capire perché gli alleati occidentali, in particolare alla Nato, invece di bombardare i civili afgani non intervengano per distruggere i covi dei talebani in Pakistan.

«La guerra contro il terrorismo non è nei villaggi o nelle case dell'Afghanistan...ma nei santuari, nelle fonti di sostentamento e di addestramento che sono fuori dall'Afghanistan». «Se - ha aggiunto - i nostri alleati hanno la capacità di colpire, la questione ora è come mai non stanno agendo?».

NELLO PALUDE DELLA GUERRA

Le dichiarazioni di Karzai sono rimbalzate per tutto il giorno sia in Pakistan sia in Gran Bretagna insieme ad una polemica, appunto, sui «santuari» del terrorismo. E il presidente Usa Barack Obama in serata ha convocato un consiglio di guerra ai massimi livelli. Il premier britannico David Cameron durante la sua visita in India ha dichiarato infatti da Bangalore che «non possiamo tollerare in alcun modo l'idea che questo paese (il Pakistan) abbia l'autorizzazione ad avere una doppia posizione e sia in grado, comunque, di promuovere l'esportazione del terrore, che sia in India, Afghanistan, o altrove nel mondo». Non contento, Cameron durante la conferenza stampa congiunta con il premier indiano Manmohan Singh è tornato ad accusare elementi dell'amministrazione pachistana di promuovere l'esportazione del terrore. «Non è accettabile l'esistenza di gruppi terroristici che provocano azioni all'interno e all'esterno del Paese, in India e nel resto del mondo» ha detto. «Nessu-

no può avere dubbi, tanto meno lo stesso governo pachistano, sul fatto che vi siano stati e vi siano tuttora organizzazioni terroristiche come Lashkar-e-Taiba e altre che devono essere eliminate», ha concluso Cameron.

Per tutto questo il Pakistan ha manifestato pubblicamente ieri «sorpresa» e «tristezza». L'ambasciatore pachistano a Londra, Wajid Shamsul Hasan, ha accusato Cameron dalle pagine del *Guardian* di avere danneggiato i rapporti con il suo Paese e messo a rischio la pace nella regione. Durante la sua conferenza stampa settimanale a Islamabad, poi, il portavoce del ministero degli Esteri pachistano, Abdul Basit, si è in primo luogo riferito alle parole di Karzai sostenendo che il suo governo «è preoccupato» per questi rilievi definiti «incomprensibili». L'ambasciatore pachistano a Kabul, ha detto, «ha ricevuto istruzioni al fine di ottenere chiarimenti dal governo afgano». Per il portavoce sia le critiche del capo dello Stato afgano sia quelle formulate da Cameron sono partite dai documenti di Wikileaks che sono basati su «incerte fonti di intelligence». «Il mondo - ha concluso - sa molto bene quale è il contributo del Pakistan alla lotta contro il terrorismo». ♦

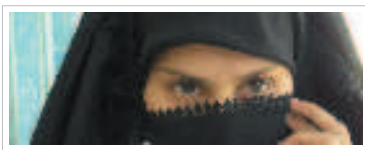
MOSCA

Forze speciali russe sventano dirottamento aereo

■ Paura ieri a Mosca all'aeroporto delle linee interne della capitale russa. Le forze speciali russe hanno arrestato un uomo che aveva preso il controllo di un aereo nello scalo di Domodedovo, ha precisato ieri l'agenzia ITAR-TASS.

Tutti i passeggeri sono stati portati in salvo dopo che le forze speciali sono entrate sull'aereo fermo sulla pista fingendo di essere medici.

Secondo l'agenzia di stampa russa, l'uomo, 40 anni, originario di Mineralnye Vody, sospettato di essere un terrorista arrivato dal Caucaso, aveva chiesto di incontrare la stampa e le forze dell'ordine.



La storia

CRISTIANA CELLA

KABUL
rondineblu@libero.it

La cerimonia è sbrigativa, gli sguardi pesanti, più dei vestiti ricamati. Sono le nozze di Roshan. Ha 10 anni. Wasir, il marito, ne ha 30 di più. È suo cognato. Solo sei mesi prima, aveva sposato Amina, la sorella maggiore, come seconda moglie. Ma la ragazza non è stato un buon affare, è scappata di casa. Nessuno l'ha più vista. Wasir, offeso, pretende Roshan come riparazione. Il padre non può rifiutare. Il torto va riparato e l'uomo ha i mezzi per essere convincente. È potente nel villaggio, poco a sud di Kabul. Roshan dovrà essere una sposa migliore della sorella. Nella nuova famiglia, deve trovare il suo posto in fretta, non c'è tempo per lo sgomento. Non è un buon posto, questo lo capisce subito. I muri alti della casa chiudono lo spazio. Le toccano i lavori più pesanti: prendere la legna, l'acqua, fare le pulizie, Wasir, la notte. I muri della famiglia sono ancora più soffocanti. A loro piace umiliarla, per quell'ombra di vergogna che si porta addosso per la fuga della sorella. Impara ad obbedire. La salvezza è nel fare tutto come vogliono loro, nei minimi particolari. Ma la routine a volte si inceppa. Basta poco.

È mattina, il tandur, il forno, è acceso. Un buco profondo di argilla con il fuoco dentro, un vulcano addomesticato. Oggi tocca a Roshan fare il pane. Ha aiutato la mamma, sa come fare. La pasta, spianata, si lancia contro le pareti roventi, dove si attacca, per cuocere. Ha le lacrime agli occhi, per il fumo, per la paura di sbagliare. È inesperta e le tremano le mani. La pasta rotola giù, sul fondo. È persa. Come lei. La suocera e il marito la buttano dentro, sulla brace. Le ustioni sono gravi ma nessuno la cura, per una settimana la pelle brucia. La famiglia di Roshan viene a saperlo. La portano in ospedale, ci rimane per mesi, sono necessarie diverse operazioni. Vede la madre solo all'inizio, due volte. Poi nessuno. Ad aspettarla, fuori dall'ospedale, c'è ancora Wasir. Il caso è liquidato: incidente. Anche la sua famiglia ri-

AFGHANISTAN LA

La battaglia di Roshan sposa a dieci anni nella casa dell'orrore

Le nozze con Wasir, 30 anni più della bambina, decise dalla famiglia per riparare alla colpa della fuga della sorella più grande. Lunghi anni di botte e minacce. Poi arriva il divorzio dal marito-padrone

tira le accuse, ha paura. Wasir ha minacciato di prendersi la terza sorella se Roshan non tornerà a casa.

All'inizio le cose migliorano, ha le mani fasciate, le bende sulle gambe, non può lavorare, è inutile, la ignorano, come fosse un fantasma. I mesi passano e, lentamente, tutto ricomincia. C'è sempre un po' d'acqua che cade dalla brocca sul pavimento, il tè troppo leggero o troppo forte, una parola inopportuna, qualche moneta persa. Ha le mani grandi Wasir e una rabbia che scoppia come una mina, basta calpestarla per sbaglio.

Le violenze

Buttata nel forno con le braci ardenti

Mesi in ospedale

Nemmeno suo figlio cambierà le cose, nemmeno la bambina. Sono la sua debolezza, l'arma del ricatto. Wasir minaccia di portarglieli via se non si comporta bene. Fuori, al mercato, cammina nell'ombra di un uomo di famiglia. Gli odori, la polvere, i rumori che stordiscono, sotto il burka. Ruba immagini, cattura gesti. Forse c'è un'altra vita, oltre il cortile. Quella che cercava Amina. Resiste per i figli, fa troppo male lasciarli. Sogna, scappa via con la mente. Ma nemmeno con quella sa dove rifugiarsi. L'ultima volta che ha parlato con la vicina, ci ha rimesso due denti. A Wasir non piace. Non le permette di far visita ai suoi. Vorrebbe vedere la madre, le sorelle. Il padre no. I giorni sono tutti uguali, come una rotaia di ferro dalla quale non si può

La scheda

Matrimoni forzati e stupri

Quell'inferno quotidiano

■ **L'aspettativa di vita per le donne afgane è 44 anni. Le donne muoiono prima degli uomini nonostante la frequenza di morti maschili nei conflitti armati.**

■ **In base ad una ricerca nazionale su 4700 donne, 87,2% ha sperimentato almeno una forma di violenza, fisica, psicologica, sessuale o un matrimonio forzato durante la vita. Il 52% hanno subito violenza fisica, 17% violenza sessuale.**

■ **Su 550 donne intervistate, 59% sono state sposate contro la loro volontà. Il 57% delle ragazze si sposano prima dei 16 anni (età legale). Tra le conseguenze: abbandono scolastico, gravidanze precoci con alto rischio di complicazioni e morti di parto (prima dei 15 anni). I figli di madri sotto i 18 anni hanno il 60% di probabilità in più di morire nel primo anno di vita.**

■ **In Afghanistan ogni 27 minuti una donna muore per le complicazioni legate alla gravidanza e al parto. 25.000 donne muoiono ogni anno.**

KABUL

La casa protetta

La storia raccontata in questa pagina è stata raccolta alla Casa protetta per donne a rischio, o Shelter, gestito da Hawca, Ong di donne afgane.

uscire senza deragliare. Anzi no. Ci sono i giorni senza botte, i migliori. I pensieri cominciano a ingarbugliarsi. Il pianto dei bambini è insopportabile. Sembra che anche loro ce l'abbiano con lei. Una mattina, oltre il cortile, scoppiano le grida. Roshan non ne ha mai sentite così. La vicina, con cui aveva parlato, si è data fuoco. È sopravvissuta. La vede passare, il viso è una foglia secca. I pensieri impazziscono. Sparire da tutto, in una fiammata. Ci pensa, cerca la benzina, mette da parte i fiammiferi. Ma conosce già il morso del fuoco, ha paura. Forse c'è un'altra scelta, quella di Amina. Forse adesso è libera, non vuole pensare che sia morta.

Il pomeriggio è caldo, tranquillo, è sola in casa. Mette a dormire i bambini, sul toshak, il cuscino fiorato, li bacia, come per sempre, infila il burka ed esce. Chiude la porta. Ruba qualche spicciolo. I fiammiferi li ha sempre in tasca. Prende l'autobus, arriva a Kabul. Cammina fino a sfinirsi, non sa dove andare. Il buio arriva e ha paura. Si accoccola per terra, come fanno i cani. La trova la polizia. Racconta la sua storia, parole confuse, lacrime, il tremito che non dà pace. Ha fortuna, Roshan, il poliziotto è un brav'uomo. Impedisce agli altri di violentarla e la mette nella prigione temporanea, per proteggerla. La porta al Ministero per gli Affari Femminili. Viene affidata alle donne di Hawca.

Con i gesti discreti, con le parole, accolgono. La portano allo «Shelter». Roshan è stordita. Il suono delle parole, diverso. Solo il suono, non riesce nemmeno a capire cosa dicono, la dottoressa, la psicologa, le insegnanti, le assistenti legali. Sono

GUERRA DELLE DONNE/1



Foto Ansa

Il burqa Afghane per le strade di Kabul. I matrimoni forzati sono un dramma per molte di loro

Intervista a

Selay Ghaffar

«Diritti calpestati da guerre e integralismo islamico»

Con Roshan e le donne che sono qui ce l'abbiamo fatta» dice Selay Ghaffar, la presidente di Hawca, attivista per i diritti delle donne da molti anni, una delle più importanti voci democratiche del paese. «Ma sono solo una goccia nel mare. Gli «shelters» sono progetti difficili e costosi. Ce ne sono 6 in tutto il Paese, arriviamo a proteggere solo il 3% delle donne a rischio. Ce le affidano il Ministero degli Affari Femminili e le organizzazioni umanitarie, afghane e internazionali. Ma nelle province, specialmente nelle zone di guerra, dove non c'è nessun aiuto, le violenze non vengono quasi mai denunciate, le fughe finiscono male e spesso le ragazze vengono uccise. Amina, ad esempio, non siamo riuscite a trovarla».

Perché la giustizia non è in grado di proteggere le donne?

«In 30 anni di guerra, di regimi autoritari e di diffusione dell'integralismo islamico, la mentalità tradizionale si è molto radicalizzata. La legge, soprattutto nelle province, è un misto di sharia e regole tribali ed è adesso più forte del sistema legale. Negli anni '70 era il contrario e la vita delle donne era molto più libera e sicura. È importante che le leggi ci siano, ma vengono raramente applicate e l'impunità è la norma. La corruzione e il fondamentalismo inquinano la giustizia che non è in grado di difendere le donne. Spesso, la violenza che subiscono non viene percepita come un crimine, e ricorrere a un tribunale, è una vergogna per la famiglia. A Kabul le probabilità di vincere una causa sono maggiori, per questo cerchiamo di trasferire qui i processi. Ma ci scontriamo ogni giorno con innumerevoli problemi. Abbiamo ottime avvocatessse, per questo spesso riusciamo ad avere giustizia, nonostante tutto». **c.c.**

donne combattive, testarde, coraggiose. Non ne ha mai viste così. Le ripetono che ce l'ha fatta, che è al sicuro. Quando la mente e il corpo sono più forti, le avvocatessse si danno da fare per il divorzio. Parlano con la famiglia. Il marito si oppone ma il caso sembra facile: il matrimonio prima dei 16 anni è contro la legge.

Ma la legge del giudice è un'altra. Capiscono subito che è un osso duro. Wasir ha conoscenze anche a Kabul. Forse paga o minaccia o, semplicemente, trova solidarietà. «Devi restare con tuo marito anche se dovesse ammazzarti». È questo il verdetto. La sua colpa, la fuga, prevede sei mesi di prigione. Nega il divorzio e la condanna. Ma anche le donne di Hawca sono un osso duro. Ricorro-

no. Ci sarà un altro giudice.

Se il marito è troppo crudele, il divorzio si può ottenere anche senza il suo consenso. Dove comincia il «troppo»? Wasir continua a fare pressioni sulla famiglia. Roshan non esce mai dallo «Shelter». Il suo cor-

Centro protetto Portata nello Shelter gestito dall'Ong comincia a studiare

po offeso la difende. I referti medici, stilati al suo arrivo, parlano chiaro. Questa volta il nuovo giudice applica la legge, concede il divorzio. Wasir è arrestato. La porta si apre ma, di nuovo, Roshan non sa dove anda-

re. Il padre non la vuole più. Una figlia divorziata è una vergogna. Roshan dovrà arrangiarsi. Lo farà ma le mancano i bambini. Ha diritto alla custodia dei figli, finché sono piccoli. Ma deve essere in grado di mantenerli, e, per ora, non può badare nemmeno a se stessa. Per questo rimane alla casa protetta. Tra poco arriveranno anche la madre e le due sorelle. Hanno paura di Wasir. È uscito dal carcere, dopo nemmeno un mese, e continua a minacciare.

Ora è qui, Roshan, con le altre ragazze, ha 18 anni adesso. Allo «Shelter», Roshan impara a leggere e a scrivere, studia i diritti delle donne e i diritti umani, ora sa che la violenza è un delitto, impara ad amarsi, a proteggersi e a fare la sarta. È brava, le è sempre piaciuto. ❖

→ **L'assemblea generale** vota una mozione non vincolante presentata dalla Bolivia di Morales
→ **Gli astenuti** sono stati 41. Tra loro gli Usa di Obama e la Gran Bretagna di Cameron

Svolta all'Onu: sì all'acqua nei diritti umani fondamentali



Foto Reuters

Senza acqua per bere e lavarsi muoiono ogni anno nel mondo un milione e mezzo di bambini sotto i 5 anni

Con un voto «storico» l'Assemblea generale dell'Onu inserisce l'accesso all'acqua e ai servizi igienici tra i diritti umani fondamentali. Proposta dalla Bolivia di Morales che lo riconosce già nella sua Costituzione.

RACHELE GONNELLI

ROMA
rgonnelli@unita.it

Il voto nel Palazzo di Vetro di New York è arrivato quando da noi era notte fonda. Dopo quindici anni di dibattiti e controversie, l'Assemblea generale dell'Onu ha approvato una mozione con cui si riconosce l'acqua un diritto umano fondamentale. Nessun Paese ha osato votare contro, ma 41 Stati - tra cui gli Stati Uniti, il Canada e numero-

si europei tra cui spiccano la Gran Bretagna, la Grecia, l'Olanda e la Svezia - hanno preferito astenersi. E lo stesso hanno fatto alcuni africani come il ricco Botswana, la povera l'Etiopia, il Kenya. La mozione ha comunque ottenuto 122 sì sui 192 scranni dell'aula. Una bella vittoria per la Bolivia, Paese proponente, che corona così dieci anni di battaglie per l'acqua come diritto e bene comune da difendere.

Non si tratta di una risoluzione, quindi non è vincolante. Ma si riconosce in questo modo una legittimità universale ai movimenti che si battono contro l'accaparramento delle risorse idriche da parte delle grandi multinazionali, dagli indios di Cochabamba ai comitati italiani che hanno raccolto 1 milione e mezzo di firme per il referendum contro

la privatizzazione degli acquedotti, che infatti festeggiano. L'ambasciatore boliviano alle Nazioni Unite, Pablo Solon, parla di un «passaggio storico» e ne chiede ora un'effettiva applicazione.

In base ai dati Onu, sono 884 milioni gli esseri umani nel mondo

La lunga battaglia
Attesa da 15 anni, è la legittimazione della lotta per i beni comuni

non hanno accesso all'acqua potabile e addirittura 2 miliardi e mezzo le persone costrette a vivere senza servizi igienico-sanitari quando - sempre secondo gli studi Onu - la prima risorsa per evitare il peggioramento

I numeri

Nel 2030 due terzi del mondo a rischio di morte per sete

1 milione e mezzo di bambini muoiono ogni anno per malattie legate alla carenza di acqua e fognature

2 milioni di individui entro il 2025 soffriranno di una assoluta scarsità di acqua senza misure che favoriscano la depurazione e diminuiscano i prelievi nelle falde acquifere

50% in più sono i prelievi di acqua previsti entro il 2025 nei Paesi in via di sviluppo, 18% in più nei Paesi sviluppati

60% delle città europee sopra i 100mila abitanti consumano più acqua di quella che possiedono nei bacini idrogeologici.

70% dell'acqua disponibile nel mondo viene impiegata per l'irrigazione dei campi e l'agricoltura, il 22% per l'industria e l'8% per usi domestici

della qualità dell'acqua è proprio una fognatura e dell'acqua per lavare. La mozione parla infatti non solo dell'acqua da bere ma anche dei servizi fognari come diritto umano. Ed è proprio questo riferimento che ha convinto il governo liberal-conservatore di David Cameron a non votarla. Il rappresentante di Londra si è battuto come un leone per eliminare il riferimento ai bagni e ai servizi igienici. Senza riuscirci.

Un altro governo conservatore come quello primo ministro canadese Stephen Harper ha argomentato il suo «no» per il timore di essere costretto a condividere le ampie risorse idriche con i vicini Stati Uniti. Una scelta che gli ha scatenato contro le critiche feroci del Partito democratico. «Il signor Harper - lo rimproveravo ieri il responsabile Ambien-

te, Paul Dewar, da Ottawa - a cui piace parlare con grande retorica della salute dei bambini, lo sa che per mancanza d'acqua pulita muoiono ogni giorno 4mila bambini?».

L'ATTEGGIAMENTO DEGLI USA

Quanto agli Stati Uniti d'America, l'ambasciatore John Sammis ha spiegato l'astensione a nome del presidente democratico Barack Obama con la volontà di non interferire nel processo in corso a Ginevra, sotto l'egida del Comitato per i Diritti umani, per definire un accordo più vasto che inglobi anche il diritto all'acqua. La mozione boliviana per Sammis sarebbe «fuorviante» perché prevede un diritto all'acqua e ai servizi igienici che «non trova rispondenza nei trattati internazionali». Una spiegazione che lascia perplessi. Soprattutto quando contestualmente il leader della maggioranza al Senato, Harry Reid, annuncia - lo ha fatto la settimana scorsa - il definitivo fallimento di ogni compromesso parlamentare sul «climate bill»: la legge per ridurre i gas serra e l'anidride carbonica che il presidente Obama avrebbe voluto portare «in dono» al summit sul cambiamento climatico a fine novembre a Cancun, in Messico. L'unico che crede ancora nella possibilità di ottenere una legislazione ambientale negli Usa prima della fine del primo mandato di Obama è l'ex vice presidente Al Gore. L'occasione mancata con il non voto di ieri sull'acqua al Palazzo di Vetro sembra dargli torto. ♦

GOLFO DEL MESSICO

La Bp ha annunciato che potrebbe chiudere totalmente la testa del pozzo Macondo lunedì prossimo. A cento giorni dall'esplosione della piattaforma Deepwater Horizon, il 20 aprile.

→ **La governatrice** repubblicana non si arrende e raccoglie fondi

→ **Un giudice** federale ha bloccato le parti più controverse della norma

L'Arizona sfida Obama: ricorso sulla legge anti-immigrati

La governatrice dell'Arizona, Jan Brewer, non si arrende. Per difendere la sua legge anti-immigrati parzialmente bloccata da un giudice federale, ricorrerà alla Corte Suprema. Una sfida aperta a Barack Obama.

V.L.
esteri@unita.it

Negli Stati Uniti si è aperta una nuova battaglia legale sulla legge «anti-latinos» entrata in vigore ieri in Arizona un minuto dopo la mezzanotte: normativa che però è stata fortemente depotenziata da un provvedimento della giustizia Usa, e che di fatto rappresenta ormai una «legge spuntata». «Questa non è la fine. Sono fiduciosa sul fatto che, alla fine, riusciremo a prevalere», ha commentato la governatrice dell'Arizona, Jan Brewer, firmataria lo scorso aprile della normativa anti-clandestini annunciando il primo ricorso in appello.

LE MOSSE DELLA DESTRA

La stessa Brewer ha chiesto ai sostenitori della legge una donazione pari a 5 dollari per finanziare i costi derivanti dalle prossime mosse giudiziarie. I media di Phoenix hanno dato ampio spazio al fatto che gli onorari dello studio degli avvocati ingaggiati dalla Brewer per difendere la legge sono di circa 450 dollari l'ora. Dopo le tensioni dei giorni scorsi, e

la paura di milioni di immigrati, a Phoenix però sembra essere tornata la normalità. Sopportando il caldo estivo, un centinaio di manifestanti sono rimasti in attesa del momento fatidico dell'entrata in vigore della controversa Sb 1070 davanti alla sede del parlamento dello Stato: c'era un clima di stanchezza, ma anche di grande sollievo dopo che ieri la giudice Susan Bolton ha cassato alcuni degli articoli più controversi.

Un clima calmo rispetto a quello di ieri, e delle giornate scorse, che

riflette il fatto che quella in vigore è in sostanza una legge «senza denti», come l'ha definita la Cnn.

Sulla scia della grande soddisfazione con la quale le organizzazioni dei diritti civili hanno accolto la decisione della Bolton, è comunque già stato chiarito che le manifestazioni 'anti-1070' proseguiranno. A Phoenix già sono in programma marce e iniziative sia per tenere la tensione alta sia per festeggiare il fatto che ora la polizia dell'Arizona non può certo chiedere i «papeles» agli immigrati solo perché hanno un look o dei tratti ispanici. Sul fronte conservatore pro-legge, in primo luogo tra i repubblicani, sono in tanti invece a essere fortemente delusi dalla decisione della giudice Bolton, anche se si fa notare che la partita è ancora tutta aperta. Nei prossimi giorni scatteranno infatti gli appelli, lungo un percorso giudiziario che potrebbe portare fino alla Corte Suprema. La governatrice dell'Arizona non ha nessuna intenzione di rinunciare alla sua legge. «Porteremo il nostro ricorso alla Corte Suprema - ha annunciato ieri Jan Brewer - Siamo pronti a continuare la nostra battaglia». Brewer ha visto la sua popolarità crescere da quando ha firmato ad aprile la controversa legge contro la quale non solo le associazioni per i diritti civili ma la stessa amministrazione Obama ha presentato ricorso. ♦

IL CASO

Barack: non sono invitato alle nozze di Chelsea Clinton

«Non ho ricevuto nessun invito per il matrimonio di Chelsea Clinton». Così ha tagliato corto Barack Obama, intervenendo ieri al programma del mattino dell'Abc, caro alle casalinghe americane, «The View», al tormentone sulla sua possibile partecipazione alle nozze, ormai da tutti i media battezzate le nozze del secolo, della figlia dell'ex presidente Bill Clinton e della segretaria di Stato Hillary Clinton. «Non sono stato invitato al matrimonio perché Hillary e Bill, credo in modo corretto, hanno voluto che questa fosse la festa di Chelsea e del suo futuro marito» ha detto ancora Obama,

Il risparmio viaggia a meno undici.



Quest'estate, in autostrada, la convenienza fa sosta da IP.

Nei weekend, festivi e 2ª settimana 11 centesimi di sconto. Dal 30 luglio al 29 agosto, nelle Aree di Servizio IP su autostrade e percorsi autostradali, dalla 6.00 del mattino alla 22.00 del pomeriggio, un litro di benzina IP costa al 9,99 centesimi al litro e un litro di gasolio IP costa al 9,99 centesimi al litro. Scopri l'offerta e la tabella prezzi e Sconto Autostrada su www.ip.gruppopepi.com



→ **Vince Zingaretti** contro Alemanno e Polverini, che non hanno firmato il ricorso

→ **Varato il decreto** Tremonti ma le Regioni protestano. L'Ue contraria al rinvio sulle quote latte

Manovra spuntata, il Tar bocchia l'aumento dei pedaggi

Accolto il ricorso della Provincia di Roma, che non è stato sottoscritto né da Polverini, né da Alemanno. Zingaretti: hanno vinto i cittadini. Esulta il Pd, la Lega attacca: Roma ladrona. Ma la sentenza vale in tutta Italia.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Il Tar del Lazio sospende i nuovi pedaggi introdotti dalla manovra, accettando il ricorso presentato dalla Provincia di Roma assieme ad altri 50 Comuni. Doppia bordata al decreto Tremonti proprio nel giorno del varo definitivo: sconfitta politica e economica. Né il sindaco Gianni Alemanno, né il governatore Renata Polverini (ambedue Pdl) avevano sottoscritto il ricorso. «Per non ritardare i tempi», si è giustificata ieri Polverini, mentre dal Campidoglio arrivavano tardivi annunci di giubilo. Il presidente Nicola Zingaretti (Pd) dal canto suo risponde con aplomb: «È una vittoria dei cittadini. Ringrazio tutti i sindaci che hanno sostenuto il ricorso». Stop. A questo punto la sentenza andrà notificata all'Anas. da quel momento i rincari sono sospesi. Quanto ai rimborsi, si potranno chiedere solo con il giudizio di merito.

RICORSO

Il governo tuttavia ha annunciato il ricorso al Consiglio di Stato. Si prospetta quindi una lunga guerra di carte bollate. Colpita al cuore populista, la Lega Nord rispolvera il totem di Roma ladrona, dimenticando che la sospensione vale su tutto il territorio nazionale in cui l'Anas aveva imposto il sovrapprezzo di 1-2 euro ai caselli presso gli svincoli con le autostrade. L'operazione vale in bilancio 83 milioni nel 2010 e a 200 milioni nel 2011.

Il Tribunale ha accolto il ricorso contro gli aumenti, sostenendo che la somma pagata dagli automobilisti deve avere la caratteristica di corrispettivo per l'utilizzo di una infra-



Il casello di Roma Nord sull'autostrada A1

struttura. In questo caso, tale carattere non sussiste, in quanto l'aumento si applica agli svincoli non interessati a nuove infrastrutture. Il Tar ha così sospeso il decreto, anche «considerato che il decreto impugnato sembra prescindere dalla regola comunitaria che impone il pagamento di una somma determinata di denaro basata sulla distanza percorsa». Esultano le associazioni dei consumatori. «Al di là dei rimborsi - spiega Rosario Trefiletti di federconsumatori - questo eviterà ai cittadini maggiori esborsi sia relativamente ai prezzi dei beni di largo consumo trasportati su gomma, sia, in maniera diretta, soprattutto per i pendolari, che avrebbero dovuto subire un salasso di almeno 50 euro al mese». Il Pd esulta con i parlamentari Luigi Zanda e Michele Meta. «È l'ennesima dimo-

EUROPA

Da Bruxelles grande stupore per la conferma della proroga sulle multe da pagare per le quote latte. E non è escluso dunque che possa esserci una ricaduta.

zione del caos che regna in un Paese in cui chiunque può bloccare le decisioni del governo - è la replica stizzita del viceministro Roberto Castelli - Ancora una volta il detto Mussoliniano "Governare l'Italia non è impossibile, è inutile" torna drammaticamente di attualità». Stando al viceministro la sentenza metterebbe a repentaglio i finanziamenti delle gran-

di infrastrutture. Di fatto che quel balzello era dovuto al taglio dei trasferimenti all'Anas deciso dal governo.

Così, un varo avvelenato quello della manovra ieri, tra sentenze, strappi politici e anche l'ennesimo richiamo dell'Ue sulle quote latte. La Camera dà il suo via libera al con 321 sì, 270 no e 4 astenuti. Ma restano tutte le perplessità delle regioni e di diverse categorie, dalle forze dell'ordine fino ai diplomatici, dai medici agli ambientalisti. Arrivano la riforma delle pensioni e le misure per la libertà di impresa e, tra le novità di giornata, viene approvato un ordine del giorno per alleggerire il peso dei tagli sulle forze dell'ordine. Passa anche un odg 'salva-museo di via Tassò ma il testo 'perde anche dei pezzi. ❖

12Foto di Massimo Percossi/Ansa



AFFARI

EURO/DOLLARO 1,3082

FTSE MIB
21096
+0,07%

ALL SHARE
21551,06
+0,09%

ENEL

Conti in quota

Utile in crescita del 10,8% a 2.425 milioni per Enel nel primo semestre: L'Ebitda è a 8.878 milioni (+11,8%), mentre il debito risulta stabile a 51.494 milioni di euro.

PIAGGIO

In crescita

Piaggio chiude il primo semestre 2010 con ricavi per 820,8 milioni di euro (+3,2%) e con un utile netto di 33,7 milioni di euro (+28,6% rispetto al primo semestre 2009).

MEDIASET

In utile

Mediaset segna nel primo semestre un utile netto di gruppo di 241,6 milioni di euro, in crescita del 33,7% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. I ricavi netti consolidati aumentano del 16,7% a 2.277,8 milioni.

LOTTOMATICA

In calo

Lottomatica chiude il primo semestre dell'anno con l'utile netto a 64,3 milioni, in calo rispetto ai 94 milioni registrati nello stesso periodo del 2009. I ricavi sono pari a 1,119 miliardi a fronte degli 1,098 miliardi segnati nel primo semestre dello scorso anno.

→ **Sindacati** in allarme chiedono al governo una politica di sviluppo

→ **Confindustria** e Unioncamere vedono i primi segnali di ripresa

Istat, crescono le retribuzioni ma diminuiscono gli occupati

Cala l'occupazione nelle grandi imprese ma aumentano le retribuzioni: più 2,5% in un anno. In cinque milioni attendono il rinnovo del contratto. Sindacati preoccupati: «Dal 2008 caduta verticale».

MARCO TEDESCHI

MILANO
economia@unita.it

Crescono le retribuzioni ma diminuisce l'occupazione nelle grandi imprese. Secondo l'Istat a giugno l'indice delle retribuzioni contrattuali orarie è cresciuto dello 0,1 per cento rispetto a maggio e del 2,5 per cento rispetto allo stesso mese del 2009. Per contro sempre a maggio l'Istituto registra un calo dell'occupazione nelle grandi imprese dell'1,8 per cento, al lordo della Cig, e dello 0,5% al netto, rispetto a maggio 2009.

Complessivamente, nei primi cinque mesi del 2010 la variazione media dell'occupazione, rispetto allo stesso periodo del 2009, è stata di meno 1,9 per cento al lordo della Cig e di meno 1,2 per cento al netto della Cig. Mentre nel confronto tra la media degli ultimi tre mesi (marzo-maggio 2010) e quella dei tre mesi precedenti (dicembre 2009-febbraio 2010) si è registrato un calo dello 0,3 per cento al lordo della Cig e una variazione nulla al netto della Cassa integrazione. In

questo quadro 4,7 milioni di italiani sono in attesa del rinnovo contrattuale. Alla fine del mese scorso infatti risultano in vigore 39 contratti, che regolano il trattamento economico di circa 8,4 milioni di dipendenti. Restano invece in attesa di rinnovo altri 39 accordi, relativi a circa 4,7 milioni di dipendenti.

CADUTA LIBERA

I sindacati commentano con allarme. «Da maggio 2008 la caduta dell'occupazione è verticale - dice Fulvio Fammoni, segretario confederale della Cgil - e continua ancora, solo in parte

temperata dall'uso della cassa integrazione». In questa situazione, aggiunge, «una manovra come quella varata dal governo che non punta allo sviluppo e anzi è depressiva porterà ulteriori gravi problemi al lavoro e al Paese». Alla politica si rivolge anche Antonio Fuccillo, segretario confederale Uil: «È facile prevedere che l'attuale momento di stallo si protrarrà a lungo se non s'interverrà, a livello politico, con precisi piani d'investimento, piuttosto che con misure solo rivolte al risanamento». Mentre per la Cisl, che interviene col segretario confederale Giorgio Santini, «occorre dare attuazione all'accordo tra governo, regioni e parti sociali sulle politiche del lavoro e sulla formazione, per un rapido reimpiego di cassaintegrati e disoccupati con progetti di riqualificazione concertati sui territori».

Ma dal mondo dell'industria arriva anche qualche segnale positivo. Per Unicamere e Confindustria l'estate sarà all'insegna della ripresa. L'associazione delle Camere di commercio in un'indagine mostra come nel 2010 le assunzioni stiano riprendendo a crescere, anche se il saldo tra le entrate e le uscite di personale è negativo. Mentre l'ufficio studi di Confindustria sottolinea l'ulteriore accelerazione della produzione industriale a luglio, che segna un rialzo dell'1,2 per cento su giugno e dell'8,1% su luglio 2009. ♦

GRANAROLO

Gli esami del Nas scagionano l'azienda dalle mozzarelle blu

ANALISI Le analisi scagionano la Granarolo dallo scandalo delle mozzarelle blu, ma il colosso caseario di Cadriano - denuncia l'azienda - esce dalla vicenda con un danno da «milioni di euro», più il danno d'immagine che si potrà calcolare solo più avanti. Le analisi sui campioni di mozzarelle prelevati dai carabinieri del Nas sabato scorso nello stabilimento bolognese della Granarolo, dal quale sarebbero uscite le due mozzarelle blu ritrovate a Torino, non hanno infatti messo in luce irregolarità.

Per la pubblicità su



MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
TARANTO, via Cavallotti 90, Tel. 099.4532982
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548238
SANREMO, via G. Matteotti 178 Tel. 0184.507223

PERUGIA, via Pieveola 166 F, Tel. 075.5288741
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

La redazione toscana de l'Unità si stringe alla collega Valentina Buti per la perdita dell'amato

NONNO

**Per Necrologie
Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a



Lunedì-Venerdì ore 9,00-13,00 / 14,00 - 18,00

solo per adesioni Sabato ore 9,00 - 12,00

tel. 011/6665211

→ **L'azienda** congela per due mesi la fuga dalla Confindustria

→ **Intanto** procede con la disdetta degli accordi sui permessi sindacali

Fiat, Pomigliano newco Bersani: un grave errore

I lavoratori di Pomigliano saranno riassunti a settembre 2011, ma lo stabilimento non sarà iscritto all'Unione Industriali. Sospesa per due mesi la decisione sulla permanenza del Lingotto in Confindustria.

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@unita.it

Se qualche dubbio rimaneva, l'ultimo incontro l'ha spazzato via. Ora i sindacati lo sanno: Fiat fa sul serio. Dopo l'ultimatum lanciato mercoledì da Marchionne, che ha preteso di avere mani libere sul contratto nazionale dei metalmeccanici per mantenere le produzioni in Italia, ieri è toccato al capo delle relazioni industriali del Lingotto, Paolo Rebaudengo, mettere a fuoco i dettagli.

DISDETTA IN STAND BY

Prima con tutte le organizzazioni sindacali, alle quali è stata letta la disdetta dal ccnl delle tute blu. Per il momento la lettera è stata congelata e rimarrà nel cassetto per due mesi, in attesa che l'azienda e Confindustria - come convenuto nel faccia a faccia tra l'amministratore delegato Fiat ed Emma Marcegaglia - cerchino una soluzione intermedia per consentire deroghe al contratto senza provocare fratture in Federmeccanica. Ma intanto Cgil, Cisl e Uil sono avvisate: già è stata scritta. E nel frattempo verranno disdettati in tutto il gruppo gli accordi sul monte ore dei permessi sindacali, che risalgono al 1971, considerati eccessivamente permissivi.

Poi, nella seconda riunione della mattinata, l'azienda ha incontrato i firmatari dell'accordo su Pomigliano, dunque esclusa la Fiom, ed ha ufficializzato che la newco non sarà iscritta a Confindustria. Da settembre 2011, quando partirà la produzione della nuova Panda, tutti i 5.200 lavoratori dello stabilimento, oggi in cig, saranno riassunti dalla società appositamente costituita per gestire l'accordo se-



Un volantinaggio a Mirafiori

parato del 15 giugno. Saranno i primi del gruppo a non godere del contratto nazionale. Quelli che non accetteranno finiranno in mobilità.

Ingoia il rospo la Fim-Cisl: «Finalmente sugli investimenti a Pomigliano siamo passati dalle parole ai fatti». Sugli stessi toni la Uilm: «Partiremo a settembre da Mirafiori per raggiungere accordi che non saranno una fotocopia di quello di Pomigliano». Dura, invece, la reazione della Fiom: «Le deroghe al contratto nazionale sono un terreno non praticabile. L'azienda sta usando in modo spregiudicato la crisi per cambiare i rapporti di forza tra azienda e sindacati».

Molto critico anche il commento del segretario Pd, Pierluigi Bersani, che è tornato a difendere il contratto nazionale e a chiedere in merito

una discussione parlamentare: «A proposito di newco, il rischio che la palla di neve diventi una valanga non è questione di questo o quel sindacato: è una questione politica e di governo. Quale Italia abbiamo in mente? Per mantenere l'industria dobbiamo forse portare l'Italia negli Stati Uniti o magari in Cina? Io credo fermamente che l'Italia debba rimanere in Europa e cercare la sua strada con riforme che non smantellino i pochi strumenti unificanti e coesivi che abbiamo, in un Paese che già tende drammaticamente a dissociarsi e a frantumarsi».

IL LINK

IL SITO DEL SINDACATO RIBELLE
www.fiom.cgil.it

Telecom licenzia 5mila dipendenti e paga i dividendi Interpellanza Pd

«È urgente un chiarimento su Telecom». Così Francesco Boccia annuncia la nuova interpellanza presentata dal Pd sul gruppo di tlc. «L'azienda ha previsto nel triennio l'uscita di 5720 dipendenti, di cui 3700 entro la fine del 2011, chiede aiuti al governo per il suo piano di esuberi ma, nonostante tutto ciò, non prevede il rilancio degli investimenti - dichiara il deputato Democratico - Inoltre, il biennio 2010-2012 la società prevede flussi di cassa per oltre 20 miliardi. I conti dunque non tornano: chiediamo al governo di dipanare un dubbio: il gruppo licenzia per pagare i dividendi?».

DUBBIO

Il dubbio per la verità è bello che sciolto, a leggere gli studi che circolano sullo stato di salute dell'azienda. Pare che starebbe benissimo, molto meglio di quanto dica il mercato. Così per lo meno ha scritto ieri Milano finanza, riportando anche dati Deutsche Bank. «Dei 20 miliardi di cassa - scrive il quotidiano finanziario - 5 sono destinati a ripianare il debito e

Remunerazioni

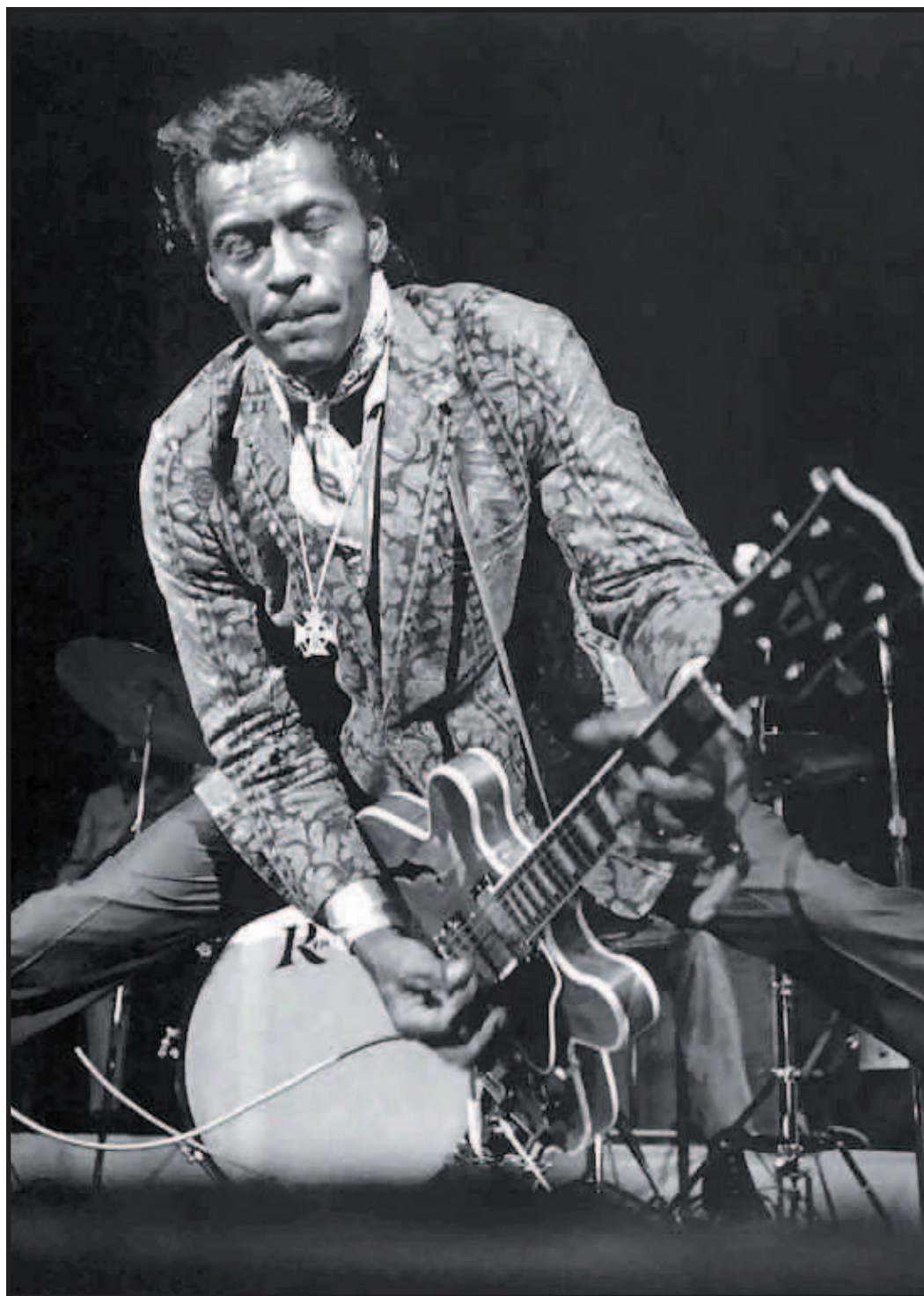
**Su 20 miliardi in cassa
5 vanno al debito e 4 a remunerare gli azionisti**

quasi quattro a remunerare i soci». Insomma, lo Stato deve pensare ai licenziamenti, mentre gli azionisti si distribuiscono lauti dividendi. E visti i numeri, qui non si tratta di una semplice razionalizzazione: è una cura da cavallo: 3.700 persone fuori entro il 2011 non è certo una passeggiata. Passando al setaccio le voci di bilancio, si capisce che la liquidità è generata da due misure di fondo: il taglio degli investimenti e quello del personale. La cosa ha fatto andare su tutte le furie parecchi parlamentari, i quali si stanno attrezzando per vederci chiaro. Nei corridoi del Palazzo circolerebbe un rapporto da brividi: il monte dividendi (circa 670 milioni) diviso il numero degli esuberanti (3.700). Fatto il calcolo, ogni esuberante «produrrebbe» 180mila euro corrisposti ai soci. Calcolo rozzo, ma efficace. La partita Telecom sarà tra le prime sul tavolo del nuovo ministro dello Sviluppo, tanto più che il gruppo chiede anche di aumentare il canone per gli altri operatori. Per pagare ancora dividendi? ❖

Uestate



LETTURE , IMMAGINI, APPROFONDIMENTI E INTERVENTI D'AUTORE



Roll over Beethoven! Bentornato in Italia, Chuck Berry

■ L'era del rock'n'roll torna con il Summer Jamboree 2010 a Senigallia dal 31 luglio all'8 agosto. Oltre cento ore di concerti tra swing, rockabilly, hillbilly, rhythm and blues da mezzogiorno alle 4 del mattino. Ovviamente, il pezzo forte di quest'anno è il padre del rock'n'roll, Chuck Berry, l'uomo che cambiò le sorti armoniche della musica popolare americana con pezzi come «Johnny B. Goode», «Roll Over Beethoven», «Maybellene». Appuntamento al 6 agosto. Info: www.summerjamboree.com.

I tesori musicali di Lomax approdano su You Tube

ALLE PAGINE 38-39

Mostra del cinema Un'orgia italiana da Celestini a Martone

ALLE PAGINE 36-37

L'Abecedario di Camilleri: la parola di oggi è «Zabaione»

ALLE PAGINE 42-43

A Sud del blog

Quando Brigida esultò in latino

Manginobrioches

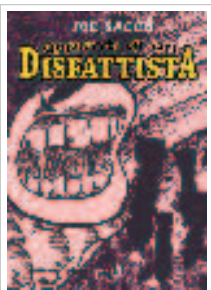
MANGINOBRIOCHES.SPLINDER.COM

Noi, in effetti, non sapevamo in quale lingua parlasse, Brigida. Le parole, masticate dal suo unico dente – almeno l'unico visibile – erano sempre avventurose, incerte, contraddittorie. Mio padre per lei era «l'ancignieri», e lui ogni volta doveva ripeterle, inutilmente, che non era mai stato ingegnere. Mia madre era più facile: «dittoressa» (sì, dottoressa e dittatrice: le parole di Brigida portavano più verità di quanto lei stessa potesse sapere). Amava il cinema, Brigida. La domenica pomeriggio si metteva la cappottina e partiva – un poco carcollante sulla gamba più corta – per la Sala Aurora, a piangere nel fazzoletto da uomo. Il suo attore preferito, ovviamente, era «Pecory Gec». Mai un fidanzato, Brigida, e una famiglia lontanissima o forse inventata, come le sue parole: la «carta spagnola», il «frigorifero da svenare», la «carne Sentimental». Mai una ceretta – aveva baffi a manubrio e i peli delle gambe a matassa dentro le calze ortopediche – mai un compleanno. E chissà quanti anni aveva, se trenta o settanta o piuttosto un'età calcolabile in vendemmie, inverni e sostituzioni del tubo del gas. Mai un'amica, un abito, una collana diversa dalla croce d'oro finto che portava al collo, e la baciava quando io o mio fratello dicevamo qualcosa di sacrilego, come «non voglio bene a Gesù», «i fagiolini mi fanno schifo», «non voglio baciare la zia perché puzza», «da grande voterò per i comunisti». Però un giorno lo capii di colpo: Brigida parlava in latino. Non erano gli anni Cinquanta, che la circondavano come un'impenetrabile barriera linguistica: Brigida veniva da più lontano, da prima dei Borboni. Fu quando il Cavaliere venne eletto la prima volta, e lei esultò: «Liggiru at Silvius». Brigida era rimasta presa in qualche piega del tempo, nel Regno di Trinacria o nella Calabria Ulteriore. E a lei piacevano un sacco, i vicerè. ♦



Il fumetto

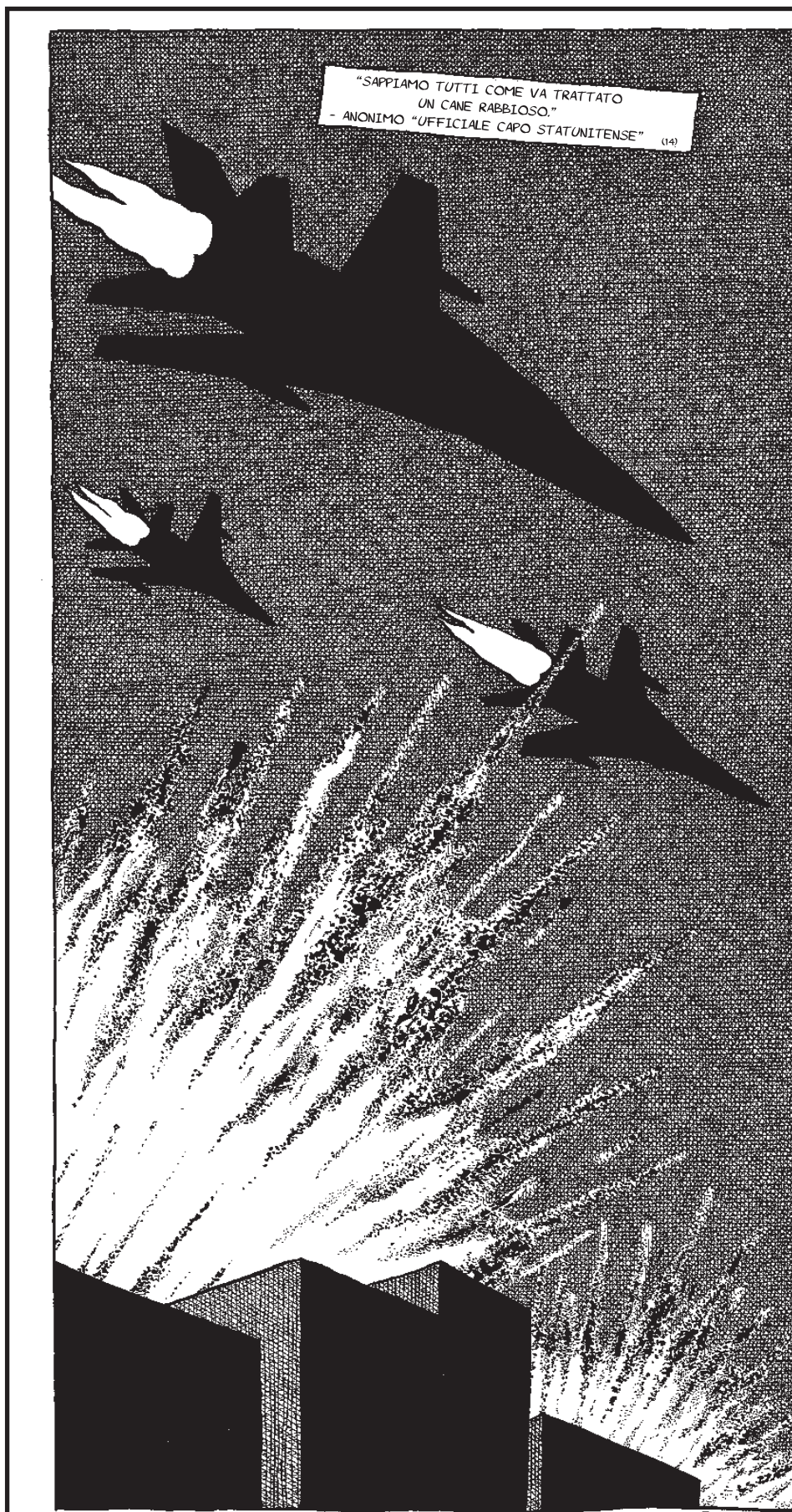
JOE SACCO - IL DISFATTISTA



Il libro

Sotto le bombe

«I due capitoli "Bombe buone per gente cattiva" e "Più donne, più bambini, più in fretta", riguardano l'impiego della potenza aerea in relazione ai civili. Per caso, proprio mentre lavoravo a queste pagine, i piloti di stanza nel Golfo Persico si stavano preparando per missioni che sarebbero presto andate ad arricchire la triste storia di civili vittime da attacchi aerei. (...) I precedenti storici parlano da sé e, in "Bombe buone per gente cattiva" do loro voce per bocca e penna di militari, politici, scienziati, burocrati e mass media statunitensi. Ho rappresentato attacchi aerei sferrati contro nostri nemici passati e presenti, la Germania, il Giappone e la Libia». Dall'introduzione di Joe Sacco al volume «Appunti di un disfattista» (Comma 22, 16 euro, 160 pagine, bianco e nero) in uscita a settembre.



"SAPPIAMO TUTTI COME VA TRATTATO UN CANE RABBIOSO."
- ANONIMO "UFFICIALE CAPO STATUNITENSE" (14)

"...SEMBRA CHE CI FOSSE OTTO CRATERI CREATI DA BOMBE LUNGO UNA LINEA DI TRECENTO METRI CHE ANDAVA DALLA FACCIATA DELLA CASA DEL COLONNELLO FINO A UN EDIFICIO AMMINISTRATIVO IN UN BUNKER FORTIFICATO, DOVE LAVORAVA. ALL'INTERNO DI QUESTA TRAIETTORIA, C'ERA ANCHE UNA TENDA BEDUINA MIMETICA IN CUI CAPITAVA CHE TALVOLTA IL COLONNELLO LAVORASSE."
- «NY TIMES» (15)

"NON DIAMO LA CACCIA A GHEDDAFI PERCHÉ CE L'ABBIAMO CON LUI, ANCHE SE RITENIAMO CHE COME GOVERNATORE VADA ESTIRPATO DALLA SUA NAZIONE."
- SEGRETARIO DI STATO GEORGE SHULTZ (16)

"FURONO IMPIEGATI NON MENO DI CINQUE F-111 PER COLPIRE IL COMPLESSO DI GHEDDAFI."
- «TIME» (17)

"GLI STATI UNITI NON VOGLIONO NÉ UCCIDERE GHEDDAFI NÉ SOSTITUIRE IL SUO REGIME CON UNO PIÙ FAVOREVOLE AGLI STATI UNITI."
- PORTAVOCE DEL DIPARTIMENTO DI STATO, BERNARD KALB (18)

"TRA LE VITTIME C'È LA FIGLIA ADOTTIVA DI 15 MESI DEL COLONNELLO GHEDDAFI... SUA FIGLIA HANA È MORTA DUE ORE E MEZZA DOPO A CAUSA DI UNA COMMOZIONE CEREBRALE E DI TRAUMI INTERNI A SEGUITO DI UN'ESPLOSIONE AVVENUTA ACCANTO ALLA CASA DEL COLONNELLO... I DUE FIGLI FERITI, TRA I SETTE SOPRAVVISSUTI DI GHEDDAFI, SONO IN CONDIZIONI GRAVISSIME... LA MOGLIE DI GHEDDAFI È IN UNO STATO DI GRAVE SHOCK."
- «NY TIMES» (19)

"SECONDO FONTI A LUI VICINE, IL PRESIDENTE È STATO PIUTTOSTO DISPIACIUTO DI APPRENDERE CHE DURANTE IL RAID SU TRIPOLI È RIMASTO UCCISO UNO DEI FIGLI DI GHEDDAFI. SE C'È UNA COSA CHE ODIAMO, SONO I MASSACRI, DICE LA FONTE."
- «NEWSWEEK» (20)

"NON SIAMO ANDATI LÌ PER UCCIDERE."
- PRESIDENTE REAGAN (21)

"VOLEVAMO COLPIRE SOLO LUI, NON CHE FOSSE LUI L'OBIETTIVO... SAPEVAMO CHE QUELLA ERA LA SUA RESIDENZA E CHE POTEVA ESSERE LÌ CON LA SUA FAMIGLIA."
- AIUTANTE IN CAPO ALLA CASA BIANCA, ANONIMO (22)

"[SHULTZ] HA NOTATO CHE LE LEGGI AMERICANE VIETANO L'ASSASSINIO DI LEADER ESTERI."
- «NY TIMES» (23)

"OGGI È STATO INTRODOTTO DAI REPUBBLICANI UN DECRETO CHE AUTORIZZA IL PRESIDENTE A REAGIRE AL TERRORISMO ESTERO SENZA CONSULTARE PRIMA IL CONGRESSO... IL DECRETO PERMETTERÀ

I grandi autori Con le edizioni Comma22 per l'estate vi proponiamo una rassegna di fumetti d'autore. Dopo «L'Eternauta», «Klee», «La macchina perversa» e «Io e il rock», ecco «Appunti di un disfattista».

Fumetti di guerra Questa volta Joe Sacco indaga le logiche perverse della guerra. Ecco, per la serie «Bombe buone per gente cattiva», i bombardamenti «dei nostri» in Germania, Giappone e Libia.

AL PRESIDENTE DI ORDINARE L'ASSASSINIO DI UN LEADER STRANIERO, SE LE CIRCOSTANZE LO RICHIEDONO... IL SENATORE DENTON HA DETTO CHE SE IL COLONNELLO MUAMMAR EL-GHEDDAFI FOSSE MORTO IN SEGUITO ALLA NOSTRA CONTROFFENSIVA, SAREBBE STATO IN LINEA CON L'INTENTODEL DECRETO."
- «NY TIMES» (24)

"MOLTI COMMENTI FATTI DAI MEMBRI DEL CONGRESSO SMANIOSI DI DENUNCIARE LA LIBIA E IL SUO CAPO, SONO STATI CARATTERIZZATI DA UN TONO DI SOLLIEVO E VENDETTA..."
- «NY TIMES» (25)

"UN MEDICO GRECO, CON LA FACCIA E I POLSI COPERTI DI CEROTTI, ZOPPICAVA IN STRADA DICENDO CHE SUA MOGLIE ERA ANCORA ALL'INTERNO DELL'OSPEDALE E BIASCIANDO OFFESE CONTRO GLI STATI UNITI."
- «NY TIMES» (26)

"NON PERMETTEREMO CHE, IN GIRO PER IL MONDO, GLI AMERICANI SIANO TERRORIZZATI."
- PRESIDENTE DELLA CAMERA DEI RAPPRESENTANTI, "TIP" O'NEILL (27)

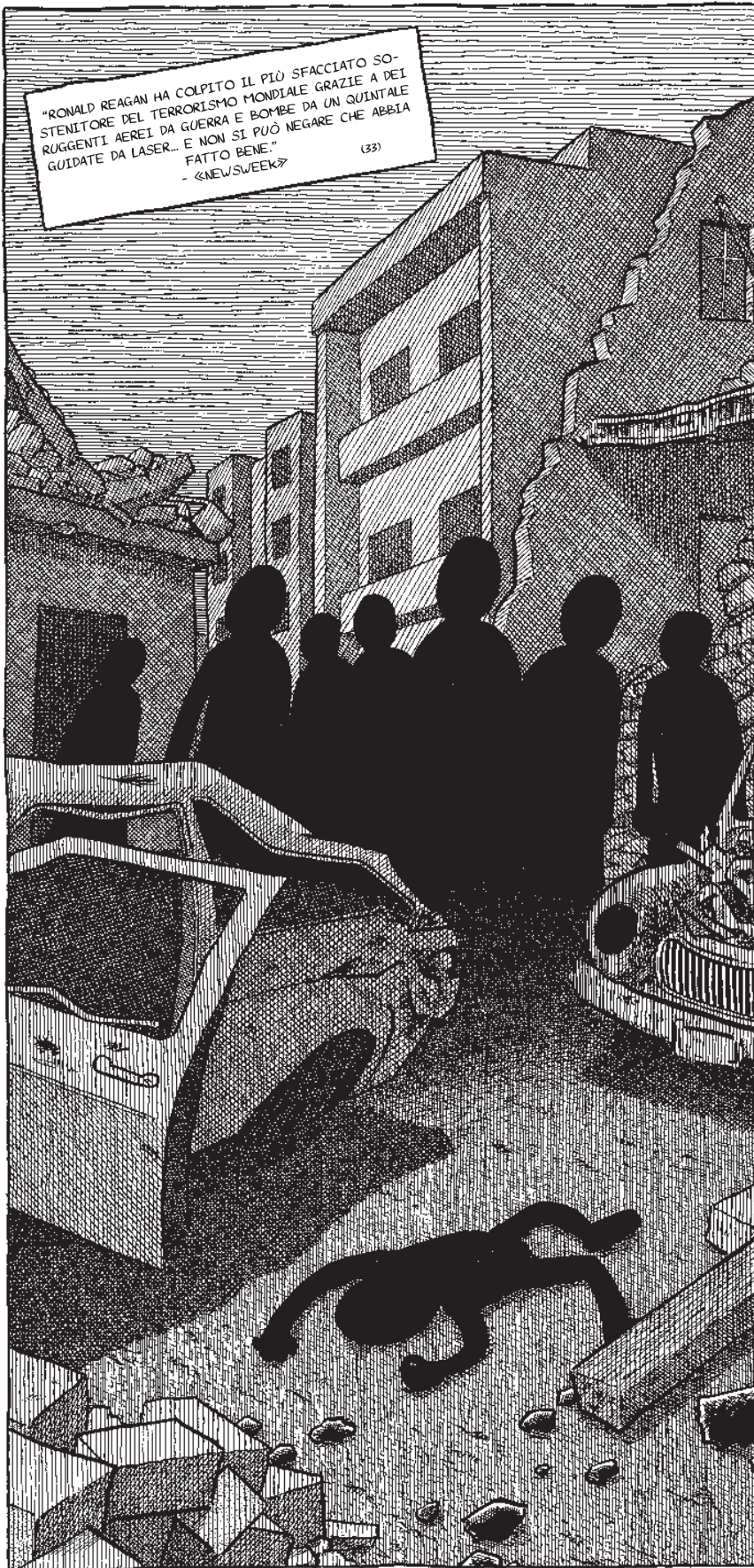
"TAHER MOHAMMED GUBBIA, CON LA VOCE TREMANTE DI RABBIA, L'HA DEFINITO TERRORISMO, HA DETTO CHE I BOMBARDIERI AMERICANI GLI AVEVANO DISTRUTTO LA CASA POCHE ORE PRIMA, QUELLA STESSA MATTINA SUA MOGLIE HA UNA FRATTURA AL BRACCIO... ALMENO 15 VICINI DI CASA DEL SIGNOR GUBBIA SONO MORTI NELL'ATTACCO..."
- «NY TIMES» (28)

"...LA DECISIONE DI VENDICARSI IN DIFESA DELLA LIBERTÀ CONTRO L'ATTACCO DI UN REGIME TOTALITARIO OSTILE REIETTO DALLA COMUNITÀ MONDIALE È CORAGGIOSA, EQUILIBRATA E AUDACE."
- SENATORE DAN QUAYLE (29)

"SULL'USCIO GIACEVA IL CORPO DI UNA RAGAZZINA... DAVANTI A LEI UNA BAMBINA CON UNA TUTA ROSA. TRA I DUE CORPI, DUE MANINE, RECISE PROPRIO SOTTO IL POLSO."
- «NEWSWEEK» (30)

"...ANCHE I CITTADINI PIÙ SCRUPOLOSI POSSONO SOLO APPROVARE E APPLAUDIRE GLI ATTACCHI AMERICANI IN LIBIA... SE ESISTE UN REGOLARE PROCESSO AL TRIBUNALE DELL'OPINIONE PUBBLICA MONDIALE, GLI STATI UNITI L'HANNO RISPETTATO..."
- EDITORIALE DEL «NY TIMES» (31)

"PER QUANTO RIGUARDA LA QUESTIONE DEI BOMBARDAMENTI, NON VI SI POTRÀ RICORRERE SE NON IN MODO MASSICCIO... CON GHEDDAFI, ALL'EPOCA, FACEMMO LA COSA GIUSTA, MA DA ORA IN POI DOBBIAMO PENSARE IN TERMINI PIÙ AMPLI."
- EX PRESIDENTE NIXON (32)



L'autore
Un inviato a fumetti

Joe Sacco (Chir-cop, 2 ottobre 1960) è un autore di fumetti maltese, che vive e lavora negli Stati Uniti. Combina il lavoro di fumettista con quello di giornalista. Dopo un primo periodo da fumettista satirico e da narratore di viaggi, Sacco trova la sua vera dimensione con «Palestina», una raccolta di racconti più o meno brevi che raccontano i viaggi, gli incontri e i racconti ascoltati da Sacco dalla voce di palestinesi e israeliani. Il volume è valso a Sacco l'American Book Award nel 1996. Successivamente pubblica «Gorazde. Area Protetta» e «Neven. Una storia da Sarajevo».

Il festival

VENEZIA 2010

Ci sono Costanzo, Martone, Mazzacurati e Celestini: quale piacerà a Tarantino?



Mazzacurati Kasia Smutniak in «La Passione»



Martone Luigi Lo Cascio in una scena di «Noi credevamo»



Costanzo Alba Rohrwacher ne «La solitudine dei numeri...»

Alla Mostra un'orgia italiana: 41 titoli!

Alberto Crespi
ROMA

L'eternit è una lega di cemento e amianto brevettata in Austria nel 1901, e così battezzata per alludere pomposamente alla sua «eternità». Infatti l'eternit che è stato ritrovato negli scavi per il nuovo Palazzo del Cinema, al Lido di Venezia, è vivo e vegeto. È bello sapere che, da anni, seguiamo la Mostra del cinema in un luogo così salubre. Forse è grazie all'eternit che le zanzare del Lido sono le più grosse del Mediterraneo. Vi sembra un modo strano di iniziare l'articolo sul programma di Venezia 2010? A noi

no. Durante la conferenza stampa ieri a Roma, il presidente della Biennale Baratta ha spiegato che, per le ristrettezze del budget, il nuovo Palazzo subirà «uno slittamento dal 2011 al 2012» anche «a causa di una fase di importantissime messe a punto preliminari». Frase un po' sibillina che successivamente, dalla laguna, viene indirettamente spiegata dal sindaco di Venezia: «Ho parlato ieri con il commissario straordinario, Spaziante, che mi ha confermato che non ci sono problemi dal punto di vista del finanziamento. Gli unici rallentamenti nel cantiere sono stati causati dal ritrovamento di eternit nel sottosuolo dell'area, e dalla necessità di procedere secondo le norme del corretto smaltimento dell'amianto. Ma ora la soluzione è stata individuata e domani (oggi per chi legge, ndr) ci sarà la conferenza dei servizi per dare il via allo smaltimento. Non vedo ragioni di slittamento». Sul nuovo Palazzo, si vedrà: l'unica certezza, per la Mostra 2010, è l'assenza della Sala Perla 2, il capannone che l'anno scorso ha assorbito un bel po' di proiezioni. Quest'anno le difficoltà logistiche saranno accentuate, con in più la consapevolezza di essere in prossimità di un cantiere «inquinato». Avete ancora voglia di parlare di film? E parliamone! Confermati i 4 italiani in concorso: sono *La solitudine dei numeri primi* di Saverio Costanzo, *La passione* di Carlo Mazzacurati, *Noi credevamo* di Mario Martone e la sorpresa degli ultimi giorni, *La pecora nera* di Ascanio Celestini. Quest'ultimo, nella mente perversa di Gasparri e delle altre teste d'uovo del Pdl, è il film «di sinistra» che ha escluso Pupi Avati

dal concorso. Ribadito che Avati stesso ha negato ogni lettura ideologica di tale esclusione, la domanda è ovviamente piombata ieri sulla conferenza stampa e Marco Müller, direttore della Mostra, se l'è cavata con una battuta forse ingenua ma comunque tristissima: «L'Alzheimer è di destra o di sinistra? Vedete voi...». Per la cronaca, la tremenda malattia è l'argomento di *Una sconfinata giovinezza*: colpisce il protagonista, Fabrizio Bentivoglio, che regredisce all'età infantile. Ma chi ignora la trama del film di Avati avrà pensato male.

4 film italiani in concorso a Venezia reggono solo se tutti e 4 sono bellissimi. L'anno scorso *Baaria* e *Il*

CONFERMATA L'ESCLUSIONE DI PUPI AVATI DAL CONCORSO LA TRISTE BATTUTA DI MÜLLER: L'ALZHEIMER È DI DESTRA?

grande sogno erano «solo» belli e l'inopinato inserimento di *La doppia ora* comportò l'esclusione di *L'uomo che verrà* di Giorgio Diritti che era di gran lunga il film italiano più importante del 2009. Magari quest'anno andrà diversamente, ma di fronte a una Mostra che ha snobbato il film di Diritti è lecito il dubbio: commenteremo solo dopo aver visto i film, mai prima. Ci permettiamo solo una battuta: è curioso vedere fuori concorso l'unico film italiano, il *Vallanzasca* di Placido con Kim Rossi Stuart, che sicuramente sarebbe piaciuto al presidente della giuria Quen-

I numeri Ecco i numeri della 67/ma Mostra (1-11 settembre). 83 film (otto in più del 2009), di cui 79 in prima mondiale. Gli italiani, rispetto al 2009 raddoppiano, da 22 a 41 di cui 29 lungometraggi. L'età media dei cineasti in gara per il Leone d'oro è la più bassa di sempre: 47 anni.



Celestini Ascanio sul set del suo film «La pecora nera»

tin Tarantino. Ma nel caso del film sul bandito della Comasina, la scelta di non correre per il Leone sarebbe della produzione. Possibile autogol: se Placido ha confezionato un «poliziottesco» in stile *Romanzo criminale*, il plauso di Tarantino sarebbe garantito.

L'orgia di italiani prosegue fuori concorso e nella sezione del Controcampo italiano: in totale, includendo i documentari, 41 titoli! Di nuovo: vedremo. Se fossero tutti film indispensabili, saremo i primi a gioirne. Sul resto del concorso, fa bene Müller a sottolineare la bassa età media (47 anni) dei registi in lizza per il Leone. Sulla carta, i nomi più interessanti del concorso sono quelli del veterano underground Usa Monte Hellman, del franco-maghrebino Abdellatif Kechiche (sfiorò il Leone con *Cous-cous*), del cileno Pablo Larrain (autore di uno dei film più radicali degli ultimi anni, quel *Tony Manero* premiato a Torino), dell'immenso hongkonghese Tsui Hark, del sempre spiazzante francese Francois Ozon e del vietnamita Tran Anh Hung, che torna al Lido 15 anni dal Leone vinto con *Cyclo*. Mentre sanno molto di modaiolo le presenze di Sofia Coppola, di Vincent Gallo, di Tom Tykwer e del sopravvalutato giapponese Takashi Miike - che però a Tarantino, attenzione!, piacerà un sacco. Mancano Clint Eastwood e Terrence Malick. Forse per non alzare l'età media. Due brutti colpi. Un film-sorpresa sarà annunciato lunedì 6 settembre, forse è un modo di attendere Malick fino all'ultimo. Ci si rivede al Lido, belli sazi di eternità. ❖

Il programma

Aronofsky, Coppola, Kechiche, Ozon, Schnabel e i «magnifici 4»

Saranno in tutto 79 le opere in prima mondiale e 23 i film in gara con uno a sorpresa che sarà annunciato il 6 settembre. L'Italia, dopo l'esclusione di Pupi Avati, concorre con l'opera prima «La pecora nera» di e con Ascanio Celestini, «La solitudine dei numeri primi» di Saverio Costanzo, «Noi credevamo» di Mario Martone e «La Passione» di Carlo Mazzacurati. Gli altri titoli sono tutti di autori giovanissimi, l'età media dei registi è di 45 anni. Oltre a Darren Aronofsky che aprirà la Mostra con «Black Swan», thriller sul mondo della danza con Natalie Portman, in competizione ci saranno tra gli altri Sofia Coppola con «Somewhere» (con Benicio Del Toro, Laura Chiatti e Simona Ventura), Vincent Gallo con «Promises Written in Water», Abdellatif Kechiche con «Venus Noire», Richard J. Lewis con «La versione di Barney» con Dustin Hoffman, il nuovo film di Francois Ozon, «Potiche», con la coppia Gerard Depardieu-Catherine Deneuve. Tra i film, anche «La versione di Barney» coproduzione Canada Italia di Richard J. Lewis con Dustin Hoffman e Paul Giamatti e il film «Miral» di Julian Schnabel (coproduzione Usa/Francia/Italia/Israele) con Willem Dafoe e Vanesse Redgrave.

Fuori concorso: da «Vallanzasca» al documentario di Turturro

Ricco il cartellone del Fuori Concorso, con grandi Maestri accanto a giovanissimi. Da «Machete» di Robert Rodriguez, film d'apertura con cast di star (Jessica Alba, Michelle Rodriguez, Lindsay Lohan, Robert De Niro), a «The Tempest» di Julie Taymor, film di chiusura con Helen Mirren; l'Omaggio a Vittorio Gassman di Giancarlo Scarchilli, «The Town», seconda opera di Ben Affleck, «Sorelle mai» di Marco Bellocchio, «Gorbaciov» di Stefano Incerti con Toni Servillo, «Notizie dagli scavi» di Emidio Greco, il giapponese Miike Takashi, i fratelli Pang con l'atteso «The Child's Eye» in 3D, «Scock Labyrinth», sempre in 3D di Takashi Shimizu, il «Vallanzasca» di Michele Placido che già ha fatto discutere, «1960» di Salvatores. Tornerà Martin Scorsese, ma non sarà presente al Lido, con il doc «A Letter to Elia». Tra gli altri, anche Giuseppe Tornatore con il documentario «L'ultimo Gattopardo: ritratto di Goffredo Lombardo» e «Passione», documentario di John Turturro.

L'utopia e il buongusto, il teatro resiste anche così

Rachele Gonnelli

RGONNELLI@UNITA.IT

Un drappo rosso sulla spalla e per scena l'aia di un cascinale in mezzo a cani che ululano alla luna e capre bianche. Anna Meacci racconta la storia di Artemisia Gentileschi. «Ha dato il nome all'asteroide 14831, passeggiava con Galileo Galilei sui Lungarni parlando di arte e di astri, amatissima dalle femministe americane ma da noi chi la conosce? E come spiegarlo a Sandro Bondi?». È un'affabulazione, un po' dotta e un po' comica, assai ravvicinata, come sulle aie di un tempo: «a seggiola», si diceva. Il racconto si interrompe per passare tra le sedie un libro sui dipinti della pittrice seicentesca, l'attrice interroga il pubblico come a volte fa Marco Paolini. Un sorso di vino per ingannare l'umido della sera, se si respira forte si sente l'odore del fieno. Il «loggione» è di chi ha trovato posto sopra i rotoloni del campo vicino. Su questo canovaccio, già presentato anche al Teatro del Sale a Firenze, in autunno sarà pronto uno spettacolo più costruito, spiega alla fine la sua unica interprete.

Si finisce sempre con cantuccini e vinsanto all'Utopia del Buongusto, straniante festival di teatro itinerante che si svolge d'estate in Toscana, tra le province di Pisa, Livorno e Firenze, fino al 12 settembre. È un teatro nell'aia o in posti inconsueti: come quando gli spettatori devono seguire gli attori sulla funivia della Madonna di Monte Nero, primo atto andata, secondo atto ritorno. Un trasognato viaggio sotto casa in cui si mangia, si beve a prezzi più che onesti, si scoprono luoghi domestici ma sconosciuti, visto che talvolta qualche spettatore mette a disposizione il giardino, la villa, l'agriturismo, altre volte viene suggerito un itinerario turistico poco noto, la visita a un castello. Dopocena ci si ritrova per ascoltare improvvisazioni, monologhi di mattatori come Alessandro Benvenuti e Carlo Monni ma anche di attori giovani, laboratori di provincia, diavolerie da saltimbanchi. Succede spesso di trovarsi davanti un'opera prima perché non di rado le piccole compagnie usano questo pubblico benevolo e affezionato per testare, sperimentare, creare idee da sviluppare poi nei teatri stabili d'inverno.

L'idea di mettere insieme itinerari enogastronomici, turismo locale e un'offerta teatrale di buon livello (il programma su guasconeteatro.it) è stata partorita 13 anni fa da Andrea Kammerle - «un marinaio di terra», si definisce lui presentando il suo spettacolo di musiche zingane, klezmer e jazz ispirato ai sogni di Alvaro Mutis - e sta facendo scuola. Altri festival simili di questo «teatro diffuso» sono nati in Liguria e in Piemonte. «Nella disperanza di questi tempi», dice Kaemmerle, l'importante è avere «la dolcezza di resistere». ❖

Musica

ALAN LOMAX

Blues, folk & co: sbarca su You Tube l'archivio del grande etnomusicologo



Voce della terra Alan Lomax negli anni '50 mentre esegue le sue registrazioni. In alto, la homepage di You Tube dedicata agli archivi dell'etnomusicologo

Le registrazioni «sul campo» che cambiarono il Novecento

Giordano Montecchi
STORICO DELLA MUSICA

Qualche volta c'è una buona notizia. E spesso a procurarcela è la rete, in virtù di quel suo potere... come definirlo? Rivoluzionario? Ok, diciamo «mediaticamente rivoluzionario», capace di sovvertire regole e discriminazioni in materia di informazione, o meglio, di condivisione dell'informazione. E siccome il potere è quello che sa tutto e i sudditi sono quelli che non sanno niente, se la rete continua di questo passo a divulgare tutto, chissà dove andremo a

finire. L'ultima riguarda la musica della quale la rete, checché se ne dica, è una grande benefattrice. La notizia viene dagli Usa: una parte piccola, ma ciononostante imponente dell'archivio di Alan Lomax – per la precisione 400 ore di filmati registrati per la rete televisiva Pbs fra il 1978 e il 1985 – verranno resi pubblici su un apposito canale di Youtube (<http://www.youtube.com/user/AlanLomaxArchive>).

Già, Alan Lomax... Molti anni fa, in tanti, appassionati di musica, quando andavamo scartabelando per dischi, cercando le cose più preziose del jazz, del blues, del rock, del folk, ebbene, una volta sì e l'altra pure saltava sempre fuori questo nome: Alan Lomax... Alan Lomax. Non era un musicista, né un musicologo, né uno storico della musica, né un produttore nel senso usuale del termine, forse perché era tutte queste cose insieme. Perché Alan Lomax ha passato la vita a registrare e poi a filmare il mondo, il mondo dei diseredati, dei dimenticati, dei carcerati, il mondo delle musiche minacciate di estinzione. Con un termine oggi troppo abusato si potrebbe definirlo uno «storico orale», cioè uno che invece delle fonti scritte, cerca la gente e ne raccoglie le testimonianze.

Lomax registrava e archiviava, e una parte di quelle registrazioni finiva su disco. Non erano dischi molto vendibili. Ma i musicisti, da Miles Davis a Bob Dylan, questi dischi li ascoltavano eccome, e rimanevano folgorati dalla forza prepoten-

te di quelle voci, di quei suoni usciti da chissà dove: terra nera, carni macerate, memorie irremovibili, anime ribelli, canti da mozzare il fiato. Per questo sul retro del disco il grazie a chi aveva fornito quella preziosissima «materia prima» non mancava mai. Difficile dire il valore dell'eredità che Alan Lomax ha consegnato alla storia del XX secolo. Quel che è certo è che questo texano di Austin nato nel 1915 e spentosi nel luglio del 2002, ci lascia una documentazione monumenta-

**REGISTRAVA E ARCHIVIAVA
LA VOCE DEI DISEREDATI
E QUEI DISCHI FINIRONO
IN MANO A DYLAN, MILES & CO...**

le, raccolta in quasi settant'anni di attività instancabile.

Cominciò nel 1933, a diciotto anni, seguendo il padre, responsabile dell'Archive of Folksongs della Library of Congress. All'epoca i Lomax si portavano dietro qualcosa come duecento chili di attrezzatura che consentiva loro di incidere grandi dischi di alluminio o di acetato capaci di contenere 15 minuti di musica. Negli anni prima della guerra il loro archivio era già una miniera: Leadbelly, Jelly Roll Morton, Memphis Slim, Woody Guthrie, Big Bill Broonzy, McKinley Morganfield divenuto poi celeberrimo come Muddy Waters. E già iniziavano i ringraziamenti, perché alcuni di



Alcune perle La trascinante banda d'ottoni Flo Ankle & Majestic Brass Band ripresa alla «Zulu Parade» (1982) la vedete qui: youtube.com/watch?v=JXG_9IHnHAI. Straordinario anche il vecchio bluesman Sam Chatmon (1975): www.youtube.com/user/AlanLomaxArchive#p/a/u/O/ZelqYsQc4us.



Radici Il video del bluesman Sam Chatmon realizzato da Lomax nel 1978 (tratto da YouTube)

questi artisti devono l'avvio della loro ascesa proprio ai Lomax. Prima col padre poi con altri collaboratori, Alan Lomax ha battuto palmo a palmo gli Stati Uniti: tradizioni folkloriche, i canti di lavoro, la musica dei diversi, degli emarginati, ma soprattutto la musica dei neri. Occorreva pazienza, fatica e molto coraggio perché l'ostilità, le minacce e talvolta le violenze in un sud razzista, ancora feudale erano sempre in agguato, perché un «amico dei negri» era (?) visto peggio di un negro. Snobbato dagli etnomusicologi e dai folkloristi per la sua dichiarata solidarietà coi soggetti delle sue ricerche (il folklorista, era solito ripetere, deve farsi avvocato delle culture popolari) Alan Lomax è stato un grande pioniere della diversità culturale come valore da difendere e preservare e nella sua veste un benefattore delle musiche folkloriche di mezzo mondo: Stati Uniti, Caraibi, Inghilterra, Spagna, Urss e anche Italia, dove viaggiò nel 1954-55 con Diego Carpitella registrando una collezione di canti delle diverse regioni di valore – e bellezza – inestimabile.

Non è retorica. Lo dicono i numeri del Lomax Archive acquisito nel 2004 dall'American Folklife Center della Library of Congress: più di 5000 ore di registrazioni audio, 2500 videotapes, circa 120 mila chilometri di pellicola girata, una quarantina di metri di scaffali pieni di appunti e manoscritti vari, oltre a una biblioteca di migliaia di volumi e molta altra documentazione. A tutto

questo andrebbe poi aggiunta la sterminata discografia nella quale Lomax ha avuto un ruolo come ricercatore, produttore o consulente scientifico e che allinea centinaia di titoli, 78 giri, long playing, cd.

A parte le decine di registrazioni fornite dagli appassionati che già Youtube ospita da anni, ora ci sono i documenti dell'Archivio, queste registrazioni degli anni Ottanta, un'epoca nella quale le mitografie, le epopee eroiche alla Leadbelly o Robert

PIÙ DI 5000 ORE DI MUSICA E 120 MILA KM DI PELLICOLA IL GOSPEL DEI MISSIONARI IL BLUES SUI CAMPI DI COTONE

Johnson sono ormai fuori luogo. Eppure Alan Lomax è il ricercatore, è colui che, appunto, sa cercare e sa trovare. E anche quando l'età dell'oro è tramontata eccolo denudare le radici ancora vive, là dove nessun talent scout, nessun discografico si sarebbe mai avventurato: i sermoni alla St. James Missionary Baptist Church Congregation o il blues di R.L. Burnside: sì la chitarra è elettrica ma, sullo sfondo, la povera campagna e il filo spinato dicono che il tempo non è mai trascorso e forse non passerà mai. Questi e altri documenti inestimabili di umanità oggi vanno su Youtube; platea: il mondo. Chissà chi vincerà, se l'umanità o il business. ♦

Il Nepal verso il futuro una strada senza ritorno

Gabriel Bertinetto

GBERTINETTO@UNITA.IT

Nei giorni in cui *Bandiere rosse sul tetto del mondo* arrivava in libreria, alla fine di giugno, la giovanissima democrazia nepalese, la cui nascita è descritta nel volume, si ritrovava senza governo. Il premier Madhav Kumar Nepal, leader di uno dei partiti comunisti nazionali, rinunciava all'incarico di premier, un anno dopo essere subentrato al dimissionario Pushpa Kamal Dahal, alias Prachanda.

Per dieci anni, a partire dal 1996, Prachanda aveva guidato la rivolta maoista contro la monarchia, prima di allearsi con l'opposizione parlamentare per un pacifico passaggio alla Repubblica. L'eterogenea coalizione repubblicana ha avuto vita travagliata fin dall'inizio. Fra i principali motivi di scontro, la difficile integrazione degli ex-guerriglieri nelle forze armate. Scrivere la nuova Costituzione si è rivelato poi così complicato che dopo due anni di lavoro inconcludente, i rappresentanti delle varie componenti politiche hanno dovuto procrastinare la scadenza di altri dodici mesi. Infuria la battaglia intorno all'introduzione di meccanismi istituzionali di tipo federale per venire incontro alle richieste di etnie e regioni. Domina l'incertezza e si teme un ritorno al caos.

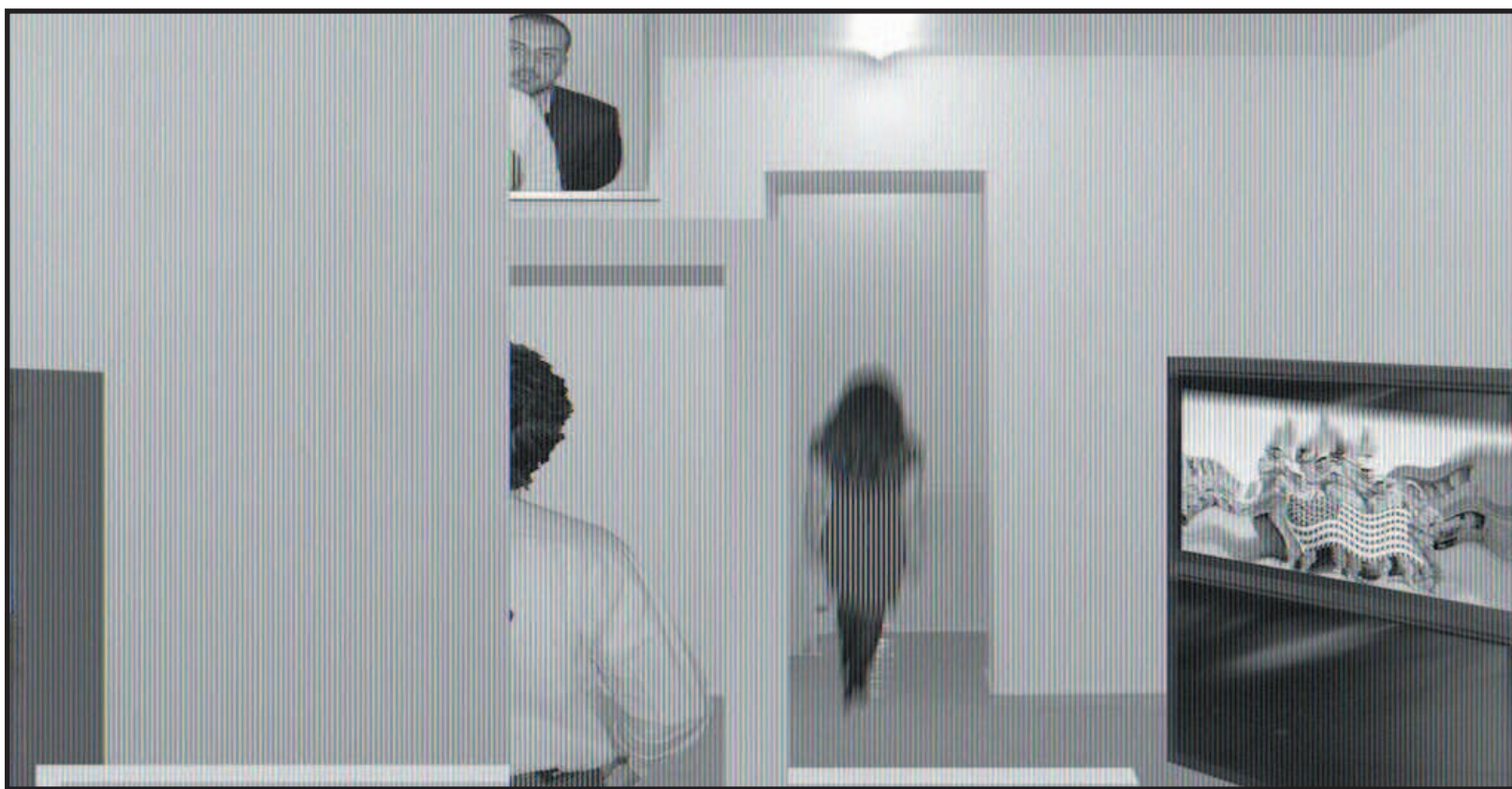
Ma l'autore del libro, Leopoldo Tartaglia, responsabile Cgil per i rapporti con i sindacati dell'Asia, è fiducioso. «Per quanto fragile e zoppicante, la nuova democrazia nepalese è incamminata su una strada senza ritorno -scrive-. Nonostante la virulenza del confronto politico nessuno rimpiange la monarchia, e sembra definitivamente scongiurata la ripresa di conflitti armati, anche se la violenza non è stata del tutto cancellata dalla scena». Ed anche se, aggiungiamo, come accade spesso nelle transizioni da un regime ad un altro, gli entusiasmi suscitati dal cambiamento rischiano di cedere il passo alla delusione se i miglioramenti tanto attesi tardassero ad arrivare. Tartaglia non nasconde quali rischi comporti l'aver sollevato «il coperchio a una sorta di vaso di Pandora delle mille rivendicazioni e delle mille differenze di una società così frammentata come quella nepalese».

Leopoldo Tartaglia, «Bandiere rosse sul tetto del mondo», Ediesse 2010, euro 8

Il caso

CENSURE

Colpi d'accetta sul «flusso d'immagini» realizzate per il lancio della nuova Smart



Ciriaco Campus Una delle sue tante opere

Quanta paura per quel video-blob d'artista

Marco Di Capua

In questa storia c'entrano un artista che non c'entrava, la paura, la pazienza e forse, addirittura, la censura. Vado con ordine, dall'inizio. L'altro giorno sono entrato in questa chiocciolona plastificata in grigio chiaro metallizzato davanti all'Auditorium di

Roma che si chiama *Smart Urban Stage*, fino a oggi tappa romana (dopo Berlino e prima di Zurigo, Parigi, Madrid, Londra) di una promozione *politically correct* della celebre casa automobilistica intitolata *Smart Future Minds Award*. Cioè: quelli della Mercedes preparano per il 2011 il lancio della *Smart Electric Drive*, prima macchina interamente elettrica, e chiedono a un gruppo di curatori di indicare i creativi in grado di elaborare progetti – di cui alla fine premiarne tre – che interpretino i temi della città del futuro. Sintonizzando forma, funzione e brand di un'auto – la sua aura! – con le questioni ecologiche di oggi. Il meccanismo è elementare: sali in macchina, accendi il motore – elettrico – e senti più acutamente cosa vogliono dire espressioni come fame nel mondo, gestione dell'acqua, sovrappopolazione, inquinamento. Se guiderai quella macchina lì starai dalla parte giusta, amico. Avrai dato il tuo contributo alla causa. Il precedente di questa dislocazione di significati e valori attraverso la pubblicità lo conosciamo bene. È famoso. Golfini. Tra l'80 e il 2000 un'azienda che produceva, produce, allegri golfini finanziari, attraverso gli scatti di Oliviero Toscani, battaglie shock sulla pe-

na di morte, l'Aids, il razzismo etc. Benetton usò Toscani e Toscani usò Benetton. Ruoli distinti. Match pari. Arrivederci. Qui, con la Mercedes, è successo invece che il committente volesse gestire più direttamente la cosa finendo col non vederci chiaro. Intanto ha messo insieme un gruppo di persone, designers, architetti, pubblicitari, artisti, chiamandoli tutti creativi. Ora: il vieni avanti... creativo! è la parola d'ordine d'oggi, ma le cose si complicano quando nel mazzo, come un lupo tra bracchi addestrati, finisce un vero artista.

È il caso di Ciriaco Campus, uno tosto, che da sempre lavora connettendo i propri strumenti espressivi, le sue installazioni multimediali, con temi sociali. Campus ha avuto una visione e ne ha fatto un progetto da fantascienza verde: ora è nella chiocciolona smart con gli altri. Ha immaginato la CTMM, una Centrale Trattamento Materiale Mediatico che raccoglie tutti i detriti digitali che quotidianamente produce l'umanità e li smaltisce, o incenerendoli, generando energia pulita, o, quelli di maggior pregio, triturandoli e masticandoli per creare Pasta Biodegradabile, una roba ecologica, densa, colora-

Ciriaco Campus, nato a Bitti nel 1951, tiene la prima personale nel 1975 presso la Biblioteca Comunale di Milano. Sin dagli anni ottanta il lavoro di Campus si definisce intorno ai temi della convenzione, del vero e del falso e dell'identità, indagando spesso sugli strumenti linguistici del mondo della pubblicità.

tissima, destinata a uso industriale. «Il mio video – dice Ciriaco – è una pressa simulata che, con grande fragore, schiaccia, una dopo l'altra, una lunga serie di immagini della storia degli ultimi 50 anni». Se ci pensi non male: un infinito blob planetario, un'emorragia iconica, trasformati in qualcosa di buono. Magari! Solo che evoluti responsabili Mercedes hanno un colpo d'occhio pazzesco, e in mezzo a quel casino di immagini, che già non li convince troppo, beccano ciò che proprio non gli va giù. Chiedono che vengano tolti: un gruppo di ebrei ortodossi nello studio di Bush, due soldati israeliani con la bandiera con la stella di David, un soldato americano ferito in Vietnam e le macchine accartocciate (ahi ahi Campus!) nell'attentato di Capaci. Andando incontro a irrisolti nodi tedeschi (mah!) l'artista decide di togliere solo le scene che chiamano in causa l'ebraismo. In sostituzione – ma, voglio dire, sempre nel flusso di suoni e immagini! – inserisce tre nudi femminili di schiena avvolti nella bandiera francese, tipo *Tre Grazie* di Canova.

Apriti cielo! L'azienda si sente provocata dai, testualmente, «tre culi», e minaccia di non esporre il progetto. Campus, pur stressatissimo, non fa una piega, e abolisce anche i culi. Onoriamo così la sua pazienza, anche perché mette in risalto l'angoscia degli altri, la loro insicurezza culturale. La loro cautela paura. Più che di censura, paradossale in un'epoca che per altro incita fior di cialtroni a fare pipì e pupù su un qualsiasi crocifisso sperando in anatemi cardinalizi che rialzino il loro listino prezzi, e anche tenendo conto del fatto che un certo grado di polemica e di confronto con i committenti tonifica l'arte, bisognerebbe in questo caso parlare di una

IL COLPO D'OCCHIO DI QUELLI DELLA MERCEDES GLI EBREI, LE AUTO DI CAPACI IL VIETNAM: «TUTTO VIA!»

singolare combinazione di ingenuità e di ansiosa sprovvedutezza. Un mondo, l'industria, non si è avvitata in un altro, l'arte. La filletteratura era spanata. «Anche io – ci dice Alberto Abruzzese, curatore del progetto di Campus – credo che si sia trattato di un miscuglio di goffaggine e imprudenza chiedendo modifiche all'opera e creando vincoli. Sono contento però che alla fine non ci sia stata una reale rottura». Una cosa l'abbiamo capita, accidenti, è che non è vero che tutti hanno carta bianca oggi. Dipende, no? Chiunque può fare qualsiasi cosa ovunque, basta però che, facendola, stia dando soltanto il peggio di sé. Ah dimenticavo: il progetto di Campus non sarà tra quelli premiati. ♦



Pile di libri alla Fiera del Libro di Torino

I generi letterari? Scalzati dai «target»

Roberto Arduini

RARDUINI@UNITA.IT

Parole, frasi, romanzi. Non è possibile neppure osservare e ricostruire la storia della letteratura come è stata scritta negli ultimi dieci anni con gli strumenti d'analisi usati nei cinque secoli precedenti che ci separano dall'invenzione della stampa. I generi letterari sono ormai infrastrutture fluttuanti. Le tradizioni locali sono discontinuamente alterate dalle interferenze e dalla pressione di nuove opere che provengono da nicchie culturali remote e disperse sul pianeta e pronte a entrare in gioco nei canali del sistema dell'informazione. Il linguaggio letterario è pervaso dalla modellistica degli altri linguaggi d'arte e sempre più sensibile ai contatti con qualsiasi altro testo di comunicazione. Gli steccati tra le scritture tecniche e le arti sono sempre più labili, indefiniti, provvisori. Altrettanto provvisoria è l'immagine del referente sociale della letteratura, il lettore, che – in ogni istante del suo quotidiano percorso formale – usa indifferentemente questa insieme con molti altri e ben diversi modelli, testi, opere e icone della rappresentazione e della comunicazione.

Ci viene in aiuto Michele Rak. Professore di Teoria e Critica della letteratura all'Università di Siena e direttore dell'Osservatorio permanente europeo sulla lettura, Rak ha ben illustrato come non esistano più i tradizionali generi letterari, scalzati da nuovi campi dell'immaginario ideati dal marketing. Un suo studio appena pubblicato, *La letteratura di Mediopolis* per la Fausto Lupetti editrice (184 pagine, 16 euro), mostra come l'editoria tenda a confezionare e adottare una tipologia di scrittura letteraria lavorando piuttosto sui «target» che sui generi. Gli editori li hanno confezionati interpretando i bisogni e i desideri del «cliente», sincro-

nizzati sulle suggestioni che provengono dalla cronaca: delitti, guerre, religioni, etnie, malattie, gossip e molto altro ancora. Niente di più o di diverso dalla produzione di altre merci. «Si tratta di elaborare nuovi strumenti per capirle, prevederle e, nel caso, favorirle», scrive Rak. È un'operazione molto complicata dato che i gruppi di riferimento hanno un'alta mobilità, i generi sono instabili e nel sistema irrompono continuamente generi nuovi come i micro-testi narrativi degli spot pubblicitari. Perché, spiega Rak, «vale anche per i generi la regola degli scacchi: qualsiasi mossa modifica tutto il campo del gioco».

Le suggestioni del testo sono notevoli e con molte diramazioni che si possono seguire. Nella cultura mediale in cui siamo ormai immersi da tempo, scrive l'autore, «dell'unica catastrofe già avvenuta, quella della scrittura lineare, nessuno scrive». Quel che sopravvive è una galassia di sensazioni, attimi di scrittura vissuta, oltre ai neologismi di cui è pieno il libro, in qualche caso di

MICHELE RAK IN UN SAGGIO: GLI EDITORI SONO PIÙ ATTENTI AI DESIDERI DEI «CLIENTI»

estrema attualità (la «Krikka»). Così, nel Trillennio la letteratura è quella del *divertimento*. Quell'atteggiamento distratto, momentaneo, casuale con cui il lettore della cultura mediale, districandosi tra le sirene testuali e le droghe semiotiche, usa anche la letteratura. Ma arrivati in fondo si scopre che si legge in una galleria che il lettore percorre a crescente velocità mentre sui muri o davanti agli occhi o su cartelli laterali vengono disposti frammenti testuali di tutti i tipi, sempre meno organizzati in opere, generi e scaffali dei classici.

Cosa rimane? Un flusso, un esercizio di fuga, una devianza. E una consapevolezza. Che servano altri strumenti per una nuova teoria della letteratura. ♦

LA LETTERA

Mussolini a Roosevelt

Una lettera autografa scritta nel 1933 da Benito Mussolini all'allora presidente degli Stati Uniti Franklin Delano Roosevelt è stata resa nota a Washington.

L'abecedario di Andrea Camilleri

ZABAIONE

L'uovo sbattuto? Per me era l'«ovo duci duci» e mi piaceva da impazzire



Zabaione è la parola di cui Camilleri parla oggi



Vitaliano Brancati in un'immagine archivio



Un disegno di Raffaella Ligi

Ricordi d'infanzia piacevoli e divertenti

Andrea Camilleri
SCRITTORE

Anzitutto io da bambino non lo chiamavo uovo sbattuto, ma lo chiamavo «ovo duci duci», e mi piaceva da matto. Prima di tutto bisogna farselo da sé, non farselo servire. Se te lo fai da solo vedi via via il rosso montare che cambia colore e diventa sempre più bianco e sempre più fluido – non liquido – e questa è una goduria alla sola idea.

Non mi piaceva mescolarlo nel caffè, sì, è ottimo lo so, ma non è puro. Il cucchiaino dritto era il segno che l'«ovo duci duci» era pronto. Dopo-

diché riempi il cucchiaino ma non lo mangiavi in una sola botta, era uno sbaglio, lo mangiavi poco alla volta e poi alla fine la leccata e lo rinfilavi dentro. Questa è una delle delizie dell'infanzia che ricordo.

Naturalmente poi per i siciliani ha tutto un altro senso.

Vitaliano Brancati, *Don Giovanni in Sicilia*: «Cavaliere mio se mi mangio due uova sbattute fuoco e fiamme fazzu», ecco, il gallismo siculo con lo zabaione si accorda benissimo.

Su questa memoria dell'«ovo duci duci» ho scritto anche un racconto, perché va a finire che con la vecchiaia si ha la cosiddetta «presbiopia della memoria» e quindi le cose dell'infanzia ti ritornano presenti con un'intensità che è dovuta al passaggio del tempo, alla prospettiva del tempo: più lontane sono e più ti precipitano addosso e riesci anche a percepirne le sensazioni, cosa che credevo impossibile. Perché con l'età hai un certo ottundimento di alcune sensazioni. Invece, i ricordi dell'infanzia davvero ti ritornano con un nitore, una forza, una precisione incredibile.

Non sono ricordi malinconici, mi diventano divertenti quando mi tornano e sono sempre estremamente piacevoli, perché hanno un'intensità tale che la malinconia non s'insinua. D'altra parte nessuno ti vieta di riprodurre la sensazione – anche se il mio medico se ne risentirebbe come di un'offesa personale se mi sbat-



«E, rompendole (le uova rubate alla zia) colla sua mano abile di serva, gliele faceva bere a intervalli di un'ora».
(*Paolo il caldo*, 1954)



L'Abecedario Dalla A alla Z un abecedario di parole chiave attraverso le quali parlare di letteratura, politica, lingua, teatro, regia, autori, opere, personaggi, incontri... Oltre cinque ore di intervista ad Andrea Camilleri in questo *Abecedario* (2 dvd e libro) a cura di Eugenio Cappuccio e

Valentina Alferj edito da Derive Approdi (pagine 55, euro 26,00). Da libro abbiamo scelto otto parole: Camilleri oggi parla della parola «Zabaione». Dal dvd, invece, abbiamo scelto altre otto parole. Una nuova videointervista allo scrittore sul sito de *l'Unità* (www.unita.it).



tessi due tuorli d'uovo con lo zucchero, forse rischi la morte, anche se non è vero perché rischi l'aumento di qualche analisi, ma poi stai due anni senza e ti passa. Si può riprodurre la sensazione in laboratorio, come ogni bravo esperimento scientifico.

Non c'è malinconia. Malinconia non è «Malinconia, ninfa gentile, la vita mia consacro a te», figuriamoci! La malinconia è una camurria che non finisce mai, la malinconia è uno stato d'animo da malattia, infatti la «melancolia» era una malattia. ♦

In alto una coppa di zabaione...
A sinistra un'installazione di Maddalena Ambrosio

PRIMA ERO SOLA
auser

FILO D'ARGENTO
Con una telefonata gratuita puoi avere compagnia telefonica, trasporto protetto per visite mediche, aiuto per interventi domiciliari, consegna della spesa o dei farmaci

www.auser.it

800 995 988



IL GALATEO DEI BERLUSCLONI

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Certo, come genere televisivo la conferenza stampa non è granché. Però è stato un bene che Rainews abbia mandato in onda tutta «la verità» (come ha detto lui) di Verdini. Così, anche quelli che alle conferenze stampa non sono abituati hanno potuto vedere di che arroganza sono fatti certi berluscloni. I quali giudicano «morbose» le domande cui non vogliono rispondere e non si capisce, allora, a che scopo chiamino i giornalisti. Con l'aggravante degli scherani, pronti a intervenire quando

la maleducazione del protagonista non basta. E, a proposito di maleducazione, ci ha colpito il fatto che Verdini abbia definito «sgarbat» il presidente Fini per aver chiesto le sue dimissioni. Infatti nel Pdl si può fare di tutto: affari e politica, perfino associazioni segrete e rapporti con la mafia (vedi l'amico Dell'Utri), ma guai a trasgredire il galateo. Per la morale, invece, c'è solo il Festival di Sanremo, dove sono più severi con i presunti peccatori che nel Pdl e perfino nella Chiesa di Roma. ♦

Gli appuntamenti dell'estate

FIESTA

Los 4 in concerto Il reggaeton a Roma

Nati dalle ceneri del gruppo cubano Eddy-K, il duo formato verso la fine degli anni '90 da Edoardo Mora (Eddy) e Kleidis Leyden (K), Los Cuatro, conosciuti anche come Los Salvajes o Los Intocables, hanno formato un proprio gruppo di reggaeton, dopo la fuga a Miami del loro leader. Nel 2000 entra a far parte del gruppo Damian Aguirre Perez (Deep Drama) che con la sua voce melodica imprime un nuovo timbro alla musica di Eddy-K e, nel 2001, anche il Dj José Antonio Suárez Torres (Dj Tony). Stasera in concerto a Fiesta (Roma).

MONTEVECCHIO

L'Armeria dei briganti al Festival Cantiere

Musica che sposa il teatro: il risultato è L'Armeria dei Briganti in concerto. La location è il Cantiere di Lavoro Teatrale di Montevecchio, organizzato da Progetti Carpe Diem e arrivato alla 15esima edizione. L'appuntamento è per stasera alle 21.30 nelle Officine di Levante: sul palco Samuele Dessi, Renzo Cugis, Diego Deiana, Andrea Lai, Stefano Piras e Andrea Murru.



SCAVI DI POMPEI

Hecho en Chile omaggio a Parra e Jara

Nell'anno del Bicentenario della Repubblica del Cile, l'Ambasciata del Cile in Italia presenta Hecho en Chile, concerto in omaggio a Violeta Parra e Victor Jara, nato dalla collaborazione tra la Fundación Teatro a Mil di Santiago del Cile e il Teatro San Carlo di Napoli. A far rivivere i due protagonisti saranno Inti Illimani Histórico, Claudia Acuña, Isabel Parra, Francisca Valenzuela, Beto Cuevas, Jorge Gonzalez, rappresentanti di diverse generazioni della musica popolare cilena.

ROCK IN ROMA

Festa di chiusura con il giamaicano Shaggy

Shaggy in concerto al Rock in Roma. Il live del cantante giamaicano chiuderà l'edizione 2010 del festival.

GIARDINI DELLA FILARMONICA

Rezza e Mastrella in «7 14 21 28»

Stasera, presso i Giardini della Filarmonica in Roma, Antonio Rezza sarà in scena con «7 14 21- 28», il suo nuovo spettacolo. Da non perdere.

CASA DEL JAZZ

Steve Grossman Quartet stasera sul palco

Stasera alla Casa del jazz (Roma) Steve Grossman Quartet in concerto. La sua fama è divenuta mondiale grazie a decenni di collaborazioni con musicisti del calibro di Chet Baker, Art Taylor, Barry Harris e Michel Petrucciani.

INVITO ALLA DANZA

Il flamenco di Maria Serrano

Il festival «Invito alla Danza» (Roma) chiude con la Compagnia Maria Serrano. Arrivata per la prima volta in Italia nel 2005, debuttando proprio nel festival diretto da Marina Michetti, la compagnia torna quest'anno per presentare «Esencias», un viaggio attraverso vent'anni di esperienze di Maria Serrano, sui palcoscenici di tutto il mondo, sia nel ruolo di coreografa sia in quello di interprete.

NANEROTTOLI

La Mercedes

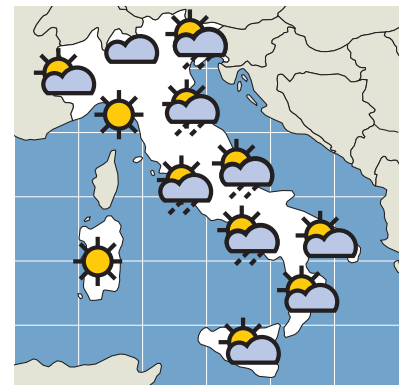
Toni Jop

Ci viveva dentro. Alla sua macchina. Era l'Aristide, amico di quello che - cantava e cantava Jannacci - «purtava i scarp de tennis», era un «barbùn» che aveva avu-

to il suo grande amore. La macchina di Aristide era ferma, tipo casa, poi un bel giorno son scoppiati tutti e due, «Lù e anca la macchina». Il nostro eroe, invece, si chiama Roberto e la sua macchina, ferma tipo casa, si chiamava Mercedes. Si «chiamava»: i vigili di Treviso gliel'hanno sequestrata per via di qualche multa insoluta. Cinquantatré anni, molto malato di cuore, camionista licenziato, senza lavoro e appeso a una cassa integrazione

in fase terminale, in quella Mercedes dormiva da un anno, da quando l'amico che lo ospitava aveva manifestato passione per il suo corpo. Ha fatto domanda di pensione per invalidità ma è sfigato: nonostante il cuore in pezzi, cammina, difficile che gli riconoscano il diritto. Se stava fermo era meglio. Il tenero Nord Est avrebbe sequestrato anche lui e ora vivrebbe in qualche deposito tra le braccia della sua Mercedes. ♦

Il Tempo

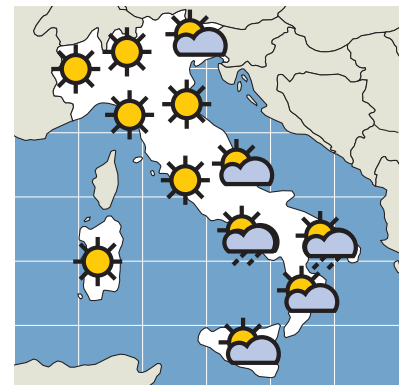


Domani

NORD ■■ precipitazioni sparse sul Nordest, migliora in serata. Bel tempo sul Nordovest.

CENTRO ■■ instabile con acquazzoni e temporali sparsi, dal pomeriggio a partire dai settori tirrenici; più soleggiato sulla Sardegna.

SUD ■■ variabile su tutte le regioni.

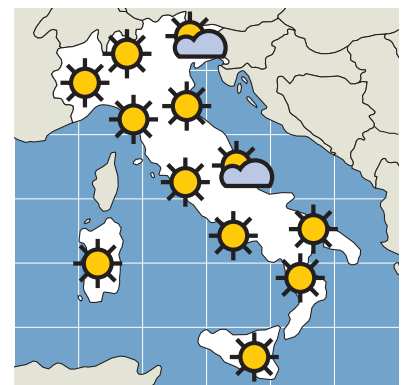


Oggi

NORD ■■ bel tempo prevalente, salvo residui annuvolamenti mattutini sul Nordest.

CENTRO ■■ variabilità sulle Adriatiche, bel tempo altrove.

SUD ■■ acquazzoni sparsi eccetto che su Sicilia, bassa Calabria ed alta Campania. Migliora dal pomeriggio.



Dopodomani

NORD ■■ bel tempo su tutte le regioni.

CENTRO ■■ sereno o poco nuvoloso, temperature in aumento.

SUD ■■ sereno o poco nuvoloso, temperature in aumento.

PREMIO CARUSO

RAIUNO - ORE: 21:20 - EVENTO
CON GIGI D'ALESSIO



N.C.I.S.

RAIDUE - ORE: 22:10 - TELEFILM
CON MARK HARMON



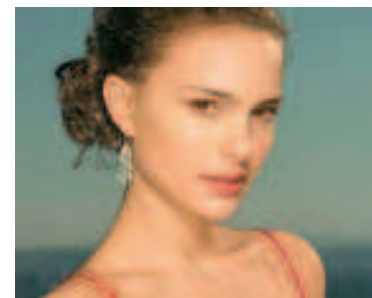
L'ARTE DELLA GUERRA

RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON WESLEY SNIPES



**L'AMORE E ALTRI
LUOGHI IMPOSSIBILI**

CANALE 5 - ORE: 21:20 - FILM
CON NATALIE PORTMAN



Rai1

- 06.00 Euronews. Attualità
- 06.10 Quark Atlante - Immagini dal pianeta. Rubrica.
- 06.30 Tg 1
- 06.45 Unomattina Estate. Attualità.
- 10.40 Verdetto Finale. Rubrica. Conduce Veronica Maya
- 11.35 Tg 1
- 11.45 La Signora in giallo. Telefilm.
- 13.30 Telegiornale
- 14.00 Tg 1 Economia. Rubrica
- 14.10 Don Matteo 2. Telefilm.
- 15.00 Capri. Miniserie.
- 16.50 Tg Parlamento
- 17.00 Tg 1
- 17.15 Le Sorelle McLeod. Telefilm.
- 17.55 Il commissario Rex. Telefilm. Con Tobias Moretti, Gerhard Zemann, Heinz Weixelbraun
- 18.50 Reazione a catena. Gioco. Conduce Pino Insegno
- 20.00 Telegiornale
- 20.30 Da da da. Rubrica

SERA

- 21.20 Premio Caruso. Evento
- 23.25 Tg 1
- 23.30 TV7. Rubrica
- 00.30 Tg 1 - Notte
- 01.05 Appuntamento al cinema
- 01.10 Testimoni e Protagonisti XXI Secolo. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.10 Teatro in Corto - Speciale. Rubrica.

Rai2

- 06.45 Tg2 Eat Parade. Rubrica.
- 07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.
- 07.30 Atletica leggera - Campionati Europei di atletica leggera.
- 13.00 Tg2 Giorno
- 13.30 Tg 2 E...state con Costume. Rubrica.
- 13.50 Tg 2 Eat Parade. Rubrica.
- 14.00 Ghost Whisperer. Telefilm.
- 14.50 Army Wives. Telefilm.
- 15.35 Squadra speciale Colonia. Telefilm.
- 16.20 La Signora del West. Telefilm.
- 17.10 Ricchi di Energia. Show.
- 17.40 Art Attack. Rubrica.
- 18.05 Tg 2 Flash L.I.S.
- 18.10 Rai TG Sport
- 18.30 Tg 2 News
- 18.45 Atletica leggera - Campionati Europei di Atletica Leggera.
- 20.30 Tg 2 20.30
- 21.05 Campionati Europei di Atletica Leggera.

SERA

- 22.10 N.C.I.S. Telefilm. Con Mark Harmon, Michael Weatherly, Pauley Perrette
- 23.45 Tg 2
- 24.00 Stile. Rubrica.
- 00.30 E-ring. Telefilm. Con Benjamin Bratt, Dennis Hopper, Aunjanue Ellis
- 01.15 TG Parlamento. Rubrica
- 01.35 Rainotte. Rubrica.

Rai3

- 06.00 Rai News 24 - Morning News. Attualità.
- 08.00 La storia siamo noi. Rubrica.
- 09.00 Gli eroi del doppio gioco. Film commedia (Italia, 1962). Con Mario Carotenuto, Aroldo Tieri, Carlo Croccolo. Regia di C. Mastrocinque
- 10.45 Cominciamo Bene Estate. Rubrica.
- 13.10 Julia. Telefilm.
- 14.00 Tg Regione
- 14.30 Tg 3
- 14.45 Cominciamo Bene Estate. Rubrica. "Condominio Terra..."
- 14.55 TG3 Flash L.I.S.
- 15.00 La Tv dei ragazzi di Raitre. Rubrica.
- 16.20 L'arte con Mati e Dada Rubrica.
- 16.30 Rai Sport. Rubrica
- 17.15 Kingdom. Telefilm.
- 18.00 GEOMagazine 2010. Rubrica.
- 19.00 Tg 3 / Tg Regione
- 20.00 Blob. Attualità
- 20.15 Potere e passione. Telefilm.
- 21.05 Tg 3

SERA

- 21.10 Gli archivi della storia. Rubrica.
- 23.15 Tg Regione
- 23.20 Tg3 Linea notte estate
- 23.55 Sfide. Rubrica.
- 00.55 Viva la crisi. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli
- 01.25 MyRai. Rubrica.
- 01.35 Rainotte. Rubrica.

Rete 4

- 06.40 Media shopping. Televendita
- 07.10 Balko. Telefilm.
- 08.10 T.J. Hooker. Telefilm.
- 09.05 Nikita. Telefilm.
- 10.30 Agente speciale Sue Thomas. Telefilm.
- 11.30 Tg4 - Telegiornale
- 12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
- 12.02 Carabinieri. Telefilm.
- 13.05 Distretto di polizia. Telefilm.
- 14.05 Forum. Rubrica. "Il meglio di". Conduce Rita Dalla Chiesa
- 15.30 Sentieri. Soap Opera. Con Kim Zimmer, Ron Raines, Robert Newman
- 16.25 Concorrenza sleale. Film commedia (Italia, 2001). Con D. Abatantuono, Sergio Castellitto, Gérard Depardieu.
- 18.55 Tg4 - Telegiornale
- 19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
- 20.30 Renegade. Telefilm.

SERA

- 21.10 L'arte della guerra. Film azione (USA, 2000). Con Wesley Snipes, Anne Archer, Maury Chaykin. Regia di C. Duguay
- 23.40 Un sogno troppo grande. Film drammatico (USA, 2006). Con John Corbett, Agnes Brucker, Kelli Garner. Regia di Jason Matzer

Canale5

- 06.00 Prima pagina
- 07.58 Borse e monete '10. News
- 08.00 Tg5 - Mattina
- 08.40 Il supermercato. Situation Comedy.
- 09.10 Karla e Katrine amiche inseparabili. Film commedia (Danimarca, 2009). Con E. Arndt-Jensen. Regia di Charlotte Sachs Bostrup.
- 11.00 Forum. Rubrica.
- 13.00 Tg5 / Meteo 5
- 13.41 Giffoni Festival. Show
- 13.44 Beautiful. Soap Opera.
- 14.10 Centovetrine. Soap Opera.
- 14.45 Alisa - Segui il tuo cuore. Telefilm.
- 16.40 Tredici sotto un tetto. Film commedia (Germania, 2009). Con T. Bergmann. Regia di Josh Broecker
- 18.50 I Cesaroni. Telefilm. Con Claudio Amendola, Elena Sofia Ricci
- 20.00 Tg5 / Meteo 5
- 20.31 Velone. Show.

SERA

- 21.20 L'amore e altri luoghi impossibili. Film drammatico (USA, 2009). Con Natalie Portman, Lisa Kudrow, Lauren Ambrose. Regia di Don Roos.
- 23.30 Ale e Franz show. Show
- 01.30 Tg5 - Notte
- 01.59 Meteo 5. News
- 02.00 Velone. Show.

Italia 1

- 07.30 Valiant - Piccioni da combattimento. Film animazione (Gran Bretagna, 04). Regia di G. Chapman.
- 09.45 Raven. Situation Comedy.
- 10.20 Summer dreams. Telefilm.
- 11.25 Summer crush. Telefilm.
- 12.20 Giffoni. News
- 12.25 Studio aperto
- 13.00 Studio sport. News
- 13.40 Camera cafe'. Situation Comedy.
- 14.05 One piece tutti all'arrembaggio. Cartoni animati.
- 14.35 Futurama. Telefilm.
- 15.00 H2O. Telefilm.
- 15.30 Champs 12. Telefilm.
- 16.30 Blue water high. Telefilm.
- 17.00 Chante!. Telefilm.
- 17.30 Capogiro junior. Show
- 18.30 Studio aperto
- 19.00 Studio sport. News
- 19.28 Sport mediaset web.
- 19.30 Tutto in famiglia. Situation Comedy.
- 20.05 I Simpson. Telefilm.
- 20.30 Mercante in fiera. Gioco.

SERA

- 21.10 C.S.I. - Scena del crimine. Telefilm.
- 22.05 Real C.S.I. - A sangue freddo. Reality Show. Conduce Adriana Fonzi Cruciani
- 00.55 Poker1mania. Show
- 01.50 Studio aperto - La giornata
- 02.00 Giffoni - Il sogno continua. News
- 02.10 Tv moda. Rubrica.

La7

- 06.00 Tg La7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
- 07.00 Omnibus - Estate. Rubrica
- 09.15 Omnibus Life - Estate. Rubrica
- 10.10 Punto Tg. News
- 10.15 Due minuti un libro. Rubrica
- 10.20 Movie Flash. Rubrica
- 10.25 Le città segrete - Budapest: la città delle grotte. Documentario
- 11.25 Movie Flash. Rubrica
- 11.30 Ispettore Tibbs. Telefilm
- 12.30 Tg La7
- 12.55 Sport 7. News
- 13.00 Hardcastle & McCormick. Telefilm.
- 14.00 Movie Flash. Rubrica
- 14.05 La grande illusione. Film (Francia, 1937). Con Pierre Fresnay. Regia di Jean Renoir
- 16.05 Star Trek. Telefilm.
- 18.00 Relic Hunter. Telefilm
- 19.00 NYPD Blue. Telefilm
- 20.00 Tg La7
- 20.30 In onda. Attualità.

SERA

- 21.10 I giovani leoni. Film (USA, 1958). Con Marlon Brando, Montgomery Clift, Dean Martin. Regia di Edward Dmytryk
- 00.30 Tg La7
- 00.50 Movie Flash. Rubrica
- 00.55 Alla corte di Alice. Telefilm
- 01.55 In Onda. Attualità.

Sky Cinema 1 HD

- 21.00 Vincere insieme. Film commedia (USA, 2010). Con F. Raisa B. Fehr. Regia di S. Herek
- 22.40 Dragonball: Evolution. Film azione (USA/HKG, 2009). Con J. Chatwin J. Park. Regia di J. Wong

Sky Cinema Family

- 21.00 Amici di... letti. Film commedia (USA, 2002). Con C. Theron P. Swayze. Regia di J. Brady
- 22.35 Drillbit Taylor. Film commedia (USA, 2008). Con O. Wilson L. Mann. Regia di S. Brill
- 00.25 Sky Cine News. Rubrica

Sky Cinema Mania

- 21.00 Piccoli affari sporchi. Film drammatico (GBR, 2002). Con A. Tautou C. Eijofor. Regia di S. Frears
- 22.45 Nemico pubblico N.1- L'istinto di morte. Film azione (FRA/ITA, 2008). Con V. Cassel G. Depardieu. Regia di J.-F. Richet

Cartoon Network

- 19.05 Ben 10 - Forza aliena.
- 19.30 Staraoke. Show
- 19.55 Secret Saturdays.
- 21.00 Pokemon 3: l'incantesimo degli Unown. Film animazione (JPN/USA, 2001). Regia di K. Yuyama
- 22.05 Let's Goal! Football Test. Rubrica

Discovery Channel HD

- 19.00 Come è fatto. Rubrica.
- 20.00 Top Gear 2007 - Speciale Polo Nord. Rubrica
- 21.00 1916: squali all'attacco. Documentario
- 23.00 Destroyed in Seconds. Documentario
- 24.00 Come è fatto. Rubrica.

Deejay TV

- 19.00 Via Massena. Musicale
- 19.30 Deejay Music Club. Musicale
- 20.30 School of Surf. Rubrica
- 21.00 Deejeography. Rubrica
- 22.00 Senza palla. Rubrica. "Best of"
- 22.30 Via Massena. Musicale

MTV

- 18.00 Love Test. Musicale
- 19.00 MTV News. News
- 19.05 Taking the Stage. Telefilm
- 20.00 MTV News. News
- 20.05 The Hills. Show
- 21.00 Famous Crime Scene. Show
- 21.30 Behind The Music. Musica
- 22.30 Mtv World Stage. Musicale

Il Clooney della panchina con il Chievo si riprende la A

Stefano Pioli ama le sfide e dopo aver sfiorato la promozione con il Sassuolo cerca la consacrazione con la squadra dei gialloblu

Foto di Maurizio Degli Innocenti/Ansa



Il nuovo allenatore del Chievo Stefano Pioli

Il calcio nuovo/4

SIMONE DI STEFANO

ROMA
sdistef@gmail.com

Lo chiamano l'allenatore gentiluomo, forse per via di quel faccino aggraziato e il brizzolato che fa tanto Clooney, ma Stefano Pioli è anche uno che ama le sfide e dopo la stagione della consacrazione a Sassuolo, play-off e promozione sfiorata, si riprende la Serie A, il Chievo e il biglietto per qualcosa di finalmente importante. È ora di mettere carne al fuoco, e il nuovo tecnico clivense può togliersi una bella soddisfazione, perché un'altra salvezza regalerebbe ai gialloblu la decima presenza in A, un anniversario da festeggiare, di non poco conto se si considera che quando Pioli iniziò a giocare a pallone il Céo militava in Interregionale. Che quando vestiva la maglia del Parma, quella blu con le striscette sulle maniche e nelle vetrine era la più bella di tutte, gli donava, a Stefanino, faccia da bimbo per bene, che prometteva tanto che Trapattoni se lo portò alla Juve. «È un tipo sveglio», chiosò una volta il Trap, e dopo esserselo cullato in ritiro non ebbe dubbi neanche Brio: «Farà una grande carriera». E Stefano che era fine, pure troppo per essere un calciatore, aveva già eliminato la parola «mister» per un più riverente «signor Trapattoni». Pioli che è entrato a buon diritto nella storia bianconera, Pioli che ancora pivello si evitò la pesante presenza al Heysel, ma che quella sanguinosa coppa si porta nel palmares, farcito di soli trofei vinti durante il triennio alla Signora. E dopo un anno «di studio» piazzò le due sillabe del suo cognome sul referto della finale di Intercontinentale contro l'Argentinis, sostituendo proprio Brio, uno dei suoi tutori alla zebra.

L'attuale tecnico del Chievo si è fatto le ossa con gente come Platini, Scirea, Bonjek, poi la Fiorentina e quella finale di Uefa che lui non giocò e che la Viola perse al Partenio contro la Juve, e ancor prima il Verona di Bagnoli, che forse più del Trap ha plasmato le idee del Pioli-tecnico: «È stato un allenatore che per praticità, concretezza e correttezza nei rapporti mi piaceva molto. Ma non voglio assolutamente creare confronti». Da mister ha atteso, ha studiato ancora, 3 anni alle giovanili del Bologna quando sulla panchina dei più grandi sedeva Guidolin, e la chiamata di Campedelli, la prima, esattamente 8 anni fa. Guidò la squadra primavera di quella che

sembrava essere la meteora della Serie A e che invece si consolidò nel tempo. Nella prima parentesi clivense non andò poi molto bene, anzi, alla fine della regular season il suo Chievo era ultimo, ma intanto aveva iniziato a comprendere, decifrare il mistero calcistico, di uno sport in evoluzione, iniziavano a imperversare i numeri e lui li a cercare di sbandare la matassa.

Diventerà uno «esigente», chiedendo a tutti sacrificio, ligio al confronto ma «tenendo ben presente il rispetto dei ruoli, perché dai giocatori voglio tutto». Di quella squadra di ragazzini oggi ritrova in rosa un solo giocatore, Ariel De Paula, che nel frattempo ha girato mezza Italia. E il presidente non farà neanche spese folli, il progetto del Chievo è chiaro, lavoro e giovani. Per questo è stato scelto Pioli, per emulare il miracolo quasi compiuto a Sassuolo, e se non fosse stato per la sfortuna, va sostenendo Stefano, l'alchimia sarebbe anche riuscita. Si era illuso il tecnico parmigiano, che poi fece anche una gaffe quando, dopo la sconfitta con il Toro in campionato, si augurò di ritrovare i granata ai play-off, «che il mio Sassuolo è più forte». Andò all'opposto, Colantunno glielie suonò ancora e addio sogni di gloria, ma la gaffe restò ad ammuffire sotto la Mole mentre dalla cittadina modenese arrivarono solo ringraziamenti e la risoluzione consensuale del contratto, per lasciare

Il decennale

Il tecnico potrebbe regalare alla squadra la permanenza in A

Il campionato

Il debutto con il Catania «Sarebbe bello mandare un messaggio positivo»

che l'artefice di quel semi-miracolo sniffasse ancora l'odore della massima serie. «Inizia l'ennesimo anno zero del Chievo», ripete ogni anno il patron Campedelli, e l'obiettivo, risponde il suo nuovo tecnico «è quello della salvezza, cercando magari di conquistarla senza eccessivi patemi».

Facile a dirsi, meno a farlo, e per prima cosa vietato tornare indietro nel tempo, all'esonero di Parma, quello sì che fu un anno nero: «Ma quel Parma era in amministrazione controllata, mentre qui c'è una società fortissima. Inoltre ritrovo la A arricchito da esperienze molto importanti». Programma, progetto. «Mi piace sfruttare al massimo il mate-

Il 4-3-1-2 del Chievo



A CATANIA L'ARGENTINO GOMEZ

Il Catania ha «acquisito a titolo definitivo» il centrocampista offensivo Dario Gomez. Campione del mondo under 20 nel 2007 con l'Argentina, ha sottoscritto un contratto quinquennale.

riale umano che la società mi mette a disposizione, ma soprattutto giocare un calcio equilibrato e sempre con grande cuore». Al Parma fu sostituito da Di Carlo, stavolta è lui che ne eredita il lavoro.

«Qui al Chievo è come vincere lo scudetto», e c'è da crederlo, visto che negli ultimi tempi talvolta l'incastro ha funzionato e un paio di annate buone possono valere un contratto milionario. È stato così per Del Neri, ora alla Juve, e anche per Di Carlo che adesso si fa la Champions con la Sampdoria. Velocità sulle fasce e apporto dei mediani, le famose «catene di gioco» (anche il titolo della sua tesi a Coverciano nel 2003), i difensori esterni si appoggiano ai centrali di centrocampo, quindi grande responsabilità dei terzini ma anche una buona tecnica da parte dei mediani. Si parte allora dal 4-3-1-2 di Di Carlo, «senza troppe rivoluzioni, ma la possibilità di modulare in corsa». La prima col Catania: «Sarà già uno scontro diretto e sarebbe bello lanciare subito un messaggio positivo ai nostri tifosi, l'importante però non è iniziare ma finire nel miglior modo possibile». ♦

→ **Extracomunitari in campo** Scontro aperto fra Lega e Figc

→ **Protesta l'Assocalciatori** Vogliono vacanza il giorno della Befana

Inizio campionato al veleno, sulla prima giornata pendono minacce di sciopero

Le acque del campionato, ancor prima del calcio d'inizio, sono tremendamente torbide. Tra le altre c'è la questione-Befana: l'associazione dei calciatori chiede di non giocare il 6 gennaio, si potrebbe arrivare persino allo sciopero.

COSIMO CITO

ROMA
citocosimo@hotmail.com

Lo scontro a tutto campo tra Lega e Federcalcio, tra Lega e Assocalciatori, tra Lega e Lega (la seconda intesa come Lega Nord) rischia di portare addirittura alla paralisi del campionato. La questione più scottante resta quella relativa al blocco dei tesseramenti per giocatori extracomunitari. La Figc ne vorrebbe uno solo, la Lega vorrebbe arrivare a due, se non a tre. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega allo sport, Rocco Crimi, avrebbe una soluzione-tampone: rinviare il giro di vite imposto dalla Federcalcio al prossimo mercato di gennaio e così concedere alle squadre di A almeno la possibilità di cambiare due giocatori invece di uno come deciso dal consiglio federale il 2 luglio. Crimi

la vede così: «Ho notato il disagio per l'improvviso mutamento delle regole decise dalla Federcalcio riguardo la questione extracomunitari a mercato aperto in maniera effettiva già da parecchi mesi. Gli extracomunitari si potevano bloccare fin da gennaio e tantissime società lo hanno fatto. Si aspettavano l'apertura addirittura a tre. Il taglio ad uno li ha veramente messi in difficoltà». Di qui l'intento di mediare tra le parti, fermo restando l'occhio di riguardo del Governo alle società, ai loro tifosi in una guerra a tutto campo messa in atto dalla Federazione nell'intento di rilanciare il calcio giovanile, i vivai e la Nazionale.

DECISIONI RAPIDE

Il presidente della Lega di A, Maurizio Beretta, auspica velocità: «Il mercato è in una fase caldissima e tra poco ormai chiuderà e intanto già cominciano ad arrivare ai club le istanze delle società e dei giocatori per i quali sono stati sottoscritti impegni che, stando così le cose, non potranno essere onorati. Noi tutti ci auguriamo che Crimi e Petrucci facciano tutto quello che è nelle loro possibilità nel più breve tempo possibile. Ne

va del valore del calcio, anche dei denari che poi giriamo a tutto il calcio italiano, non solo di A. Quindi bisogna fare presto e riuscire in fretta a uscire da questa situazione».

LE ASSENZE

L'assenza all'inaugurazione milanese dei calendari del campionato di Petrucci e Abete ha evidenziato ancora la distanza tra le parti. Beretta intanto sta lavorando con Sergio Campana alla risoluzione del contenzioso con l'Assocalciatori riguardo la firma del nuovo contratto collettivo. E intanto, su richiesta di Campana, Beretta è al lavoro per risolvere la questione-Befana: l'associazione dei calciatori chiede di non giocare il 6 gennaio, si potrebbe arrivare persino allo sciopero e al rinvio dell'inizio del campio-

FERRARI, MASSA SI RIBELLA

Il pilota brasiliano della Ferrari Massa si ribella agli ordini di scuderia e assicura che domenica, nel Gran Premio di Ungheria, non permetterà a Alonso di vincere senza lottare.

nato. Beretta: «La vicenda rientra in un pacchetto di riflessioni comuni che stiamo conducendo con l'Assocalciatori. Siamo pronti a concedere la Befana, non è un problema. Dobbiamo condurre insieme però un dialogo coerente e costruttivo». ♦

IL LINK

TUTTO IL CAMPIONATO DI SERIE A
www.unita.it

Atletica, due italiani finalisti Oggi Schwazer punta all'oro

■ Bene gli italiani all'Europeo di atletica leggera in corso a Barcellona mentre per oggi l'altoatesino Schwazer punta all'oro nei 50 km di marcia, dopo l'argento dei 20. Guadagna l'accesso alla finale del salto con l'asta senza errori Giuseppe Gibilisco, l'atleta siracusano è entrato in gara sui 5,50 m, passati al primo ten-

tativo. Quindi ha superato al primo colpo anche i 5,60, dimostrando grande sicurezza. E, benchè, già qualificato, si è ripetuto con l'asticella posta a 5.65. È invece fuori dai 12 finalisti Giorgio Piantella, autore di tre errori sul 5,60.

Anche Simona La Mantia ha raggiunto la finale del salto triplo. L'atle-

ta palermitana delle Fiamme Gialle ha terminato le qualificazioni al decimo posto, con la misura di 14,16 m. «Sono contentissima, dopo tre anni pieni di infortuni, sono finalmente tornata a certi livelli - ha commentato - ho vinto un campionato italiano ed adesso mi gioco una finale agli Europei. Al primo salto ho guardato molto la pedana, finendo per staccare lontano, ma vedevo che il vento era parecchio fastidioso e non volevo aprire con un nullo. Poi il secondo e il terzo, invece, sono entrata bene. In finale voglio il miglior salto dell'anno. Sto bene, posso farcela». ♦



FERRARA LA FURIA LA VERZURA

**VOCI
D'AUTORE**

**Vittorio
Emiliani**

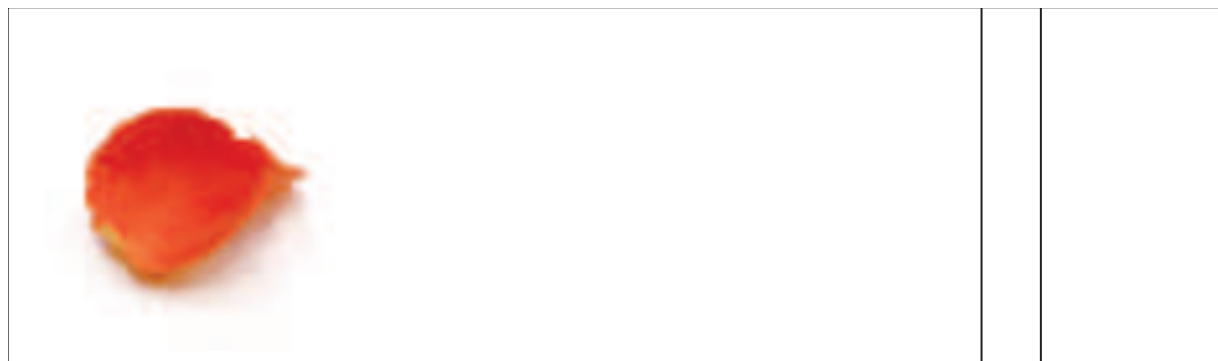
Scrittore e
giornalista



Ognuno ha il suo eroe. Marcello Dell'Utri ha lo stalliere Mangano mafioso-che-non-parla. Giuliano Ferrara ha Denis Verdini (in parte suo editore) «simpatico, franco e coraggioso» specie se liquida imbufalito una giornalista che fa, e quindi pensa, troppe domande sui suoi assegni. Lui e Bondi sono di Fivizzano. Bondi è curiale. Lui leoninamente irruento. Entrambi adorano Berlusconi.

Come Giuliano, alla fin fine. Di cui si conosce la passione carnale (Verdini risulta "titolare di macellerie") per la libertà. Ogni volta che qualcun altro - peggio se femmina o femminista - non la pensa come lui, evoca «lo Stato di polizia». È vero, ama i toni forti, anzi fortissimi. Mercoledì non si è tenuto più quando ha sentito piovere sulla criniera di Verdini tutte quelle domande, ha vituperato l'autrice, lasciando platealmente la sala.

Non vive ore tranquille. Giorni fa capita coi cani davanti ad una farmacia, in Maremma. Forse vuole sedersi per rifiatarsi su di un'ombrosa panchina, ma i cani lo spingono dentro la verzura. Lo sentono imprecare orribilmente, con l'inconfondibile tuono vocale. Si materializza in farmacia. «È uno spazio pubblico, dovete tagliare quelle piante!» Cortesemente una farmacista chiarisce: «Non è spazio pubblico, è nostro, e quelle piante fanno ombra...» Ma lui, veemente, insiste. Finché da dietro il banco non sbuca un farmacista che l'affronta a muso duro: «E allora lei non ci si siede lì, è lei il villano che impreca e peggio in pubblico. Del resto lo si capisce anche da quello che scrive». Per fortuna, non c'è stato seguito. Ma perché un uomo intelligente, persino geniale, si caccia in simili grovigli? «Perché è cresciuto nella Mosca di Breznev, vorrei vedere te...», mi spiegarono una volta. Vabbè, ma era mezzo secolo fa. ❖



h i g h e m o t i o n



g l a s s & a l u m i n i u m d o o r s

Bhome[®]

BERTOLOTTO

SOLO NEI MIGLIORI CONCESSIONARI le tue porte finanziabili in 18 mesi a tasso zero (tan 0,00% taeg 0,00%) - numero verde 800 034392 - www.bhome.it

by Bertolotto Porte spa

www.unita.it

f **Le bufale della Rete**
«GRANDE VECCHIO»
GUIDA IL NETWORK?

lotto

GIOVEDÌ 29 LUGLIO 2010

Nazionale	15	87	11	39	35	I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar
	6	7	11	19	34	49	73	21				
Bari	12	52	33	45	9	Montepremi 3.754.602,80					5+ stella	€
Cagliari	47	67	12	77	50	Nessun 6 Jackpot € 104.550.374,39					4+ stella	€ 14.624,00
Firenze	48	21	78	15	36	Nessun 5+1 €					3+ stella	€ 963,00
Genova	51	77	22	6	69	Vincono con punti 5 € 14.440,78					2+ stella	€ 100,00
Milano	57	2	26	79	25	Vincono con punti 4 € 146,24					1+ stella	€ 10,00
Napoli	59	1	78	79	35	Vincono con punti 3 € 9,63					0+ stella	€ 5,00
Palermo	61	69	65	79	75							
Roma	40	51	54	87	76							
Torino	64	28	45	51	82							
Venezia	18	10	22	46	88							
10eLotto	1	2	10	12	18	21	28	33	40	47		
	48	51	52	57	59	61	64	67	69	77		